QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 10 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 9
L. 25 (sped. in abb. postale)

Pericolosa alternativa

Roma, 9 gennaio.

La vigilanza delle forze di polizia attorno a Montecitorio era stata quest'oggi notevolmente rafforzata. Camionette della «Celere», carabinieri, agenti in divisa ed in borghese avevano praticamente circondato il palazzo del Parlamento ed i funzionari di P. S., raccolti in gruppo sul piazzale rimasto libero, si tenevano in evidente stato d'allarme. Non sono misure nuove in questo periodo di agitate discussioni parlamentari, ma il loro odierno rafforzamento ha fatto pensare che i dirigenti dell'ordine pubblico temessero manifestazioni ed incidenti, in conseguenza dei rapporti tra maggioranza e minoranza nuovamente inaspriti dopo le iniziative prese ieri nell'intento di bloccare l'ostruzionismo.

Come ha poi spiegato l'on. Gronchi in aula, queste misure di P. S. erano state prese per disciplinare l'afflusso a Montecitorio di numerose delegazioni che si sono recate alla Camera per protestare contro la legge elettorale. Non è successo nulla, fortunatamente, ed anzi le riunioni e gli incontri nel corso dei quali si sono esaminate, per tutto il corso della giornata, le questioni aperte dalla presentazione dei noti emendamenti della maggioranza hanno portato a risultati, se non propriamente distensivi, almeno interlocutori. La Giunta del regolamento cui era stato affidato il compito di trovare un «modus vivendi» per l'esame e la votazione degli emendamenti ha finito col dare ragione al punto di vista espresso ieri da Gronchi (discussione e votazione dell'articolo comma per comma con gli emendamenti attinenti) e, ciò che più conta, è riuscita a raccogliere sul suo parere la unanimità dei consensi.

La Commissione degli Interni, che doveva decidere sulla delega al potere esecutivo della definizione delle norme tecniche della riforma, ha preso invece tre giorni di tempo e darà le sue conclusioni, perciò, soltanto domenica e lunedì al più tardi. Sul punto più contestato dell'iniziativa maggioritaria si può registrare quindi, per stasera, soltanto una battuta interlocutoria. Ma è anch'essa, nei suoi limiti, una battuta volta a placare gli animi ed a spingere le parti ad una più calma e meditata considerazione dei termini della questione.

I giuristi della maggioranza si sono preoccupati di illustrare a parlamentari e giornalisti, e con accenti di indubbia buona fede, come nella loro iniziativa non vi sia nulla che possa prestare il fianco ad accuse di incostituzionalità e come la delega al Governo sia circondata da tante e tali garanzie (basti riflettere che spetterà al Capo dello Stato assicurarsi, prima della firma del decreto, che le norme elaborate rispondano rigorosamente alle direttive fissate dalla Camera) da allontanare qualsiasi onesta perplessità.

Da parte sua l'opposizione, fatti i suoi calcoli, sembra non sia aliena dal prendere in considerazione la possibilità di usare della delega come di una carta di scambio: potrebbe, ad esempio, impegnarsi a concludere il dibattito entro la fine del mese a patto che quell'emendamento sia abbandonato, o qualcosa di simile.

Si può dire con questo che la riforma proceda tranquillamente verso la sua approvazione, che tutti gli ostacoli sono superati e che non ve ne siano altri nuovi da temere? Tutt'altro. Il corso del dibattito ci ha ormai abituati agli improvvisi cedimenti ed agli improvvisi inasprimenti, ad un rapido alternarsi di distensioni e di asprezze polemiche tanto acute da far temere da un momento all'altro, come era appunto quest'oggi, il verificarsi di grossi incidenti. E non può bastare evidentemente l'ultima e la penultima voce della giornata per distogliere gli osservatori politici da quella posizione di prudente riserva cui l'impostazione della vicenda li ha costretti sin dal principio.

Nulla autorizza ancora a credere che siamo alla fine di questa prima parte di un dibattito che dura ormai da oltre due mesi (non si dimentichi che finito alla Camera, esso riprenderà al Senato), ma nulla, del resto, autorizza a pensare che ci si trovi alla vigilia di una specie di girandola finale, nel corso della quale, le parti giocheranno con tutte le carte che si troveranno a disposizione, parlamentarmente corrette o meno, regolamentari o antiregolamentari, costituzionali o di dubbia interpretazione.

L'unica modesta lezione che si può trarre da questo continuo succedersi di momenti e stati d'animo così contrastanti, è ancora quella che offrono sempre le varie vicende politiche. In politica, sino a che non si è alla fine, sono sempre aperte le porte al compromesso o, per lo meno, alla tacita accettazione di un rapporto di forze difficilmente modificabile. Tutto sta a misurare esattamente le forze di cui si può disporre e le conseguenze cui ci si espone assumendo e mantenendo un determinato atteggiamento.

La maggioranza sembra aver fatto ormai quest'esame di coscienza giungendo a conclusioni abbastanza facilmente definibili: si farà il possibile, e magari qualcosa di più, per fare approvare la legge in tempo utile, ma ove proprio non vi si riuscisse, la via di uscita sarebbe già segnata: scioglimento anticipato delle Camere, con conseguente svolgimento della campagna elettorale sulla piattaforma già indicata dal Presidente del Consiglio: mettere Governo e Parlamento in grado di funzionare e neutralizzare il sabotaggio delle estreme.

Naturalmente una simile impostazione non sarebbe senza riflessi nei rapporti interni dello schieramento democratico. Le posizioni del centro, sin'oggi difese nella alleanza quadripartitica, verrebbero inevitabilmente indebolite, a tutto vantaggio di quella soluzione di centro-destra verso la quale, e non da oggi, spingono gruppi ed interessi dentro e fuori il partito di maggioranza.

E' questo che vogliono i partiti dell'estrema sinistra? «Nenni e Togliatti — notava giustamente stasera il commentatore dell'Agenzia «Italia» — non dovrebbero ignorare che un fallimento della politica del centro democratico non ha una alternativa socialista, ma soltanto un'alternativa monarchica e di destra. Quanto sta avvenendo in Francia, costituirebbe un chiaro insegnamento e sarebbe fatale per il partito comunista italiano e per i comunisti europei in genere.

E' il tema, come si vede, di un esame di coscienza, e non è detto che comunisti e socialisti non lo stiano facendo. Di qui l'opinione, ancora prevalente in molti circoli politici romani, che, a parte i piani anti-ostruzionistici, le proposte di delega, le minacce di sedute-fiume e così via, la fine dell'ostruzionismo possa venire dal convincimento che i risultati si rivolgerebbero contro i suoi stessi animatori.

e. f.

La ritrovata amicizia italo-greca nei brindisi di Papagos e De Gasperi

"Le lezioni del passato ci hanno insegnato che uniti possiamo affrontare l'avvenire con fiducia e che invece divisi abbiamo tutto da perdere,, afferma il Primo Ministro greco - La prossima firma d'un patto regionale tra Grecia Turchia e Jugoslavia

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 9 gennaio.

Un tè in casa di Papagos, un pranzo alla Reggia, una corona sulla tomba del Soldato Ignoto, una visita all'Acropoli, una medaglia ricevuta in Municipio, un'altra serie di conversazioni, un secondo pranzo ufficiale offerto dal Maresciallo Papagos coronato da brindisi e seguito da un solenne ricevimento: ecco il bilancio delle prime ore di De Gasperi ad Atene ieri nel pomeriggio.

Il Presidente è andato con la moglie, Donna Francesca, a far visita a Papagos nella sua residenza suburbana. E' questa una villetta di arredamento molto semplice ma molto confortevole. C'è al piano terreno una grande sala di soggiorno, uno studiolo e le stanze di servizio. Al primo piano camere da letto. I coniugi De Gasperi sono stati ricevuti familiarmente dai coniugi Papagos. Hanno preso insieme il tè nella sala di soggiorno. Il Maresciallo ha proposto al Presidente di lasciare le signore a conversare e d'approfittare dell'occasione del primo incontro per affrontare subito un esame preliminare dei problemi che interessano Italia e Grecia. Così si sono ritirati nello studiolo per discorrere a due, segretamente ed amichevolmente.

Sarebbe assurdo immaginare o fare il tentativo di ricostruire la conversazione che è durata quasi un'ora, tuttavia si può dire, anzi è De Gasperi che ce l'ha detto formalmente, che l'intonazione del colloquio è stata di una cordialità eccezionale, come cordiale, d'altra parte, era lo stesso invito del Maresciallo ad iniziare subito i discorsi essenziali. Perchè perdere tempo? Aveva detto: giacchè ci siamo conviene spiegarci subito.

Nel vivo della questione

Ma per venire dalle forme alla sostanza, quello che si può dire sui colloqui è che, invece di attenersi semplicemente ai preliminari, si è entrati subito, per iniziativa dello stesso Papagos, nel vivo della questione. Grecia, Turchia e Jugoslavia sarebbero alla vigilia di concludere un patto militare tripartito per una collaborazione difensiva nei confronti d'una eventuale aggressione dall'Oriente. Sono tre Paesi territorialmente saldati e tutti e tre collaboranti in diverse forme con l'Occidente. Una elementare saggezza politica impone evidentemente una solida intesa fra tre popoli che costituiscono la prima linea verso l'Est. Nessuno quindi si stupisce che le stesse grandi Potenze dell'Occidente favoriscano in ogni modo la saldatura dei tre Paesi. Quando si dice in ogni modo si dice con ciò stesso che i modi possono essere profondamente diversi; e abbiamo ieri già accennato che esiste una concezione inglese differente da quella americana. Sarà opportuno che si avverta, giusto allo scopo di meglio comprendere la situazione, che gli inglesi sono i più attenti ed i più attivi.

Ciò detto è bene considerare il fondo del problema: essendo i tre Paesi già tutti volti al proposito di consolidare le loro relazioni con l'Occidente, non possono che adire nell'ambito del Patto Atlantico dalle cui norme è già predisposta un'effettiva collaborazione che, in molti casi, è già operante. In queste condizioni non si muta la realtà dei fatti quando si studia lo schema di un patto regionale che viene ad essere aggiuntivo di un patto generale. L'utilità può essere di precisare meglio i compiti e i doveri di cooperazione della Jugoslavia con due Paesi che sono membri del N.A.T.O., ma è naturale che con questo patto regionale, non ancora firmato ma ritenuto probabilissimo e anche a breve scadenza, non si verrà a cambiare la situazione che oggi esiste.

La Grecia se ne rende conto perfettamente e quindi si comporta con estrema circospezione. Accetterà naturalmente il patto ma è di sua convenienza poter domani dire alla Jugoslavia che il Governo di Atene deve comunque tener conto dei ristabiliti eccellenti rapporti di amicizia col Governo di Roma. Firmare firmerà, come si è detto, d'accordo con i turchi, ma per quello che riguarda i particolari gioverà sempre ad Atene poter fare valere come carta di riserva la necessità di non alienarsi la simpatia italiana.



Il presidente De Gasperi e donna Francesca durante la visita all'Acropoli. (Telefoto)

Belgrado vuol sapere

Così si spiega fin d'ora l'annuncio dato stamattina di un prossimo viaggio di Kardelj ad Atene che verrà ad informarsi di quanto sarà stato concordato fra De Gasperi e Papagos; e questo è un annuncio che è stato accolto negli ambienti diplomatici di Atene con qualche senso d'ironia. Ma chi sa perchè viene, ci siamo stamattina sentito dire da parte greca; chi sa perchè, dato che qui si gioca a carte tutte scoperte. De Gasperi, difatti, ha consentito di buon grado che dell'andamento dei colloqui sia tenuto al corrente il Ministro di Jugoslavia in Grecia, anzi egli ha detto: «Se non lo fate voi ne darei volentieri l'incarico all'ambasciatore Alessandrini che mantiene buoni rapporti col suo collega jugoslavo che, per mio conto, vedrò a pranzo volentieri domani sabato all'Ambasciata d'Italia». Non c'era solo un'intenzione d'ironia nella battuta di De Gasperi, e forse anzi l'ironia era del tutto assente; si trattava piuttosto di un proficuo mercato di informazioni; c'interessa riceverne e ci sentiamo quindi in dovere di fornirne essendo d'altra parte molto tranquilli sul fatto che, in ogni modo, nessuno potrà avere niente da eccepire anche qualora conoscesse esattamente i termini delle conversazioni che si stanno svolgendo per conto nostro.

Infatti è più che certo che non siamo venuti ad inserirci in combinazioni diplomatiche dell'Europa sud-orientale e che non ci attirerebbe minimamente la prospettiva di partecipare ad un Patto Balcanico essendosi questi patti, per antica esperienza, rivelati spesso come tagliole per i Paesi non balcanici. Solo ci preme di tenerci al corrente e di essere presenti nel settore avendovi per lo meno lo stesso diritto che vi ha l'Inghilterra che, come abbiamo detto, è attivissima (sono parecchi mesi, per esempio, che l'ambasciatore inglese ad Atene avrebbe dovuto ritirarsi per motivi di età, ma essendo giustamente considerato un esperto dell'Europa sud-orientale, viene mantenuto in carica e in funzione ed è ad Atene una specie di oracolo).

De Gasperi si è detto veramente soddisfatto dei colloqui che ha avuti; e ieri sera, infatti, al pranzo nella reggia, dove è stato ospite del re, era di ottimo umore.

Il pranzo di Corte

La villa Maximos, dove è ospitato, confina quasi con il palazzo reale tra una stradetta ed un giardino di piacevole aspetto.

Nella Reggia, la prima che De Gasperi ha visto in tutta la efficienza di una Corte funzionante, era stato disposto un banchetto solenne per quaranta persone. Sedeva al centro il Re con le insegne dell'Ordine al merito della Repubblica d'Italia; di fronte la Regina, che aveva, alla sinistra, il nostro Presidente del Consiglio con i nastri dell'Ordine di Giorgio I color rosso-amaranto; ai due lati del Re erano le principesse Ingeborg, madre della Regina Astrid, ed Elena di Grecia; quindi seguivano dalla parte di Ingeborg il Maresciallo Papagos, la nostra ambasciatrice Alessandrini, il Ministro della Difesa Canelopoulos (che è un professore di diritto) ed altri sei personaggi di importanza decrescente, secondo le regole dell'etichetta di Corte. Dalla parte di Elena di Grecia seguivano l'ambasciatore Alessandrini, la signora Canelopoulos, altri Ministri ed altre dame. Di fronte, dalla parte della Regina, il gruppo d'onore: cominciava a sinistra con De Gasperi, seguito dalla signora Papagos, dal Ministro degli Esteri Stephanopoulos e da altri otto personaggi; alla destra della Regina Federica era il principe Giorgio di Grecia, quindi la signora De Gasperi, poi il presidente della Camera ed altri sei dignitari. La tavola, coperta di pizzi bianchi, era adornata di rose bianche in vaso, che sono fiori preferiti della Regina, e di rose rosa sparse fra i piatti ed i centri di vermeille di un prezioso servizio già appartenente alla Regina Olga e che, per l'occasione, è stato fatto venire da Firenze dove si trovava fino a poco tempo addietro.

Il pranzo consisteva di due portate: filet de sole cubat e dindonneau truffe farci preceduto da un consommè freddo e seguito da una bombe africaine; e come vini sono stati serviti sauterne col pesce e bordeaux col tacchino e poi champagne e finalmente un dolce vino greco da dessert di nome mavrodafni.

Come si era annunciato non ci sono stati brindisi, che sarebbero stati contrari all'etichetta, ma la conversazione, a giudizio di tutti, è stata molto amabile. Intelligente la Regina che si è mostrata molto al corrente delle situazioni internazionali sulle quali esprimeva giudizi prudentissimi, ma appropriati. Cordiale il Re, gioviale addirittura e soddisfatto per la stabilità governativa raggiunta in Grecia mercè la larga maggioranza assicurata al Governo di Papagos la quale, a lui personalmente, consentirà di dedicarsi al preferito svago della caccia.

L'incontro fra De Gasperi e i sovrani è culminato nell'offerta, da parte di Donna Francesca alla Regina di una pregevole teiera cinese di agata color di fumo quasi a forma di anfora chiamata «Cha Hu» dagli intendenti che sono concordi a riconoscerne il valore.

Re Paolo ha donato oggi a De Gasperi un'anfora del sesto secolo ed alla signora De Gasperi una collana di monete d'oro.

Così è trascorsa la serata a Corte, e stamattina la giornata ha avuto inizio con la composta cerimonia davanti al sepolcro del Soldato Ignoto greco dove De Gasperi ha deposto una corona di alloro con i nastri dei colori italiani. Poi si è recato in visita all'Acropoli che gli è stata illustrata da Doro Levi, direttore dell'Istituto archeologico italiano di Atene; quindi è disceso al Municipio nuovo dove il sindaco Constantion Nicolopoulos gli ha consegnato solennemente nell'aula del Consiglio comunale una grande e pesante medaglia d'oro che ha sul recto la testa di Pallade Atena, sul verso un'iscrizione di saluto e di omaggio.

Ai fieri accenti del linguaggio greco parlato dal sindaco, De Gasperi ha risposto in italiano ed in francese per farsi intendere anche dal molto pubblico che lo ascoltava: è stato applauditissimo, ai passaggi rievocanti l'antica comunione di destino fra Atene e Roma, ma soprattutto all'affermazione che oggi, come allora, sono indissolubili quegli ideali di libertà e di giustizia che nelle due città ebbero la loro origine e che ancor oggi sono alla base della nostra concezione di vita.

I brindisi

Nel pomeriggio, stando al programma delle conversazioni del Presidente con i suoi più diretti collaboratori, è stato definito il testo del brindisi da pronunciare in risposta a quello che il Maresciallo Papagos gli avrebbe rivolto questa sera al termine di un pranzo offerto in suo onore nell'albergo Grande Bretagne. *Si sa che i testi, in occasioni come queste, vengono scambiati fra le parti per opportuna previa conoscenza reciproca. E difatti dagli uffici del Maresciallo si era stamane fatto sapere a Villa Maximos che Papagos avrebbe detto, dopo le usuali parole di circostanza per il benvenuto e per il richiamo ai ricordi della comune civiltà mediterranea, che la missione dei nostri due popoli consiste nel preservare i valori morali che ci hanno affidato i nostri antenati, non a distruggerli. Poi Papagos avrebbe continuato, ed è questo il passaggio di importanza politica maggiore:*

«Le lezioni del passato ci hanno insegnato che noi possiamo affrontare l'avvenire con fiducia e che invece divisi abbiamo tutto da perdere. Così oggi noi ci stringiamo fraternamente la mano e marciamo insieme verso un avvenire pieno di speranze. In seno all'organizzazione atlantica e a qualsiasi altra organizzazione internazionale di cui Grecia e Italia sono membri, i nostri due Paesi non hanno mai mancato di sottolineare la loro devozione alla pace, assicurando così il rafforzamento del loro mezzi di difesa e lo sviluppo delle loro risorse economiche. In tal modo noi speriamo di adempiere al compito che ci è stato riservato nel comune destino assegnatoci dalla Provvidenza».

Così De Gasperi ha risposto, dopo aver ringraziato:

«Condivido appieno la convinzione di Vostra Eccellenza che, ammaestrati dalle recenti esperienze, i nostri due popoli non si allontaneranno più da quella fraterna amicizia che ha le sue radici nella loro storia millenaria e la sua piena giustificazione nelle comuni aspirazioni ed esigenze. Esigenze ed aspirazioni che si traducono in tre fondamentali concetti: pace nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo, stabilità e progresso sociale, stretta collaborazione con tutti i popoli che condividono i nostri ideali di libertà e di giustizia. Sono certo che da questa mia visita e dai franchi scambi di vedute con V. E. e con gli altri membri del Governo ellenico deriverà un ulteriore rafforzamento della collaborazione già felicemente in atto fra i nostri due Paesi».

E ha concluso:

«Nel quadro dell'alleanza atlantica, Grecia ed Italia possono dunque assolvere anche una particolare missione di affratellamento fra questi Paesi e contribuire anche in tal modo al benessere ed alla prosperità del mondo libero».

Vittorio Gorresio

GLI EMENDAMENTI AL PROGETTO DI LEGGE ELETTORALE

La linea di condotta di Gronchi approvata all'unanimità dalla Giunta

Per la delega al Governo la commissione agli Interni deciderà solo lunedì - Colloqui del Presidente della Camera con i capigruppo dell'opposizione - Vivaci incidenti nell'aula

Roma, 9 gennaio.

Fra un inizio ed un finale abbastanza vivaci, la seduta odierna della Camera si è trascinata in grande monotonia continuandosi la battaglia degli emendamenti mentre resta in sospeso dinnanzi alla commissione degli interni la grossa questione della parziale delega al Governo per la legge elettorale.

Poco dopo aperta la seduta, svolgendo un residuo emendamento al comma primo, parte prima della legge, il comunista on. BELTRAME è venuto fuori col dire: «Oggi è il terzo anniversario dell'eccidio di Modena. Lassù in quella tribuna del pubblico sono i familiari delle vittime, monito a coloro sui quali grava la colpa del delitto! *(Tutti i visi si alzano a guardare)*. Ieri nella stessa tribuna erano i familiari delle vittime di Melissa. I morti guardano e giudicano. Badate a quello che fate!».

A queste frasi un clamore di protesta si leva dal settore democristiano, mentre al centro del banco del Governo, immobile come sempre in questi giorni, le braccia conserte ed una guancia adagiata nel palmo di una mano, il ministro SCELBA sembra non ascoltare. Una voce si leva dal centro e grida di sopra del chiasso: «Ma questo che c'entra? E poi vi appellate al regolamento?».

Lo scatto di Scelba

PAJETTA — C'entra e come. Domandatelo a Scelba.

E' a questo punto che il Ministro scatta. Rosso in volto, quasi levato in piedi e rivolto verso il banco della Presidenza, grida: «Basta, dico basta, con queste speculazioni demagogiche, non si può sopportare oltre!». La vibrata protesta di SCELBA muove a tumulto il settore di centro. Mentre il Ministro nella concitazione disperde le carte che sono sul tavolo e talune ne strappa, mentre i commessi raccolgono i fogli dispersi dai banchi democristiani si inveisce contro l'estrema con grande violenza ed a lungo.

ALICATA (com.) — Avete paura? La verità scotta.

SCALFARO (D. C.) — Ma non vi vergognate di fare ora anche la speculazione sui morti come già l'avete fatta sui partigiani?

BOLDRINI (com.) — Taci tu, gesuita, che a Novara hai abbracciato Moscatelli e qui volevi mandare in prigione Moranino.

SCALFARO — Finitela, speculatori e falsari!

Il baccano e lo scambio di epiteti sono durati per un pezzo, ma infine il presidente è riuscito a riportare la calma in aula ed è ripreso il monotono svolgimento degli «emendamenti agli emendamenti» andando avanti tranquillo fino all'esaurimento del primo gruppo.

Qui occorre ricordare al lettore che ieri un vivace contrasto sorse fra il Presidente e l'opposizione quando Gronchi annunciò che il grande numero di emendamenti rimasti ancora in piedi sarebbero stati divisi per gruppi secondo la materia. «Svolgeremo quelli del primo gruppo e poi li voteremo — disse Gronchi — svolgeremo quelli del secondo gruppo e li voteremo, poi quelli del terzo, e così via». I socialcomunisti si opposero a questo sistema temendo che, con la votazione di un primo gruppo, potessero esser dichiarati «preclusi» e quindi cadere tutti quelli del gruppo successivo. «Si tratta di un articolo unico e quindi le votazioni debbono avvenire alla fine di tutto» dicevano. «Si tratta di una materia assai vasta e diversa», rispondeva Gronchi, «e quindi va votata argomento per argomento». Il Presidente affermava che la prassi era concorde con la sua tesi, i socialcomunisti lo negavano. La Giunta del regolamento si è riunita stamattina ed ha dato ragione a Gronchi.

Oggi in aula, arrivati all'esaurimento di quel primo gruppo, il Presidente ha dato notizia all'Assemblea del deliberato della Giunta. «Ieri — ha detto — si parlò di "innovazione" e di "illiceità" da parte del Presidente quando proposi di procedere comma per comma nell'illustrazione e nella votazione degli emendamenti. Posso ora comunicare che dalla Giunta, che si è riunita questa mattina per esaminare la questione, è venuto l'unanime riconoscimento che non si tratta di innovazione, perchè nel passato si è ricorsi in egual misura sia a questo sistema della divisione per gruppo che a quello della votazione finale.

«La realtà — ha affermato GRONCHI — è che su questa materia il regolamento tace. La decisione è affidata quindi al potere discrezionale del Presidente, il quale deve essere guidato soltanto dal duplice criterio della chiarezza e della speditezza della discussione sempre compatibile col diritto di ognuno a dire il suo parere».

Dopo aver riaffermato che nel caso presente egli non poteva fare altro che scegliere il sistema perfettamente lecito del raggruppamento, come ha fatto, GRONCHI ha comunicato di aver avuto anche contatti con i capi gruppo dell'opposizione (infatti si è incontrato con Togliatti) e di aver convenuto che, essendo questo raggruppamento basato sulla logica, può darsi che alcuni emendamenti i quali sono «localizzati» in un comma (per esempio l'ultimo) debbano invece far parte del gruppo di un altro comma (per esempio il primo). Ciò vuol dire praticamente che Gronchi ha riconosciuto la possibilità di trasportare nel gruppo che è attualmente in discussione alcuni emendamenti che sono situati più avanti e che, se fossero lasciati al loro posto, correrebbero il rischio di cadere. Di questo che i corridoi definiscono «un piccolo compromesso» si è avuta immediata applicazione. Tre emendamenti sono stati spostati ed illustrati oggi.

Lo «stato d'assedio»

La lunga seduta ha avuto un finale vivace come il principio. GRONCHI ha risposto all'on. Luzzatto, il quale in tono molto drammatico aveva affermato che nel pomeriggio la polizia aveva «circondato il Parlamento». «Io chiedo al Presidente — aveva detto LUZZATTO — se è conforme alla dignità della Camera che il Parlamento lavori in una condizione di stato d'assedio».

GRONCHI ha risposto: Debbo innanzi tutto dichiarare che in nessun momento di questo pomeriggio il palazzo di Montecitorio è stato circondato da forze della polizia. E' avvenuto questo, che dopo le 17,30 si sono presentate numerose piccole commissioni assommanti ad oltre trecento persone. E' stato quindi disposto un servizio d'ordine, il che è normale e logico se si tiene conto del grande numero degli affluenti.

«Perchè, lasciatemelo dire, questo si costituisce una pressione sul Parlamento *(commenti all'estrema)*. Signori, non le commissioni, ma la numerosità dei componenti costituiscono, presentandosi mentre il Parlamento lavora, una pressione morale.

«Opportunamente quindi è stato disposto un servizio d'ordine che regolasse l'afflusso. Sono stati esaminati i documenti, com'è normale che si facesse. Sono stati adottati criteri discriminanti opportuni e si è dato per esempio, la precedenza alla commissione dell'Istituto Ramazzino, composta di malati».

Proteste e mormorii

La sinistra ha ascoltato con sordi mormorii le dichiarazioni del Presidente. Infine alcuni deputati, fra i quali PAJETTA (p.c.i.) e DUGONI (p.s.i.) hanno tentato di inscenare un dibattito, ma GRONCHI è stato assai fermo. A Pajetta il quale domandava se fosse possibile avere notizia circa il numero delle commissioni e su quelle che esse avevano richiesto, ha risposto: «A titolo di comunicazione potrei anche rispondere a queste domande, ma non ne vedo la opportunità anche dal punto di vista dello scopo che si vuol raggiungere. Onorevoli colleghi si tratta di manifestazioni che hanno all'evidenza un carattere organizzato».

La seduta è stata tolta poco dopo le ventidue, mentre i socialcomunisti ancora vociavano e protestavano. Domani si continuerà con gli emendamenti.

AL DIPARTIMENTO DI STATO AMERICANO

Tutti gli ambasciatori verranno cambiati

La probabile nomina della signora Luce a Roma - Il gen. Bedell Smith sarà assistente del Segretario di Stato - A capo dell'ufficio segreto americano sarà nominato il fratello di Foster Dulles - Accuse e riserve

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 gennaio.

La stampa americana ignora completamente la visita del Presidente del Consiglio De Gasperi in Grecia continuando apparentemente in quella che sembra la pratica di passare sotto silenzio gli avvenimenti italiani o l'obiettiva presentazione del punto di vista italiano sui problemi interessanti il Paese.

Nemmeno la possibilità della nomina della signora Clare Luce ad ambasciatrice a Roma, di cui la stampa parla per la prima volta solo oggi, provoca finora alcun commento, eccettuato un accenno dei «colonnisti» Alsop che giudicano la signora «una potente personalità per meriti propri, oltre che per essere la moglie dell'editore Luce, amico e consigliere di Eisenhower. La sua nomina, che è stata proposta al generale dal governatore del Connecticut Lodge, al quale in un primo tempo era stata offerta l'Ambasciata (e che l'ha dovuta rifiutare sia perchè la sua vita politica sarebbe danneggiata se al momento delle elezioni governative del '56 si fosse trovato all'estero, sia perchè, essendo la signora Lodge di origine italiana, egli correva il rischio di essere accusato di parzialità a favore dell'Italia) sembra decisa in linea di massima sempreché, naturalmente, il Governo italiano — che non è stato ancora ufficialmente consultato — trovi opportuno darle il gradimento.

Il movimento diplomatico americano, però, non si limita alla sede di Roma perchè sono in predicato per Parigi la nomina del giovane banchiere di New York Dillon; quella del famoso negro Ralph Bunche a Mosca o a Nuova Delhi; dell'ambasciatore Kennan, recentemente espulso da Mosca, al Cairo; del rettore dell'Università di Harvard, Conant, a Bonn e, infine, dell'attuale ambasciatore a Parigi, Dunn, a Madrid. Si tratta, come si nota al Dipartimento di Stato, di un rinnovamento completo dello schieramento diplomatico americano nel mondo e con esso Eisenhower e Foster Dulles vogliono mostrare ai Governi stranieri di aver scelto le personalità giudicate più adatte a rappresentare all'estero la nuova politica americana.

Attività poco ortodosse

Cambiamenti ancora più importanti, però, sono in elaborazione per il Dipartimento di Stato ed essi sono tali da gettare molta luce sugli indirizzi che, dopo qualche tempo, prevarranno nella direzione del più potente ufficio del Governo americano. Foster Dulles sarà assistito dal generale Bedell Smith, che fu durante la guerra Capo di Stato Maggiore di Eisenhower, poi ambasciatore a Mosca e da cinque anni capo della «Central Intelligence Agency», un ufficio costituito da Truman per raccogliere in ogni parte del mondo informazioni di natura militare e politica da mettere a disposizione dei capi pianificatori del Governo americano.

A capo della versione americana dell'Intelligence Service inglese, verrà nominato il fratello di Dulles, Allen Dulles, attuale vice direttore dell'Ente e durante la guerra capo dello stesso in Europa. La sua nomina suscita perplessità fra i diplomatici più tradizionalisti. La C.I.A., difatti, è divenuta negli ultimi cinque anni di esistenza uno dei più potenti organi per la formulazione della politica estera americana sebbene agisca del tutto indipendentemente sia dal Dipartimento di Stato che dal Pentagono e le sue attività siano segrete. Oltre a ciò l'Ente svolge all'estero una sua politica che va sotto il nome vago e misterioso di «propaganda nera» e la cui principale attività consiste nel combattere il comunismo in alcuni punti strategici del mondo con mezzi che possono arrivare anche all'azione diretta.

Affidato ad Allen Dulles, l'Ente svilupperà la tendenza all'azione anticomunista, ci si chiede ora negli ambienti diplomatici? Come capo in sottordine della Central Intelligence Agency, si nota, Allen Dulles ha impresso al suo lavoro uno zelo enorme, una viva immaginazione e, in più, «una inclinazione alla avventura, scrive Marquis Child sulla *Washington Post*, che ha reso alcuni dei più conservatori funzionari del Governo estremamente nervosi».

Sia Allen che Foster Dulles sono noti difatti per non credere alla possibilità di arginare l'espansione del comunismo adottando solo forme di resistenza passiva. I timori da altra parte sono tenuti vivi dalla tradizionale ripugnanza americana per agenzie, enti ed uffici segreti o che trattano argomenti destinati a non essere sottoposti al controllo del pubblico. La C.I.A., si è detto e scritto più volte in America, è incompatibile «con le nostre istituzioni democratiche». Le sue attività poco ortodosse sono molte e acerbamente deplorate dietro le quinte.

Eccone alcune, secondo un editoriale della *Washington Post*: finanziamento di una organizzazione neonazista che si propone di liquidare i capi del partito socialdemocratico tedesco; incarcerazione di un cittadino giapponese per otto mesi sotto accusa di interrogatori; intercettazione del telefono del Presidente della Repubblica di Costarica, caso in cui l'agente della C.I.A. venne colto sul fatto; tentativo di sobillare una rivoluzione in Guatemala da imputare alla potente società monopolista statunitense *United Fruit Company*; tentativi di estendere la guerriglia anticomunista in Cina partendo da basi in Birmania e nel Siam.

Tre in famiglia

«Dio solo sa quante altre imprese del genere sono state intraprese» scrive atterrita la *Washington Post* che parla della possibilità che anche la voce dell'America, finora organo della propaganda americana gestito dal Dipartimento di Stato venga affidato alla C.I.A. La nostra diplomazia dovrebbe esser liberata da questo incubo, continua il giornale, e le attività lecite da quelle necessarie ma illecite della C.I.A. dovrebbero quindi essere separate. Ma sarà possibile, si chiedono altri osservatori, che la separazione sia effettiva ora che i due fratelli Dulles saranno a capo dei due organi che controlleranno e indirizzeranno tutta la politica estera americana?

E' più esatto scrivere, del resto, i due fratelli e la sorella Dulles perchè un terzo membro della famiglia fa parte del Dipartimento di Stato in qualità di esperto di questioni germaniche ed austriache: è la signora Eleanor Lansing Dulles attualmente a Berlino in viaggio di studio e nota per la profonda conoscenza della situazione internazionale.

Il generale Bedell Smith è in ansia, scrivono i fratelli Alsop, perchè a suo successore è stato nominato l'avventuroso Allen: egli è noto per credere nel durevole e paziente lavoro di negoziazione più che in qualsiasi altro sistema per la soluzione dei problemi internazionali.

Occorre sottolineare però che nei timori che vengono così liberamente manifestati su questioni così delicate, l'idiosincrasia americana per gli organismi che sono obbligati ad agire in segretezza trascura completamente di tener conto della qualità principale che distingue i membri della famiglia Dulles: la capacità al calcolo spassionato della realtà. Vale a dire che, quali che siano le loro convinzioni personali circa i mezzi per resistere e per opporsi al dinamismo sovietico, nè Foster Dulles nè Allen Dulles consiglieranno mai il presidente Eisenhower ad intraprendere avventure che sarebbero condannate da tutti i loro alleati.

Gino Tomajuoli

CRONACA CITTADINA

INASPRITA L'AGITAZIONE AL POLITECNICO

Gli studenti decidono oggi se ricorrere al Consiglio di Stato

L'assemblea di Facoltà per decidere l'atteggiamento da tenere nella vertenza

L'agitazione degli studenti del Politecnico è entrata in una fase più acuta. Stamane in un'aula del Castello del Valentino gli universitari d'ingegneria e di architettura si riuniranno in un'assemblea generale per decidere se lo sciopero, incominciato più di un mese fa, dovrà continuare con la totale astensione dalle lezioni, oppure se l'Associazione Studenti del Politecnico (che rappresenta tutti gli iscritti alle due facoltà) ricorrerà al Consiglio di Stato. Nel ricorso si sosterrebbe l'illegittimità del provvedimento preso dal Senato Accademico, col quale si è negata la sessione di esami in febbraio.

Ecco in breve le origini e gli sviluppi della controversia. In un telegramma del 14 novembre il Ministro della P. I. disponeva l'appello straordinario di esami in tutte le Università e dava facoltà ai Politecnici di non applicare il provvedimento «ove le autorità accademiche avessero, sulla base di precedenti determinazioni, attuato un diverso sistema organico di esami». La direzione del Politecnico torinese non concedeva la sessione, poichè sosteneva che da tempo nella nostra città si stava seguendo «un organico piano di esami tendente a riportare alla normalità la situazione determinatasi nel periodo postbellico».

Da qui nasceva l'agitazione; dopo un referendum unanime gli studenti entravano in sciopero ad oltranza e presentavano le loro ragioni al Ministro Segni chiedendone l'intervento. Essi affermavano che nel nostro Politecnico non esiste «un diverso sistema organico di esami» poichè non vi sono applicate che le due normali sessioni, estiva e autunnale. Inoltre portavano a suffragio della loro tesi alcuni dati statistici: non si poteva parlare di ritorno alla normalità quando, negli ultimi cinque anni, la percentuale degli studenti «fuori corso» era salita dal 14,9% al 44% e solo l'1,3% degli iscritti si era laureato in corso.

In alcuni recenti telegrammi il Ministro della P. I. confermava l'interpretazione data dagli studenti. Ma la Direzione manteneva fermo il suo atteggiamento. Di conseguenza è sorta ora una delicata questione di competenza fra il Politecnico di Torino e l'autorità centrale, in quanto il primo sostiene la illegittimità della disposizione del Ministro. Ieri il prof. Perucca era a Roma per conferire sul delicato problema. Oggi, come abbiamo detto, gli studenti esamineranno la situazione e decideranno se sia il caso di affidare al Consiglio di Stato la soluzione della vertenza.

Istituto universitario di Studi Europei

Sotto la presidenza del Rettore dell'Università, prof. Mario Allara, è stato costituito anche a Torino (come già a Bruges, Saarbrucken e Nancy) un Istituto Universitario di Studi Europei, con fini di ricerca e di insegnamento. L'Istituto, che ha sede in via Po 18, terrà i suoi primi corsi tra il 16 e il 27 marzo 1953. Una trentina di professori (tra cui Alexandre Marc presidente della Università Internazionale di Parigi, l'ex-ministro André Philip, il prof. Helmunt Hirsch del Roosevelt College di Chicago, professori della Sorbona e delle Università di Grenoble, Lione e Strasburgo; e, tra gli italiani, Lorenzo Mossa, Paolo Serini, Giorgio Spini, Nino Valeri, Franco Venturi e Francesco Vito) svolgeranno dei corsi, aperti ai laureati di ogni nazionalità, sulle seguenti discipline: Storia dell'idea europea, Civiltà europea, Organizzazione della Comunità europea, Economia europea, Problemi dell'uniformità e dell'unificazione del diritto in Europa.

L'Istituto è stato dotato di 30 borse di studio che renderanno possibile il viaggio ed il soggiorno a Torino di altrettanti studenti italiani e stranieri.

Per la nebbia decine di auto uscite di strada: un morto e tre passeggeri gravemente feriti

Gli incidenti accaduti tra Canale e San Damiano; sull'autostrada e a Torino in corso Vercelli - Un ciclista ha riportato la frattura di entrambe le gambe

Rigida la giornata di ieri. Un gelido vento alpino ha spazzato per tutta la mattinata le vie della città, mentre una fitta nebbia ha steso una coltre quasi impenetrabile in periferia e lungo le strade convergenti su Torino. Giornata insidiosa per gli automobilisti che dovevano lottare contro i pericoli originati dalla visibilità, a tratti quasi nulla, e dal fondo stradale viscido e ghiacciato. Purtroppo (e non ostante si sia avuta una schiarita dopo il mezzogiorno) le conseguenze non sono mancate. Conseguenze luttuose purtroppo.

Ieri si sono verificati diversi incidenti, uno dei quali, ha avuto un mortale tragico epilogo. Era l'alba. Un'autobotte con rimorchio targata CN 1238 guidata dal 34enne Giovanni Fossetto procedeva da Canale in direzione di San Damiano d'Asti. Nei pressi della frazione Valpone, mentre il Fossetto abbordava un'ampia curva, all'improvviso le ruote del rimorchio slittavano ed il veicolo veniva così proiettato verso il centro della strada. Disgraziatamente, in quel momento, sopraggiungeva da opposta direzione — ed era proprio all'altezza del rimorchio dell'autobotte — il camion AT 6206 guidato dal proprietario Giuseppe Vallone di 67 anni che aveva con sè il fratello Bernardo, di 53 anni, e certo Giuseppe Giovanni Franco di 59 anni.

L'urto era tanto violento che la cabina di guida del camion restava schiacciata a metà. Il Franco che sedeva sulla sinistra, all'estremo limite, rimaneva ucciso sul colpo per lo sfondamento dell'osso frontale e lo spappolamento del cervello. Bernardo Vallone, che era al centro, riportava una grave ferita al capo con la sospetta frattura della base cranica, mentre il guidatore, Giuseppe Vallone, si fratturava soltanto una costola. Veniva dato immediatamente l'allarme e poco dopo giungevano i carabinieri di Canale.

I feriti venivano soccorsi mentre si attendeva il sopraluogo del Pretore per rimuovere la salma del povero ucciso. Nel pomeriggio, Bernardo Vallone era trasportato all'ospedale delle Molinette della nostra città dove i medici si sono riservata la prognosi.

Il traffico sulla rotabile S. Damiano-Canale veniva ripristinato un'ora dopo l'incidente. Le indagini, sinora svolte, avrebbero permesso di stabilire che lo sbandamento fu dovuto a pura e drammatica fatalità.

— Per fortuna senza gravi conseguenze, sebbene in paurose circostanze, uno scontro si è verificato ieri mattina alle 9 all'imbocco dell'autostrada. Un autotreno targato MI 110269 della Ditta S. Pellegrino a causa della nebbia che aveva reso viscido l'asfalto stradale slittava bruscamente e veniva investito da un altro autotreno che procedeva a pochi metri di distanza targato AP 7311. La cabina di guida di quest'ultimo veicolo andava letteralmente in frantumi. Per un caso che ha del miracoloso il guidatore — Alessandro Morelli — usciva illeso.

Mentre si stava tentando di sganciare i due autotreni rimasti incastrati l'un nell'altro, sopraggiungevano tre autovetture i cui guidatori a causa della scarsa visibilità non si accorgevano dell'improvviso ostacolo e andavano a finire nel groviglio. Ma, per fortuna, era destino che non vi fossero feriti. Bilancio complessivo: una persona leggermente contusa e danni materiali piuttosto ingenti.

Tutto sembrava finito quando un'autocisterna della Petrolcaltex targata 12836 urtava contro un camion carico di legname che era riuscito a fermarsi in tempo prima dell'intoppo. Per questo caso i danni erano lievi e poco dopo la polizia stradale poteva rimettere ordine in tutta la circolazione rimasta a lungo interrotta.

— Sempre in corso Vercelli nei pressi della Stura alle 10 un autocarro carico di detriti è stato urtato nella parte posteriore da una giardinetta guidata da Alfredo Perino domiciliato in via Barcellona 31. Il Perino riportava ferite guaribili in 15 giorni. Quell'incidente ha purtroppo avuto uno strascico abbastanza grave: un ciclista, mentre accorreva in soccorso del Perino, veniva investito da una 1100 il cui guidatore aveva la visibilità ridotta dalla nebbia: il ciclista, Luigi Melone di 47 anni, abitante in corso G. Cesare 226, trasportato all'astanteria Martini, vi è stato ricoverato con una prognosi di 60 giorni per la frattura di entrambe le gambe.

— Nel pomeriggio la situazione è sensibilmente migliorata su tutte le strade convergenti su Torino; tuttavia strati di nebbia hanno pur sempre disturbato gli automobilisti sia lungo l'autostrada che sulla rotabile Chivasso-Casale. Decine di vetture, a causa anche del fondo gelato, hanno urtato contro i paracarri o sono uscite di strada. Non si lamentano feriti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 2,5; min. — 4,7; media — 2,2. Umidità 48 %. Pressione 733,2. Cielo sereno. Venti moderati. - Previsioni: nebulosità in aumento. Formazioni di nebbia sull'alto Piemonte. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

Il XXXV Salone dell'Auto si aprirà il 22 aprile

Il XXXV Salone Internazionale dell'Automobile quest'anno avrà luogo dal 22 aprile al 3 maggio. Il lieve anticipo rispetto alle edizioni precedenti è stato deciso per evitare che la grande manifestazione internazionale coincida con la data presunta delle elezioni.

Per offrire una cornice meglio rispondente alle esigenze della rassegna dell'automobilismo mondiale — che si annuncia ancora più importante e più completa delle precedenti — proseguono intanto a Torino-Esposizioni i lavori per l'ampliamento del grande salone centrale. L'area coperta dell'edificio centrale — com'è noto — sarà portata da 10 a 15 mila metri quadrati: si tratterà del più grande edificio in cemento armato, senza colonne intermedie, esistente in Europa.

I lavori per l'ampliamento, iniziati nell'ottobre scorso, dovranno essere ultimati entro marzo: in tempo utile cioè per consentire l'approntamento dei locali per il Salone dell'Automobile.

La sentenza dell'Assise di Genova riafferma la colpevolezza dello Strobbia

L'uxoricida ascolta impassibile il verdetto - Un'ora prima aveva dichiarato: "Sono innocente; non voglio che un giorno mio figlio pensi ch'io sia stato l'assassino di sua madre" - Condonati tre anni della pena

Ci telefonano da Genova:

Questa sera poco prima delle 19, Mario Strobbia si è alzato in piedi nella gabbia per ascoltare la lettura della sentenza con la quale questa Corte di Assise di Appello ha confermato nei suoi confronti la condanna ad anni trenta di reclusione già irrogatagli nel 1949 dalla Corte d'Assise di Torino che lo aveva ritenuto responsabile di uxoricidio volontario, non premeditato, nella persona di Lilia Bonsanino uccisa mediante strozzamento la notte dal 30 novembre al 1° dicembre 1946 nell'appartamento di via Carrera 5 a Torino.

La giuria popolare di appello quindi, ripercorrendo tutto il cammino istruttorio della causa e riesaminando con molto rigore giuridico ed umano la triste vicenda, è pervenuta alle stesse conclusioni dei giudici popolari torinesi ritenendo lo Strobbia pienamente colpevole del delitto. La Corte ha soltanto concesso un condono di tre anni e ha ridotto da tre a un anno e quattro mesi un'altra pena supplementare per detenzione abusiva di munizioni, includendola nella maggiore condanna dei trent'anni per omicidio. Segno che l'orrore di questo delitto, il comportamento dell'imputato durante e dopo il crimine e i suoi contrastanti atteggiamenti difensivi non hanno indotto neppure questa Corte a concedere particolari attenuanti. Lo stesso Procuratore generale dottor Agrippino Zaccaria, al termine del suo minuzioso esame degli elementi processuali, ha invocato la conferma del verdetto torinese «in quanto — egli ha detto — l'imputato non è meritevole di alcun beneficio».

Mario Strobbia ha ascoltato la sentenza odierna senza evidenti segni di emozione. E' rimasto impassibile. Quando un'ora prima il Presidente Tanas gli aveva chiesto se avesse nulla da aggiungere, egli aveva dichiarato: «Malgrado tutto quello che si è detto, proclamo la mia innocenza. Non voglio che un giorno mio figlio pensi che io sia stato l'assassino di sua madre».

Durante tutta la giornata si era svolta proprio l'ultima battaglia tra i rappresentanti delle parti, l'avv. Dagasso per l'imputato e l'avv. Armando De Marchi per la parte civile, le cui arringhe hanno messo maggiormente in evidenza taluni caratteristici aspetti e particolari del tragico episodio di via Carrera che per due giorni ha richiamato una vera folla nell'aula di questa Corte. Anche l'imputato ha seguito con attenzione il conflitto oratorio dei due patroni, chinando spesso il capo per prendere rapidi appunti.

L'avv. Dagasso ha lamentato parecchie lacune nelle indagini che si sarebbero fermate dinanzi alla confessione dello Strobbia, il quale poi le ritrattò. Ecco perchè il difensore, in mancanza di elementi certi, è tornato con un'arringa molto elaborata a una tesi di insufficienza di prove dopo avere ben inteso escluso dal gioco delle responsabilità la confessione dell'imputato. Ad ogni modo il penalista torinese per coscienza professionale ha preso anche in considerazione alcune tesi subordinate, come quelle della preterintenzionalità, della difesa dell'onore suscitata dalla gelosia, della provocazione determinata dal sospetto di infedeltà.

Con rigore di ragionamenti e con veemenza di [illegible], l'avv. Demarchi di parte civile, partendo da posizioni già brillantemente raggiunte ieri dall'altro patrono di parte civile avv. Umberto Ferraris, ha innanzitutto dimostrato come la confessione resa dallo Strobbia, e confermata a quattro diversi funzionari di polizia, sia da considerare valida e convincente perchè spontanea. L'imputato in quell'occasione disse di aver premuto fortemente e a lungo sul gracile collo della moglie e la perizia infatti accertò a suo tempo che le lesioni erano state profonde e prodotte da una stretta durata quattro o cinque minuti. Dopo aver delineato la figura morale dello Strobbia che, secondo l'oratore, in alcune recenti lettere ai suoceri continua a rivelare il suo cinico sarcasmo, l'avv. De Marchi ha dato lettura di uno scritto che la povera Bonsanino inviò qualche mese prima della sua morte ad una amante del marito, certa Laura, alla quale, mostrandosi rassegnata alla separazione coniugale, raccomandava di avere cura di Mario che aveva tanto bisogno di guida. «Io ho già tanto sofferto, tanto l'ho amato, e lo amo ancora, ma se ora è lei che lo ama, lo resto con il mio bambino...». Di fronte a questo grido di dolore, Laura, impietosita, troncò la relazione.

Ma il patrono di parte civile ha espresso l'opinione di avere trovato la conferma della colpevolezza dell'imputato anche nella stessa ritrattazione fatta dallo Strobbia, il quale smentendo la sua confessione ha però dichiarato di avere montato la guardia alla casa di Lilia quella notte e di non avervi visto salire nessuno tranne quell'ombra che fischiettava la canzone «Brasil». Però le chiavi di casa le aveva lui.

«Mario Strobbia — ha concluso l'avv. Demarchi — ha strozzato la moglie, ma non strozzerà la voce della giustizia». a. d'or.

Le furie di un ercole ubriaco: abbatte a pugni dieci persone

Ore una e un quarto di ieri notte. Due fidanzati rincasano, teneramente abbracciati. In via San Paolo, quasi all'angolo di corso Peschiera un uomo gigantesco, una specie di ercole — identificato poi per Giacomo Fetorio fu Ricciotti, di 30 anni, senza fissa dimora, già sollevatore di pesi e lottatore ed ora manovale — sbuca dall'ombra e s'accosta ai due. E' uscito da poco da un'osteria ove ha ingurgitato dai quattro ai cinque litri di barbera: il vino l'ha reso furibondo. Con una manata separa il giovanotto dalla ragazza ed applica ad entrambi un pugno sulla testa. Barcollando, i due s'allontanano di corsa e invocano aiuto.

Arriva il guardiano di uno stabilimento della zona che si reca ad iniziare il turno di notte. Il guardiano si dirige verso l'energumeno, ma questi lo solleva con la bicicletta e lo scaraventa al suolo, ammaccandogli fortemente una spalla. Interviene un animoso passante, uno sportivo dotato di muscoli di ferro, ma un sol pugno del Fetorio è sufficiente per mandarlo a terra, boccheggiante e stordito.

Intanto il guardiano ha telefonato alla sezione di P. S. San Paolo e di qui accorrono tre agenti. Sono tre giovanotti aitanti e decisi, ma l'ercole li respinge tutti e tre, con sventole terribili. Allora uno degli agenti telefona e chiama un'autobarella con infermieri. Ecco, dopo cinque minuti, l'autobarella, ed ecco gli infermieri, dai formidabili bicipiti. Però, contro il Fetorio, non c'è niente da fare: nessuno riesce ad aggirarlo e chi si avventura nel suo raggio d'azione si busca pugni da spezzare le ossa. Non rimane che telefonare alla «Celere»: ululando arriva un equipaggio e gli agenti, brandendo la mazza, scendono dalla camionetta e muovono verso l'energumeno. Benchè stravolto dall'alcool, il Fetorio capisce che non può farcela: fugge e la «Celere» gli è dietro. In via Scalenghe il Fetorio, che corre all'impazzata nel mezzo della strada, viene investito in pieno, di fronte, da una «Topolino». L'omaccione compie un volo addirittura acrobatico: scavalca cioè la macchina e ricade dall'altra parte, picchiando la zucca sull'asfalto. E finalmente resta tramortito e immobile.

Caricato sulla camionetta della polizia, viene trasportato al Maria Vittoria dove i sanitari lo medicano e lo giudicano guaribile in dieci giorni. La stessa camionetta lo trasferisce poi al commissariato di San Paolo: e, naturalmente in stato d'arresto, finisce in camera di sicurezza.

Schiaffi alla moglie che chiedeva danaro

Due giovani coniugi siciliani, Riccardo Rigò e Maria Verdicchio, sono comparsi in Tribunale per rispondere, sia l'uno che l'altra, del reato di lesioni che si erano reciprocamente prodotte nel corso di furiosi litigi. Si sposarono nel '50 e dalla loro unione, da entrambi riconosciuta felice, nacque un bambino. Ma l'armonia in famiglia durò un anno appena. Improvvisamente, nel settembre del 1951, al ritorno della Verdicchio dalle ferie trascorse al paese natale, presso Catania, si accese fra i coniugi un furibondo litigio.

Il marito colpì la moglie con schiaffi, pugni e calci, tanto che essa dovette farsi medicare all'ospedale. Poi si recò al commissariato a denunciare il coniuge. «Da tempo non mi dà che 200.000 lire al giorno — disse — con cui io debbo pensare al sostentamento della famiglia. Eppure soldi ne ha, perchè è proprietario di un negozio di sartoria per uomo e donna. Oggi gli ho chiesto altro denaro e lui invece mi ha dato degli schiaffi». Ed anche ieri ha ripetuto al Tribunale (Pres. Carron-Ceva, P. M. Prosio, canc. Renda) questa versione.

Il marito a sua volta non ha negato l'accaduto: ha affermato però di aver sempre consegnato alla moglie somme sufficienti per il mantenimento della famiglia: soltanto quel giorno le diede 250 lire, poichè non ne aveva altre. Lei reagì in misura eccessiva ed egli la picchiò.

Dopo quel litigio, la pace non tornò più nella famiglia. Il dissidio, anzi, si acuì, poichè ai motivi di interesse, si aggiunse anche quello della gelosia. La Verdicchio, infatti, dubitava che il marito fosse avaro con lei per poter essere generoso con altre donne. E, quando un giorno, nel negozio, lo udì telefonare ad una donna, lo coprì di ogni sorta di contumelie. L'uomo reagì, come al solito, con le botte e la donna passò al contrattacco ferendolo a forbiciate.

Il P. M. ha chiesto che alla Verdicchio fosse concesso il perdono giudiziale e che suo marito fosse condannato a 6 mesi di reclusione. Il Tribunale, sentiti i difensori avvocati G. Obert e Dalfiume, ha accordato il perdono alla donna e condannato il Rigò a 4 mesi di reclusione con i benefici di legge.

Il vicerè dello Yemen alla Fiat



S. A. il principe Seif El Islam Hassan, Vicerè dello Yemen, ha visitato ieri con il suo seguito gli stabilimenti Fiat: Ferriere, Spa, Lingotto e Mirafiori. Egli ha esaminato a lungo tutti i modelli di autovetture e di autocarri Fiat, particolarmente interessandosi alla «Fiat 1900» e al nuovo «615» a nafta. Alla Spa ha provato anche personalmente un trattore agricolo, ed ha quindi assistito alla prova di collaudo di numerosi trattori sul campo. Gli illustri ospiti erano accompagnati dal comm. Piccin e dal cav. Fiorelli. Più tardi sono stati ossequiati dal Presidente della Fiat prof. Valletta, dal conte Giancarlo Camerana, dal direttore generale ingegner Bono, e dai condirettori generali Gajal e Ghiglione. Il Vicerè ha espresso il suo compiacimento per le visite effettuate. Nel pomeriggio egli si è recato a Ivrea, dove ha visitato lo stabilimento «Olivetti» e ritornato in serata a Torino ha visitato lo stabilimento Caffarel Prochet. Stamane alle 8,35 parte per Milano.

Per strada una signora si accorge che il marito è diventato pazzo

Con uno stratagemma riesce ad accompagnarlo in un Commissariato di P. S.

Verso le 17,30 di ieri una distinta coppia — lui sulla sessantina, lei di quarantacinque o cinquant'anni — si presentava al commissariato di Barriera di Milano e veniva ricevuta dal maresciallo Bertollo.

— C'è il dottore? — chiedeva l'uomo.

— Sì — rispondeva il sottufficiale — il dottor Criscuoli è ancora in ufficio. Ma se vogliono parlare con me...

— No, no — esclamava l'uomo con aria seccata — cosa me ne faccio di lei? Voglio il dottore!

Qualche minuto dopo la coppia era dinanzi al commissario.

— E' lei il dottore? — chiedeva l'uomo, qualificandosi per un professionista domiciliato nel quartiere —. Molto bene, allora non perdiamo tempo, visiti subito mia moglie.

— Come? Come?

— Mia moglie è ammalatissima, dottore, credo anzi che stia per morire. Faccia presto, la guarisca in fretta, possibilmente prima di cena.

— Ma guardi che io... — e il commissario stava per dire d'essere dottore in legge e non in medicina: in quello stesso attimo, però, la signora faceva un passo indietro e compiva un gesto significativo per indicare che il marito era uno squilibrato: e uno squilibrato pericoloso.

Allora il funzionario fingeva di visitare la signora, poi diceva:

— Certo, si tratta di cosa molto grave. Occorre chiamare immediatamente un'autoambulanza.

Mezz'ora più tardi il poveretto, tenuto a bada da due robusti infermieri, viaggiava alla volta di una nota casa di cura e la signora, avvolata d'ogni forza, s'accasciava su di un divano, prorompendo in singhiozzi. Aveva vissuto un'ora spaventosa. Il marito già altra volta era stato ricoverato in manicomio, per pazzia furiosa, ma era stato dimesso nel 1946, ritenuto guarito completamente. Da allora, in effetto, non aveva più dato sintomi di alienazione. Ma ieri pomeriggio, durante una passeggiata, l'uomo cominciava, improvvisamente, a tener discorsi sconclusionati e fischi e a fissare la gente con occhi iniettati di sangue: gli stessi sintomi di tanti anni prima.

La povera signora temeva di una tremenda crisi da un momento all'altro. Come fare? Aveva un'idea. Diceva al marito: «Senti, devo farmi visitare subito. Sto molto male. Andiamo dal dottore». E riusciva a trascinarlo sino in commissariato.

Una cameriera si uccide

Una cameriera di 28 anni si è uccisa avvelenandosi con il gas: si tratta di Gioconda Arianna, da Circello di Benevento, in servizio dal luglio scorso presso la famiglia dell'ing. Borini, in corso Re Umberto 56.

Ieri mattina, verso le 9, la mamma dell'ingegnere, Carlotta Ceretti, che abita in un appartamento attiguo, entrava nella casa del figlio per chiedere se occorreva qualcosa alla ragazza.

In cucina, la macabra scoperta: la giovane donna era stesa, già cadavere, su un materasso. Le indagini del commissariato S. Secondo, hanno appurato che il suicidio pare dovuto a motivi d'amore.

Sulle corse tranviarie soprattassa di lire 5 nella giornata di domenica, anche per gli abbonati.



Interrogati i familiari del Patrian e della sua vittima

Il sostituto procuratore della Repubblica che — come è noto — conduce l'istruttoria sull'efferato delitto consumato nella stazione [illegible] della S.T.E.P. in via Pietro Cossa, si è recato ieri a Venaria per interrogare la madre e una sorella di Giovanni Patrian, l'omicida, e la moglie e la figlia di Giuseppe Galetto, la vittima. Apparivano schiantati, gli uni e gli altri, da questa tragedia di cui forse uno solo, proprio colui che la provocò, ancora non comprende l'enormità. L'interrogatorio è avvenuto nella sede della tenenza dei carabinieri. Il magistrato al fine di inquadrare perfettamente la figura morale del Patrian, si è informato sia sul suo passato che sulla condotta da lui tenuta in questi ultimi tempi. Dall'esame degli elementi raccolti il magistrato concluderà se sarà opportuno richiedere una perizia psichiatrica dell'imputato.

L'Intendenza di Finanza avverte che il 31 di questo mese scade il termine utile per il rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni e che il mancato rinnovo comporta sanzioni di legge a carico degli inadempienti.

Offerte dei nostri lettori

Per il giovane dalle mani mozzate

Ecco le offerte pervenuteci ieri:

C. F., L. 10.000; Titolare e Dipendenti Ditta A. Ponzio 5600; Elvira e Carlo 3000; Una donna di servizio 5000; Marina, papà e mamma 1000; Elena Andreino bambina di una ex-collega 1000; Pierluccio 1000; Cele 1000; M. U. 1600; Coniugi Papa 1000; Pippo Scarlinga 1000; G. F. T. 1000; A. B. 1000; Alex U. 1000; U. B. 1000; M. I. 1000; Una mamma 500; Ranin e Pua 1000; P. e L. 500; In memoria dei miei cari defunti, Saraña R. 500; Perchè Bruno guarisca presto 2000; Gli inquilini della stabile di via Moretta 1 in memoria della sig.ra Rosso Gina 3400; In suffragio della sig.ra Audisio Margherita 2400; In memoria di Renzo 1000; M. B. 500; C. A. E. 500; Luigi e Margherita Leini 500; Una mamma 200; Maria Teresa P. 500; Un'anonima (Biella) 1000.

Figli di Giacomo Frigeni, lire 1000; Maria Losano (Genève) 1000; In memoria di Gianni Cattarello 2000; Un'artigiano 500; Guido Fontana 3000; Robertino offre di tutto cuore 250; Pozzo Fedela 500; M. N. 500; Dipendenti Ditta Balotti (c. Brescia 61) 1700; N. N. 200; B. U. 500; L. F. 1000; Santi Rossi 500; Titolare e Dipendenti I.F.A.T. 7000; S. R. 1000; R. M. 1000; N. N. 40; M. A. 500; Corbelletti Giulio 500.

I sottoindicati clienti del caffè-pasticceria G. Bernhardi di Chivasso: Vallino 500; Bo Viscardo 500; Mamone Dante 200; Enriune 200; Mongini 300; Merlone 200; Bernhardi 600; Dott. Staiano 500; Maggiore Dolinella 500; Coppa 1000; Ambrosino Angelo 500; Lami Alessandro 300; Chiesa Egidio 500; Tarizzo Tino 500; Rizzolo Luciano 500; Bonaudo Arduino 500; Neri 500; Brigadiere Rota 300; N. N. 500; Vintani Ebe 200; Bonaudo Paolo 500; Ruffinatto 500; N. N. 200; N. N. 200; N. N. 200; N. N. 250; N. N. 300; N. N. 300; Valfrè Antonio 500; Laurella Silvano 500; N. N. 500; Deangelis Leo 200; X 300; Santagata 500; Bosso Giovanni 200. Totale lire [illegible] prec. L. 2.682.470. Totale L. 2.779.360.

Riunione alla C.d.L. per la legge elettorale

La segreteria della Camera del Lavoro ha deciso di convocare per oggi alle 15,30 in assemblea straordinaria il Consiglio generale dei Sindacati per discutere l'atteggiamento da tenere di fronte ai recenti sviluppi del dibattito parlamentare sulla legge elettorale.

Per lo stesso motivo — comunica la C. d. L. — ieri si sono registrate brevi fermate di protesta (da 5 minuti a un quarto d'ora) in alcune piccole e medie aziende cittadine. Le maestranze di altre officine si sono invece limitate ad inviare al Presidente della Camera, on. Gronchi, telegrammi di protesta.

— Alla «Ceat-Gomma» si è concluso ieri alle 16 lo sciopero.

Commemorazione al D'Azeglio

Domattina, alle 10,30, gli ex-allievi del liceo D'Azeglio si riuniranno nell'Aula magna del liceo stesso in via Parini 8 per ascoltare la commemorazione che il prof. Norberto Bobbio dell'Università terrà dei tre eminenti scomparsi: Umberto Cosmo, Arturo Segre e Zino Zini. Gli ex-allievi sono invitati ad intervenire.

ECHI DI CRONACA

SCUOLA DI TAGLIO E CONFEZIONE *Rosetta Sampò* inizia corsi diurni-serali. Creazioni modelli. *Corso Giulio Cesare 10 - Telefono 22.563.*

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. Quaglia, via Barbaroux 38 (interno).

I PELI SUPERFLUI (iperpricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica *O.E.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 553-703.*

MOBILI nel vostro interesse visitate *Barovero* che offre a prezzi propagandistici un vasto assortimento di mobili isolati, in serie ed artistici. *Via Belfiore 44.*

CASARELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateaz. Sostituz. mobili usati c. *Garibaldi 4, t. [illegible].*

LA MOBILIARE v. *Bellezia 13, tel. 520-513.* I migliori mobili ai prezzi migliori. Facilitazioni.

MOBILI TRIVERO vasto assortimento barocco rustico e moderno. *Via Bogino 32.*

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: La radio per le scuole - 11,30: Concerto sinfonico diretto da Ferdinand Leitner - 12,15: Panorama di canzoni - 13,15: Album musicale - 14,15: Cronache del teatro e del cinema - 14,30: Trasmissione per gli infermi - 17,15: Il barbiere di Siviglia, di G. Rossini, atto secondo, direttore Fernando Previtali - 18,15: Orchestra Nicelli - 18,45: Estrazioni Lotto - 19: Complessi hawaiani - 19,15: Storia biblica - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 21,5: «L'onda», radiodramma di D. Raineri - 22: Melodioni musicali - 22,30: Documentario giornalistico - 24: Canzoni.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco di Morbelli - 10: Casa serena - 13: Orchestra Fragna - 13,45: Quartetto Cetra - 14: Ghirlanda tropicale - 14,30: Orchestra Ferrari - 15,15: Ritmi d'America - 15,45: I personaggi dell'Arte: Mirandolina - 16: Valzer celebri - 16,30: Un libro per voi: Viaggio nella vita, di Ciognani - 16,45: Art Tatum - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Concerto sinfonico diretto da Wilhelm Furtwängler - 19,30: Attualità di oggi - 20,35: Facciamo la rivista - 21,30: Attualità cinematografiche - 21,45: Note biografiche di Benedetto Croce - 22: 1789, anno zero della Rivoluzione francese - 23: Siparietto - 23,15: Musica da ballo - 23,45: Ombre sul pentagramma - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Giornale radio - 20,15: Franz Schubert: Quartetto in re maggiore op. 161 n. 15 - 21: Italia «Voce» alla «Ronda» - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali, musiche di Bela Bartok.

TELEVISIONE — Ore 17: Inchiesta giornalistica; Cortometraggio - 21: Telegiornale ed eventuale cortometraggio.

STATO CIVILE

Zambon Teresa fu Giovanni, a. 67, c. Vinzaglio 16; Tessore Maria m. Vai, a. 82, via Barolo 29; Biglieni Celestino fu Giuseppe, a. 47, v. Revello 36; Foliani Antonio m. Biasoi, a. 47, v. Millefonti 3; Giordano Giovanna m. Oberto, a. 34, c. Grosseto 34; Campanelli Nunzia ved. Bosciarelli, a. 83, c. Francia 160; Ferrari Ermenegilda, a. 74, v. Sicilia 18; Versei Maria m. Sciretti, a. 56, c. G. Cesare 12; Borione Cristina ved. Rosso, a. 90, v. Prine. Clotilde 20; Borra Luigi fu Carlo, a. 75, via Gropello 26; Sampò Giovanni fu Vittorio, a. 74, v. Villa Regina 14; Demaria Orsola ved. Bosco, a. 68, v. Carlo Noè 9; Gancia Francesco fu Michele, a. 65, c. Rosselli 95; Villa Bartolomeo fu Giuseppe, a. 66, Ist. Rip. Vecchiaia; Bertiero Giovanni fu Giuseppe, a. 73, Molinette; Manor Teresa ved. Giacomino, a. 73, Molinette; Gorzi Spartaco di Mario, a. 4, Molinette; Fissore Lorenzo fu Lorenzo, a. 82, Cottolengo; Cocchiarella Carolina, a. 83, Cottolengo; Nasello Bruno di Sebastiano, m. 3, Maria Vittoria; Baraggioni Francesca m. Pittavino, a. 54, San Giovanni; Allasella Laura ved. Busco, a. 74, San Giovanni; Bugnone Enrichetta m. Donnio, a. 32, San Giovanni; Marengo Ernesto fu Antonio, a. 78, Mauriziano.

Morti: 24 - Nati: 21 - Matrimoni: 15.

Si riapre l'Università popolare

Oggi alle 17,30 nell'Aula Magna dell'Università in via Po 17, con una conferenza del Georges Bourgin della Sorbona sul tema: «La esperienza autonomistica della Comune», si riapre l'Università popolare. La conferenza sarà preceduta dalla presentazione fatta dal Rettore dell'Università prof. Allara.

Messa per l'Artista. — Domani alle 11,45 nella Chiesa di S. Tommaso, la consueta funzione. Eseguiranno musica Sacra, il soprano Margherita Girardi e il mezzo soprano Laura Colombo, accompagnate all'organo del M° Burbone.

La difesa al processo Savonarola è il tema della conferenza che Padre don prof. Giacinto Scaltriti terrà stasera alle 21,15 all'Istituto Offidani in via G. Verdi 25.



SPETTACOLI

CARIGNANO — Sino a domenica repliche di «Un tram che si chiama desiderio» di T. Williams, interprete Diana Torrieri.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Sanrac La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.115

Carignano. Comp. Diana Torrieri, ore 21,15. «Un tram che si chiama Desiderio» di Tennessee Williams

Metropolitana ore 16,30 «Nani burloni» Marionette Lupi.

Repossi: ore 21,15 Comp. Riviste Nino Taranto in «Sciò, Sciò».

Palazzo Madama Mostra ritratto Romano tutti giorni 9,30-12, 15-19

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): 16,30 21 Orch. M° Di Nunzio, c. M. Cavanna, G. Cusello

Augusteo: ore 21 Orsatti-Aurora.

Club Magenta 11: ore 21 danze.

Gaudio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood Dance ore 16,30 e 21.

Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandra

Melody Bocino 17 Or. Barbini 21

Millelnci Cigna 47 danze ore 21.

Montecappuccini Danze ore 21-26

Saletta Danze 21 Orch. Liotti.

Smeraldo Club, Goito 3, t. 682.470, ore 21 Orch. Allocri-Buticchi, canta Marinanna, Lotti, Cortese.

Winter Eden 16,30 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Pattinaggio Pellerina t. 772.125

Piscina Coperta Stadio 16,30-19.

CASTELLINO DANZE

Grande successo e affermazione di *Brazzi* ed il suo compl. Do-Re-Mi, c. *Veronesi-Bacciberti:* 17 e 21.

EL TROCADERO

Il distinto Ritrovo

Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

FARO CLUB DANZE

Eleganza e novità di *Buscaglione* e i suoi solisti: 16,30 e 21.

DANZE PRINCIPE - LA PERLA

Ore 16 tè studentesco

Ore 21 elegante trattenimento

LA SERENELLA

Grandiosa elegante serata con sorteggio numerose e squisite torte.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, R. Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto, C. Greco, A. M. Ferrero, M. Fiore, O. Villi.

Astor: «Totò e le donne» Totò, Lea Padovani, A. Ninchi. Pomeriggio 300, Sera 350.

Corso: «L'ora della verità» Michèle Morgan, Walter Chiari, Jean Gabin. Regia Delannoy

Doria: «La giostra umana» Anne Baxter, J. Crain, F. Granger. Pomeriggio 300, Sera 350.

Lux: «Luci della ribalta» (Limelight), Charlie Chaplin (edizione italiana). Ingresso L. 300.

Maffei: «Dramma sul Tevere». R. Baisclan 53-Ferrero 16,15-21,15

Metro-Cristallo: Spencer Tracy, Katharine Hepburn «Lui e Lei». Mattinata ore 10,30 a L. 175.

Reposi 21.15 Comp. Nino Taranto

Vittoria: «Il grande cielo» Kirk Douglas, D. Martin. Ingr. L. 300.

Alexandra: Regina d'Africa, techn. Humphrey Bogart, K. Hepburn.

Alpi: Un uomo tranquillo, techn. John Wayne, Maureen O'Hara.

Aristea: «Gigolò e Gigolette» Glynis Johns, Nigel Patrick.

Augustus: Gli occhi che non sorrisero, Laurence Olivier, Jennifer Jones. 14,30, 17,10, 19,40, 22.

Capitol: «Regina d'Africa» techn. Humphrey Bogart, K. Hepburn.

Faro: «Regina d'Africa» techn. Humphrey Bogart, K. Hepburn.

Gianduja: «Show Boat» techn. A. Gardner, K. Grayson, H. Keel.

Hollywood Siamo tutti assassini, M. Mouloudji, C. Laydu.

Ideal: «Il deportato», Rivista Villi-Lucina-Voglia 16,15 21,15.

La Perla: «Show Boat» techn. Ava Gardner, K. Grayson, H. Keel

Massimo: «La gente mormora» Cary Grant, Jeanne Crain.

Nazionale: «La carrozza d'oro», tech., Anna Magnani, D. Lamont

Principe: «Siamo tutti assassini» e «Topolino auto Paperino».

Statuto: «La gente mormora», Cary Grant e Jeanne Crain.

Torino: Arciere continente nero, tech. «Confini del mondo». Ap. 20

Asti: «Telefonata a 3 mogli» S. Winters, B. Davis, G. Merrill. A.10

Mignon Tenente Giorgio, Girotti

Milano: «In nome di Dio» tech. «Microfono è vostro» Ap. 10.

Olimpia: 5 poveri in automobile.

Po: «Rivolta Apaches» techn.

P. Nuova: «Le furie» Ap. 10.

Regina Totò e i re di Roma. V.

Romano «La città canora» Fiore Riv. Vongi-Alberti 16,15 21,15.

S. Felice: Non t'appartengo più, tech., P. Dorn, C. Mc Leod. A.10

Esperia: Leggenda di Genoveffa, Rossano Brazzi, Anne Vernon.

Italiano: Yvonne la francesina, tech., Joel Mc Crea, S. Winters.

Mirafiori: «Mongolo ribelle».

Vinzaglio: «Canzone pagana» in techn. Esther Williams, H. Keel.

Eliseo: Mondo nelle mie braccia, techn. Gregory Peck, A. Blyth.

Frejus: «Figlio dello sceriffo», techn. Nuova Riv. Nuit Claire.

Nuovo: Ti avrò per sempre, tech. S. Paolo Miniere di Re Salomone, techn. Debora Kerr, S. Granger.

Belgio: «S.A. si sposa» techn.

Corallo: «Altri tempi» di A. Blasetti, V. De Sica, G. Lollobrigida

Eridano: «Casa mia» techn. Janet Leigh, Tom Drake.

Dropa: Solo per te Lucia, Orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani.

Radium: «Divertiamoci stasera» techn. Rivista Richard-Mirella.

V. Veneto: Tratta delle bianche, E. Rossi Drago, V. Gassman.

Astra «La sbornia di Davide».

Bernini: «Papà diventa nonno» Fabrizi, Ave Ninchi, V. Riento.

Cibrario: «Amori e veleni».

Excelsior: Il cappotto. R. Rascel.

Manzoni: «Colt 45» tec. R. Scott

Odeon: «Messalina» M. Felix.

Star: «Quebec (rosa di ferro)» techn. J. Barrymore, Calvet. A.18

Adua: «Jeff sceicco ribelle». Var.

Aurora: «Guardie o ladri» Totò.

Brescia: «Città piacere», Russell.

Fortino: «3 piccole parole» tech. Comp. Riviste Nino Re 21.15.

Nord: «Grande tormento» tech.

Palermo: Camicie rosse, Magnani

R. Parco: «Pescatore Luisiana» techn. Mario Lanza, K. Grayson

Sociale: Mondo nelle mie braccia, techn. Gregory Peck, A. Blyth

Cabiria «Ciclone» R. Scott, tech

Colosseo Robin Hood e i compagni della foresta, tech. R. Todd. Segue «Topolino» Disney a col.

Italia: «Rodolfo Valentino» tech. A. Derek, Eleanor Parker.

Lingotto Un americano a Parigi, techn. Gene Kelly, L. Caron.

Moderno: «Totò le Mokò» Totò.

Nizza: Uomini sulla luna, tech.

Piemonte: Tratta delle bianche, E. Rossi Drago, V. Gassman.

Spezia: «Lo sai che i papaveri».

Alba: Sensualità, E. Rossi Drago

Apollo Mondo nelle mie braccia, techn. Gr. Peck, A. Blyth.

Diana: «Sensualità» Nazzari.

Dora: «Casa mia» tech. Lassie.

Edera: Pescatore Luisiana, tech.

Lucento: «Valle delle aquile» e Comp. Riv. Agnello-Endi-Morig.

Lutrario: Leggenda di Genoveffa Rossano Brazzi, Milly Vitale.

Roma: Stella solitaria, Gardner.

IL LOTTO A NAPOLI

La tassa sulla speranza

Sabato. Gennaio. Le ombre vespertine fuggivano per la Salita di Santa Teresa, incalzate e uccise da un sardonico libeccio che aveva rotto come fuscelli gli ormeggi delle navi in porto, e che aveva spruzzato acqua, sale e sabbia fin sui guanciali degli stranieri nei grandi alberghi di via Partenope. Dietro il tintinnante uscio a vetri dell'Agenzia di Pompe Funebri Caianiello, ospiti dell'ineguagliabile don Enrico Tùmmolo, stavamo delibando certi grappoletti di uva tardiva, tardivissima, che ci versava in bocca, anzi nel sangue, le caste e dannate lacrime di una monacella innamorata. C'erano proprio le rughe di una vocazione perduta, in quegli acini, e la struggente dolcezza di ignoti piaceri alle viste; comunque don Generoso Cerrito si leccò ingordamente le labbra e domandò:

— Caro don Enrico, lo avete o non lo avete pigliato, oggi, il sicurissimo terno che vi portò in sogno la buonanima di quel vostro cliente cinque anni or sono?

L'immane e placido Tùmmolo:

— Non scherziamo... Io se finalmente avessi vinto che diavolo mi giocherei, a partire dalla settimana prossima, tre numeri qualunque, tre numeri incerti?

Don Fabrizio Cuccurullo, il procacciatore di documenti:

— Questo pure è vero. Lo sapete, d'altronde, come nacque il giuoco del lotto?

Don Saverio Tinco, il tosatore di ciuchi:

— No. Io, tanto a scuola quanto sotto le armi e in galera, non ho mai aperto un libro. Ma qui non occorre una zingara per indovinare. Sarà stata iniziativa, più o meno, del Governo.

— Del Re! Lasciatevi servire, del Re! — esclamò don Fabrizio. — Me ne appello a voi, don Generoso. L'inventore assoluto non fu un Borbone, Ferdinando Primo, nel Settecento e dispari?

L'interpellato Cerrito:

— Non ricordo... ero ubriaco.

Don Fabrizio:

— Ah sì, è giusto... voi succhiavate latte di barile anche sotto Ruggero il Normanno, il vostro albero genealogico è una vite di Gragnano. Dunque sentite, don Enrico, la faccenda ebbe origine in un Consiglio borbonico dei Ministri, quando il sovrano li fissa uno per uno e dichiara: «Siete una manciata di fessi. Voglio pure ammettere che Napoli, come voi giurate, patisca la fame. Però, nel tempo stesso e dato che non abbiamo un *granillo* in cassa, tutta la moneta da me coniata recentemente, dove sta? Rispondete, o chiamo il boia... le teste ve le recido e i corpi li faccio perquisire». Quelli, insomma, furono alle strette. Maestà, riflettete... Maestà qua e Maestà là, riuscirono a calmarlo. Don Ferdinando Primo, che aveva appuntamento al Vomero con una madama inglese, tagliò corto dicendo: «Amen, quello che è stato è stato; per uscire dai presenti guai, fondiamo una nuova tassa».

L'annebbiato Cerrito, pensando al magrissimo reddito dei suoi tre «bassi»: —

— Che infame... lo possano uccidere!

Il Cuccurullo:

— Sì, oggi nominatelo delinquente e carogna... ma in quella epoca io non so chi glielo dette al Ministro delle Finanze il coraggio di obiettargli: «Una tassa nuova? Gesù, e quale? Noi abbiamo già tassato ogni cosa, pure l'aria che i cittadini masticano e inghiottono invece del pane... abbiamo tassato, in ultimo, anche le tasse! Correggetemi se sbaglio, ma i napoletani ormai sono condannati a morte dalle tasse: agonizzano e invocano, tramite San Gennaro, la grazia celeste di un colera o di un'eruzione o di un terremoto... noi gli abbiamo a poco a poco sottratto, incenerito, perfino l'antico inalienabile patrimonio di speranza, che... che...».

Il Tùmmolo:

— Proseguite, don Fabrizio, perchè vi interrompete?

— Si interruppe il Ministro delle Finanze, caro don Enrico. Quello non appena udì i termini «patrimonio» e «speranza», Ferdinando trasalì, fece schioccare le dita e, assorto, borbottò: «Addirittura la speranza... secondo voi non ne hanno più?». «Nemmeno un filo, Maestà» proclamò livido, tremante di paura, l'interrogato. Ma il Re, contentissimo: «Bravo, eccellenza, siete uno zucchero! Diamogli allora la speranza, e tassiamogliela!». Non c'è altro: il Borbone aveva ideato, e attuò subito, il giuoco del lotto...

Don Saverio Tinco stava dicendo: «Scusate, ma è borbonico pure il Governo attuale?», quando l'uscio si aprì. Vedemmo trottare il vento sul ripido selciato; vedemmo ciondolare sui palazzi, tra flutti di vapori, una luna che sembrava un palloncino veneziano; e vedemmo specialmente don Armando Ciaffa, nipote e giannizzero del Tùmmolo. Portava qualche lavoretto funebre, nessun dubbio su ciò. Lungo, secco, albino, visitato da tenui peli chiari e lucidi (sul mento gli cresceva la frangia di una sciarpa, ciglia e sopracciglia le aveva di bambagia, una sorta di polline, una diafana incipriatura), questo Ciaffa trasudava, quando gli arrideva un morto da offrire allo zio, una tale compunzione e insieme una tale gioia, che il Tùmmolo fulmineamente si alzò per domandargli:

— Tutto in regola? Non si è intrufolato qualche terzo incomodo?

Risposta:

— Gesù, ho la caparra.

Don Enrico, tornando a sedersi:

— E l'estinto chi è?

Il Ciaffa, tetramente:

— Madonna mia! Mi vengono i brividi... la persona è don Antimo Giordano, il rigattiere.

Noi, sbalorditi:

— Ma siete pazzo? Rendetevi conto... Ci ha salutati dal marciapiede, camminando svelto e allegro, un paio d'ore fa!

Don Armando:

— E con ciò? L'importante è che in bottega lo aspettava un come si chiama, un va a sapere, un babbeo che lui ha scambiato per un forestiero dal portafoglio nutrito, e che in sostanza dice: «Acquisti ne farei ma pezzi di valore temo che voi, fra questi mucchi di rottami, non ne abbiate». Don Antimo s'impenna, è ovvio; sparecchia e solleva una botola, scende la scaletta, fruga e torna col meglio che ha. Quadretti, porcellane, vasi, medaglie, un capitaluccio, mi hanno riferito, sui tre milioni. Basta, l'individuo annota prezzo e qualità di ciascun articolo; poi, mentre don Antimo eccitato gongola, sfila un plico dalla tasca interna della giacca.

Don Fabrizio Cuccurullo:

— Divise estere? Franchi? Dollari? Sterline?

Il Ciaffa:

— Carta bollata. Documenti processualissimi dal principio alla fine. Vergine dell'Aiuto! L'amico si appoggia al muro, cambia faccia, cambia voce, e piano piano dice: «Signor Antimo Giordano fu Gregorio e fu Concetta Zurro, abbiate pazienza. Sono ufficiale giudiziario incaricato di sequestro. Figuratevi il mio imbarazzo, in quest'Arca di Noè. Le vostre tonnellate di usuale mercanzia, non valgono un lupino... e ad esaminarle avremmo impiegato un mese. Invece con un po' di abilità, e di reciproca fiducia, in venti minuti ci siamo sbrigati. I due colleghi miei che stanno entrando, testimonieranno che vi designo consegnatario e legale depositario degli oggetti qui elencati. D'accordo? Prego una firma leggibile...».

Il Tùmmolo, impietrito:

— E don Antimo?

Il Ciaffa:

— Gesù, che deve fare? Gli si sciolgono come nastrini di velluto le giunture: cade e, Dio l'abbia in gloria, spira. Il vicolo si è mosso, hanno mandato agli *Incurabili* i tre sbirri e hanno distrutto l'incartamento. La famiglia desidera un'appropriato funerale di mezza prima classe, accetta senza fiatare la spesa.

Io:

— Don Armando, e voi avete parlato di queste formalità mentre il povero Giordano era tiepido ancora?

Il Ciaffa:

— Esattamente. La parentela, guai se non l'affrontiamo nell'immediato schianto. «Ciglio asciutto, poco lutto»... chi è del mestiere m'intende, noi ci dobbiamo tuffare dal trampolino in un mare di lacrime, noi siamo palombari e sommozzatori del pianto. Eccomi qua: riemergo con l'ordinativo e, salute a noi, domando: l'avete, zio, una bara di finto noce sul 170 per 80?

Il Tùmmolo:

— Sì, credo, sì sì.

Il Cerrito:

— Anime del Purgatorio... quando penso che mentre stiamo qua a cuore a cuore, voi nel guardarmi ogni tanto mi prendete distrattamente le misure!

— Ebbene? Voi all'eventualità di uscire dal giuoco non vi siete preparato? Ragioniamo: chi è più felice o più infelice del disgraziatissimo e fortunatissimo don Antimo? Tutti balliamo su una ringhiera, a miglia e miglia di altezza... perciò la morte non può essere una legnata di *guappo*... è una piccola spinta, un leggero solletico, un buffetto di nonna.

Il Cuccurullo:

— Magari. E al termine della caduta dalla ringhiera, poi, che troviamo?

Il Tùmmolo:

— Un materasso di pura lana, un «concertino», affiatato e il seguito di ogni bella quaterna che giocammo puntualmente in vita. Ossia compare l'Eterno Padre, dicendo: «Avvicinatevi, cari giocatori del lotto... vi ringrazio perchè la speranza, in qualunque forma, sono io».

Don Generoso Cerrito applaudì. Ci accomiatammo; don Enrico e il nipote confabulavano presso la scrivania, tramando le esequie del rigattiere: non li invidiammo, si trattava di conciliare la massima opulenza e il minimo costo, un problema insolubile per chiunque non fosse un Tùmmolo od un Ciaffa. Gesù, l'altalena dei globi elettrici! Il Tinco, nella cui palandrana il vento si era gettato come un toro nella cappa vermiglia dell'*espada*, inaugurò le danze.

Giuseppe Marotta

Poveri e ottimisti i giovani di Vienna

La vicinanza della "cortina,, li salva dal tedio - Passione per il teatro: incontro con due attori d'avanguardia - Lotte, piccola bruna coraggiosa e felice - Studenti-lavoratori compassati ed ironici di fronte all'incerta sorte - Coppie denutrite in gara nel boogie-woogie

(Dal nostro inviato speciale)

Vienna, 9 gennaio.

«Se noi, la gioventù di Vienna, crediamo ancora alla vita, lo dobbiamo paradossalmente all'occupazione sovietica», mi dice Otto Schenck con gravità pensosa. Schenck ha 22 anni, ed è attore: ciò significa che possiamo considerarlo un rappresentante tipico della gioventù intellettuale viennese, la cui passione per il teatro e per tutto quanto sia connesso al teatro resta, come ai tempi di Grillparzer, «divoratrice». Per di più, Schenck, fra i molti chiamati, è uno dei rari eletti: quest'anno ha ottenuto un contratto dal Volkstheater; guadagna mille scellini al mese, circa venticinquemila lire; la critica comincia ad occuparsi benevolmente di lui. Ha frequentato, dopo il liceo classico, la severissima Accademia d'arte drammatica, dove gli hanno appreso fra l'altro a tirare di scherma e a danzare il minuetto antico. La giornata gli vola via tra recite e prove, lasciandogli al mattino un margine per la tortura casalinga della «dizione», giacchè non è semplice per un viennese liberarsi del tutto dalla cadenza dialettale: così Otto legge a voce alta Goethe e Nestroy. E' un ragazzo bruno e snello, vestito con una dimessità quasi austera; la domenica è puntuale alla prima messa; le sue amicizie sono limitate e profonde. Lo charme di Otto, come avviene nella maggior parte dei giovani austriaci, nasce soprattutto dalla nettezza morale, dall'ordine riflessivo e tranquillo dei suoi pensieri.

Una sera per settimana, Schenck recita gratis al «Parkring», uno dei teatrini d'avanguardia che la critica predilige. Qui, su un palcoscenico dalle quinte decorate di tela di sacco, l'ho visto entusiasmare un pubblico inclemente interpretando, con la rigida e commossa misura della scuola viennese, la parte di Vassia ne «La quadratura del circolo» di Katajev, ascietta satira dell'amore in combinazione presso i bolscevichi.

Sartre preoccupato

Parkring Theater è, a Vienna, un patetico trionfo di giovinezza: consta di una piccola, bassa sala dove gli organizzatori non osano proibire al pubblico il fumo; tutt'intorno alla cornice del soffitto sono scritti a lettere turchine i nomi dei pionieri del teatro «engagé» da Stanislawsky a Copeau; la stufa di terracotta in un angolo non tira come dovrebbe, e fa molto freddo. Ma l'anno scorso, «Utopia» di Stefan Andres ebbe più di cento repliche rivelando a Vienna un brivido nuovo; e quest'anno il giovane regista Fuchs, che è tanto povero da non possedere un cappotto, ha ricevuto la visita di Sartre, un Sartre preoccupato e scrupoloso, che lo scongiurava di non mettere in scena «Les mains sales» «perchè con attori come voi il veleno anticomunista del mio dramma farebbe troppo male»; e «La Fenice» di Christopher Fry ha indicato in una ragazza, Lotte Neumayer, una «tragédienne» degna delle tradizioni più alte.

La guardavo uscire dal teatrino dopo la rappresentazione, ieri sera: Lotte, che sulla scena aveva indossato una tunica classica frangiata d'argento attraverso cui traspariva il suo corpo magro tremante d'amore, era infagottata in un vecchio pastrano logoro, con un paio di calzoni da sci, e un fazzoletto da contadina sui capelli neri. Reggeva una valigia di fibra: si avviò sola sotto la neve verso l'ultimo tram, frettolosa e felice, canticchiando; e mi parve che in lei splendessero il coraggio e la fiducia, la gioia delle cose semplici, l'esempio e il talismano che chiediamo alla giovinezza.

Non so se in nessun'altra grande città d'Europa sarebbe possibile chiamare giovani come questi, come Lotte Neumayer e Otto Schenck, i testimoni di una generazione, a Vienna non esiste nei giovani, nella parte che conta, la «crisi di valori» che fermenta al di là del tela della gioventù occidentale: la vicinanza dei russi, la «cortina» che preme alle frontiere, la sensazione precisa e incombente di una notte dell'anima che potrebbe calare da un giorno all'altro, così tenebrosa e inesorabile, il miracolo che questa notte non sia scesa ancora, tutto ciò li salva.

Ahimè, agli anziani toccano il rimpianto e la malinconia, con quella non sconfiggibile pietà di se stessi, quel sentirsi già cittadini di un Impero benigno improvvisamente fatti sudditi di una terra di nessuno che lo straniero calpesta; ai giovani tocca la speranza, con la certezza che il nostro mondo è malgrado tutto giusto e buono, che il sapore della vita è inebriante come quello del vino, materno come il sapore del latte. E' possibile, a Vienna, sentirsi oppressi dalla sventura di un popolo, minacciati dall'inverno che raggela le strade, quasi l'inverno fosse divenuto un simbolo d'insidia, e al tempo stesso ascoltarci nel cuore questa gioia che risorge, come ritrovassimo in noi un bene segreto e dimenticato: la felicità di essere liberi; e non punge la povertà, poichè rimane lo stato di tutti.

Sa il Cielo quanta sia la miseria materiale dei giovani di Vienna. Gli studenti universitari, che sono più di 14 mila, provengono in gran parte dal ceto medio proletarizzato e indigente; spesso non hanno di che ripararsi dal freddo; si sfumano nelle cucine economiche di W.O.K., dove per sette scellini gli danno una zuppa calda, abbastanza leggera perchè dopo due ore proviata di nuovo appetito. Giramondo come sarebbero per vocazione, debbono rinunciare ai viaggi; chissà che non sia un bene, dal momento che li umilierebbe il confronto col tenore di vita di altri Paesi.

Infaticabilmente lavorano, adattandosi con distacco ilare alle occupazioni più meschine: se qualcuno è impiegato in banca o sbarca il lunario impartendo lezioni private, so di molti che fanno i manovali nei cantieri edilizi, o i commessi di drogheria, o i fattorini del tram, o i fuochisti negli edifici. Durante il periodo delle feste, i Santa Klaus, i Papà Natale dal barbone di bambagia che invogliavano i passanti a entrare nei negozi del Graben, erano studenti; parecchie cameriere di notte negli alberghi, parecchie infermiere di notte negli ospedali sono studentesse.

Più medici che ammalati

E come più aspra è la situazione degl'iscritti alla Facoltà di medicina, la solenne, insigne Scuola di medicina di Vienna. L'internato esige una presenza costante; aiutarsi con un impiego di fortuna è impossibile.

Una volta conseguita la laurea, il neomedico è tenuto a fare pratica in ospedale, prestando la sua opera per due anni senza stipendio: il turno di notte, tre volte al mese, gli è pagato venti scellini. Poi, quando si ha finalmente diritto al titolo Herr Doktor, il problema dell'inserimento professionale si fa gravissimo: il prestigio della scuola di medicina era legato all'impero, alla richiesta di medici austriaci dai paesi della Mitteleuropa e dell'Oriente, con i quali non ci sono più scambi. Adesso bisogna vivere in Austria, entro questa breve e dura corona di montagne: «Esistono più medici che ammalati», ripetono gli studenti; e la massa goliardica si affolla nelle facoltà di legge e di economia politica, i cui titoli consentono di sperare in un impiego burocratico, nella vastissima, meticolosa e malpagata burocrazia della Repubblica.

Quanto ai laureati in lettere, il maggior numero finisce col rassegnarsi ad una cattedra nelle scuole elementari, purchè sia, naturalmente, una «cattedra governativa».

Queste pene chiariranno perchè sia così meritorio, vorrei dire miracoloso, l'ottimismo della gioventù di Vienna. I ragazzi dell'Università sono allegri di quell'allegria compassata e un po' ironica, che è dei popoli crepuscolari, la serietà, la «positività» del loro orientamento politico sono provate dal fatto che le più recenti elezioni per il Hochschülerschaft, il parlamento goliardico, hanno attribuito l'88 per cento dei seggi ai gruppi socialista e cattolico, assertori di patriottismo austriaco e di democrazia, quelli del V.D.U., favorevoli all'Anschluss, non hanno raccolto che il 6 per cento; ai comunisti è spettato il 2 per cento. Nè ad essi, ai comunisti, è stato possibile fare presa sui giovani letterati (che sono molti ed agguerriti) nè sui giovani che lavorano nel teatro e per il teatro, nè sui giovani musicisti. Invano, mi dicono, il dottor Fischer, il raffinatissimo traduttore di Baudelaire, passato alla causa marxista, predica ogni notte il suo verbo ai pittori dell'Art Club. L'ideale che domina la gioventù austriaca, con estrema fermezza, è quello di un'Europa unita: ho sott'occhio alcuni numeri dei loro giornali federalisti, Morgen, Der Student, colpisce tanta fede, la febbre della giovinezza, nel disegno di una organizzazione politica dal quale il loro paese sarebbe, in ogni modo, escluso: un disegno che altre nazioni, su cui non pesano l'angoscia e la croce dell'Austria, si adoperano a rendere inane.

La «gioventù perduta»

Mi assicurano che esiste anche a Vienna una «gioventù perduta» e certo, in questo quadro, potrebbero non mancare le ombre. Mi hanno spinto l'altra sera alla Konzerthaus, l'immenso, rigoroso edificio della Karlplatz per assistere alla «Boogie-woogie Olympiade», cui concorrevano non so se centocinquanta o duecento coppie. Senza dubbio esisteva un contrasto fra l'amplissima, nobile sala dalle colonne cariatide color grigio-oro, la sala inaugurata per la musica di Vienna da Francesco Giuseppe al declino dell'Impero, e la folla dei ragazzi in bluse americane sgargianti, straordinariamente goffi, e delle ragazze in sottanina, straordinariamente volgari.

Un'orchestra jazz sonava fragorosa dal palco: nella sala le coppie si agitavano al secco ritmo del Boogie-woogie come in una danza scimmiesca, urlavano, si battevano con le palme la fronte, piroettavano dinoccolati. Ma quando l'orchestra tacque, e nell'aria si fiutava odor di polvere scossa, odor di cibi umili e di corpi sudati, e i ballerini tornarono verso i margini della pista, con visi ridenti, i loro volti di proletari denutriti e il seno esile delle ragazze palpitava per l'affanno sotto la vesticciola di cotone, lo spettacolo di quella fatica mi apparve per ciò che era: uno spettacolo di felicità, e mi destò tenerezza.

Carlo Laurenzi



La principessa Margherita di 12 anni sarà probabilmente l'erede al trono di Danimarca; così infatti stabilisce un progetto di nuova costituzione. La bimba è anche al cinquantanovesimo posto per la successione alla corona inglese

IL SEGRETO DI LEGGI ETERNE

La pioggia a comando

Esperimenti e ricerche di due americani - In volo tra le nubi super-raffreddate: fiocchi di neve artificiali - Effetti del ghiaccio secco - La lotta contro gli uragani

Il meteorologo o, come oggi meglio si chiama, il geofisico, è spesso interpellato dai profani sul tempo che farà e si sa bene quanto siano fallaci le sue previsioni, a meno che non siano a breve o brevissima scadenza. Ma un'altra domanda gli viene spesso rivolta, quando gli stessi sono afflitti da un periodo di cattivo tempo o addirittura da sconvolgimenti meteorici, che sono o sembrano eccezionali. I bombardamenti nel teatro della guerra passata, gli esperimenti con la bomba atomica in una od altra parte del mondo, possono influire sul tempo? Si può facilmente rispondere a questa domanda. Se si pensa alle enormi energie che entrano in giuoco nei grandi movimenti e cambiamenti di stato dell'atmosfera terrestre, agli spettacolosi fenomeni elettrici che in essa si possono scatenare, è facile comprendere che le forze prodotte artificialmente dall'uomo sono certamente tanto inferiori da non poter influire sui fenomeni atmosferici naturali.

D'altra parte è certo che la scienza moderna, con la conoscenza dell'origine e sviluppo dei fenomeni offerti dalla natura, dà all'uomo le possibilità, in piccola misura, di imitarli o modificarli.

Nel 1946 il laboratorio di ricerche della *General Electric* venne interessato dal servizio chimico delle Forze Armate degli Stati Uniti, per risolvere due problemi importanti: quello di produrre in gran quantità del fumo artificiale e quello di prevenire la temibile formazione di ghiaccio sulle fusoliere ed eliche degli aeroplani, causa di parecchi disastri, quando entrano in zone atmosferiche cariche di vapor d'acqua fortemente raffreddato. Si misero a questo studio, nel detto laboratorio, J. Langmuir, premio Nobel, molto noto per le sue scoperte nel campo della fisica e della chimica, e il fisico V. Schaefer. I risultati delle loro ricerche sono stati molto soddisfacenti per quello che riguarda i problemi sopra accennati, ma ancor più hanno portato ad esperienze molto promettenti sulla produzione, in certe condizioni, della pioggia diremo così «comandata». Le esperienze, condotte dapprima con mezzi limitati, per la importanza evidente del problema vennero rapidamente ampliate, sotto gli auspici del Consiglio di ricerche della Difesa nazionale statunitense, prendendo la designazione di «progetto cirro», dal nome di quelle nubi più particolarmente adatte a lasciar cadere la pioggia anche se non ne hanno voglia.

Fra i grandi processi naturali nella vita dell'universo, vi sono quelli della trasformazione dei gas in liquidi e in solidi in certe particolari condizioni di temperatura e di pressione, e la tendenza delle particelle infinitesime, sparse in tutto lo spazio, di agglomerarsi per far nascere nuovi sistemi, nuovi corpi celesti. In scala molto minore qualche cosa di simile succede anche nella nostra atmosfera. Il calore solare fa evaporare le acque dal livello della crosta solida o liquida terrestre e il vapor d'acqua sale nell'atmosfera. Processi abbastanza noti, ma che sono sempre argomento di studio, portano alla formazione delle nubi, della pioggia, della neve, della grandine, con accompagnamento di imponenti fenomeni elettrici. E' ben noto come in certe regioni tali fenomeni siano molto frequenti, in altre meno o mancano addirittura. Sperare di poter produrre la pioggia nelle regioni in cui il sole, alto sull'orizzonte, splende per mesi e mesi senza mai esser coperto dalle nubi è, come si comprende, un'impresa fuori delle possibilità umane, mancando la materia prima: il vapor d'acqua in quantità sufficiente. Ma dove ciò accade si poteva sperare di raggiungere qualche resultato per farlo condensare e precipitare la pioggia dalle nubi sul suolo. E questo il resultato raggiunto da Langmuir e Schaefer nelle loro ricerche, di cui ora dopo dodici anni si può avere un quadro preciso, con buone promesse per il loro futuro sviluppo.

Sempre esperimentando per il problema della formazione del ghiaccio sugli aeroplani i due scienziati avevano attrezzato nel laboratorio della *General Electric* una specie di cassa frigorifera e avevano notato come semplicemente soffiando nella cassa, si formavano delle vere e proprie piccole nubi super-raffreddate, simili a quelle che si formano naturalmente nell'atmosfera. Facendo girare una piccola elica, modello di quella degli aeroplani, notavano che i suoi orli procedenti nel moto si coprivano di ghiaccio, mentre raramente si formavano cristalli di ghiaccio in seno alle piccole nubi. In un giorno molto caldo del luglio 1946, Schaefer stava esperimentando con la cassa frigorifera e poichè in questa la temperatura stentava ad abbassarsi, per accelerare il raffreddamento vi introdusse un blocco di ghiaccio secco, cioè di anidride carbonica congelata. Con sua grande sorpresa le nubi super-raffreddate che si andavano formando soffiando nella cassa, si trasformavano in una massa scintillante di centinaia di milioni di minuscoli cristalli di ghiaccio. Sotto il microscopio essi si rivelavano come dei fiocchi di neve cristallizzati in miniatura.

Fu breve il passo per Langmuir e Schaefer di prendere il volo a 4000 metri sopra le montagne del Massachusetts, trovare una nube super-raffreddata e cospargerla di ghiaccio secco, versandone dall'aeroplano circa un chilogrammo nello spazio di tre chilometri. Alla fine della corsa, sopra la nube lunga circa sei chilometri e mezzo, tutta la nube era molto cambiata; osservatori dal suolo vedevano sprigionarsi dalla nube abbondanti fiocchi di neve. Sembrava ormai certo che l'uomo fosse riuscito, sia pure in piccola scala, ad alterare il corso normale del tempo. Si pensò allora che, se era possibile trovare dei cristalli di forma simile a quelli della neve che si formano nelle nubi, si sarebbero probabilmente sostituiti artificialmente i nuclei di condensazione per la formazione della neve o della pioggia. Dopo un accurato esame di circa 2000 «cristalli» di varie sostanze si trovò che erano adatti quelli dell'ioduro d'argento.

Da allora le numerose prove assunsero un'importanza di ampiezza maggiore sotto gli auspici delle forze armate americane, aviazione e marina; fu ideato e svolto il «progetto cirro», mentre dalle mani degli scienziati esse passavano anche in quelle degli empirici detti «produttori di pioggia». Vaste aziende agricole si ripromettono larghi benefici dalle non indifferenti spese di preparare ed attrezzare personale ed apparecchi atti allo scopo. Sono state eseguite esperienze su vaste regioni, specialmente nello Stato del Nuovo Messico in giorni determinati, facendo confronti con i dati forniti dai servizi meteorologici per studiare gli effetti della seminagione di ghiaccio secco o di ioduro di argento su vari tipi di nubi. Con un'analisi statistica si poteva concludere che un solo generatore di fumo di ioduro d'argento produceva un notevole effetto sul tempo in una regione vasta un terzo di tutto il territorio degli Stati Uniti.

Finora tutti questi esperimenti sono stati condotti con lo scopo principale di accrescere le precipitazioni così necessarie in dati momenti per le coltivazioni. Ma la produzione della pioggia è uno solo dei possibili benefici — cui possono condurre queste ricerche. Cospargendo le nubi con sostanze adatte si possono produrre anche larghi fori nelle nubi super raffreddate attraverso le quali gli aeroplani possono trovare la via per atterrare e per evitare il pericolo di formazioni di ghiaccio. Oppure, come propone Langmuir, si potranno fare esperimenti per assalire, diciamo così, gli uragani al largo delle coste e, prima che diventino devastatori sulla terra ferma, disgregarli in alto mare.

Giorgio Abetti
dell'Osservatorio di Arcetri

GROSSO FURTO PRESSO SANREMO

Otto preziose tele rubate alla pinacoteca di Col di Rodi

(Nostro servizio speciale)

Sanremo, 9 gennaio.

Un grosso furto è avvenuto nella scorsa notte alla pinacoteca di Col di Rodi, ove sono conservate numerose e pregevoli tele classiche di varie scuole italiane, nonchè di pittori spagnoli, francesi e fiamminghi. Non è stata accertata l'ora precisa del colpo, ma si ritiene che fra le 2 e le 3 i ladri siano saliti con una scala a pioli su un lavatoio addossato all'edificio della pinacoteca, e segando un'inferriata in modo da aprire un varco alto circa un metro e non più largo di 25 centimetri, si siano introdotti all'interno. Essi si sono tolte le scarpe per non fare rumore. Impronte delle loro pedate sono state rilevate un po' ovunque. Indubbiamente la banda preparava il colpo da tempo ed era minutamente informata sul valore delle tele esistenti nella preziosa raccolta. Con indirizzo sicuro, quasi da esperti, essi hanno fatto man bassa delle opere la cui autenticità è accertata senza possibilità di dubbi e hanno asportato le sole tele, senza le cornici.

Le otto opere rubate sono: una tavola di Lorenzo di Credi: «Madonna col divino Infante», il disegno della quale si trova alla Galleria degli Uffizi; un delizioso «Ritratto di giovanetto» di Velasquez; un «Cristo deposto dalla croce e sorretto da angeli» di Giovanni da San Giovanni (sec. XVII); un bozzetto di Paolo Veronese: «Sacrificio con l'apparizione della religione»; due tele di Salvator Rosa, una delle quali firmata: «San Marco che sta scrivendo il Vangelo» e «La tentazione di Sant'Antonio»; due quadri di Poussin: «Paese con architetture e animali» e «Ritrovamento di Romolo e Remo».

L'esistenza di una pinacoteca a Col di Rodi, piccolo borgo sul dosso di una collina fra Sanremo e Ospedaletti, è sconosciuta a molti. E' dovuta al lascito di un sacerdote, Stefano Paolo Rambaldi, che fu uomo di grande cultura, insegnante di lettere e storia ecclesiastica al seminario di Firenze, amico del Pellico, del Farini e del Gioberti. Nel 1851 egli lasciò per testamento le proprie carte, gli autografi, la biblioteca (contenente, oltre a seimila volumi, numerosi e preziosi incunaboli), nonchè la sua pregevole collezione di cento quadri al suo paesello natio, istituendo una fondazione intitolata al suo nome.

Questa collezione già corse serio pericolo al tempo della recente occupazione tedesca. Esperti germanici avevano voluto vedere la raccolta. Messo in allarme da questa visita, il parroco del luogo, don Giobatta Lanteri, con l'aiuto di un muratore, in gran segreto mise in salvo i quadri più preziosi in un sotterraneo, che fece murare. E simulò un furto allorchè un autocarro della Wehrmacht giunse in paese per fare man bassa del cospicuo tesoro artistico.

Don Lanteri, che regge la parrocchia ed è conservatore della pinacoteca da oltre vent'anni, è costernato per il furto della scorsa notte. I carabinieri, prontamente avvertiti, hanno iniziato i rilievi sul posto e le indagini. Il custode della galleria, tale Otello Cecchi, di 42 anni, ha dichiarato di non avere udito assolutamente nulla. E' probabile quindi che i ladri non siano arrivati in macchina fin sulla piazza, ma abbiano lasciato il loro mezzo di trasporto sulla strada sottostante. E' certo che essi hanno agito con estrema circospezione, pratica dei luoghi e conoscenza delle opere d'arte esistenti.

La vicinanza alla frontiera può anche lasciar supporre che si tratti di una banda venuta d'oltre confine su indicazione e con la complicità di gente del luogo. E' certo che durante tutto l'anno i non numerosi turisti che salgono fino a Col di Rodi hanno libero accesso alla pinacoteca e, acquistando il catalogo ed esaminando le opere, possono rendersi conto del loro valore. Non sarà comunque facile ai ladri esitare tele di tale pregio facilmente individuabili. Vi è però la possibilità che la refurtiva abbia già varcato il confine o per mare o attraverso i valichi montani, ora meno sorvegliati che nella buona stagione.

Circa quindici anni or sono, e quasi nelle stesse circostanze, un furto analogo era stato perpetrato in questa galleria. I quadri rubati furono per intero recuperati a Marsiglia dalla polizia francese, quando già i ladri erano in procinto d'imbarcarli su una nave in partenza per l'America.

Si era parlato lo scorso anno di dare una più degna sistemazione alla pinacoteca Rambaldi, trasportando i quadri in un edificio più sano, più sicuro e più a portata del vasto pubblico che frequenta la zona litoranea. La volontà del testatore si opponeva però a tale trasporto. La collezione è rimasta nella sede primitiva, in verità inadeguata, e purtroppo si trova oggi seriamente impoverita di un complesso di opere di chiara autenticità e di grande interesse.

a. n.



Il figlio di Charlot, Sidney Chaplin, è protagonista del film «Quelque part dans le monde» con Kirk Douglas.

Di giorno nel centro di Siena

Rapinata a mano armata

dei preziosi e del danaro

Siena, 9 gennaio.

Alle 11 di questa mattina, in una via centrale di Siena è stata effettuata una rapina a mano armata nell'abitazione di un orefice. A quell'ora, la signora Giovanna Manetti, consorte dell'orefice, di anni 33, abitante in Siena in via Armando Diaz 2, udiva suonare alla porta. Un violento spintone la scaraventava, una volta aperta la porta d'ingresso, dalla parte opposta del corridoio, e un giovane alto, con un impermeabile verde ed elegantemente vestito, si parava, nella luce della porta, con una pistola puntata e con una maschera sul volto; intimando: «Fuori il denaro o t'ammazzo».

La signora cercava di tergiversare, ma il giovane, sempre con la pistola puntata, tagliava corto aggiungendo: «Poche storie, mi dia i denari e i gioielli, altrimenti uccido lei, sua figlia e suo marito». Spaventatissima la signora Manetti ubbidiva e, come un automa, accompagnava il rapinatore nella camera da letto, consegnandogli una scatola contenente mezzo milione in valori postali e gioielli e orologi per un valore complessivo di circa 300.000 lire.

Prima di andarsene il malvivente legava la derubata per i polsi e la spingeva a viva forza nella stanza da bagno, ove l'assicurava alla maniglia di una porta dopo di che, imbavagliata la donna con un fazzoletto, precipitosamente scendeva le scale e, infilatosi in una Fiat 500 C giardinetta di color verde, dotata di antenna radio, si dileguava velocemente.

Dovevano passare alcuni minuti prima che la signora Giovanna Manetti potesse liberarsi dai legami e chiamare aiuto dalla finestra. Quando i vicini sono accorsi l'hanno trovata in stato di choc ed è stato necessario chiamare un medico.

A quel che sembra qualcuno ha notato la targa della macchina che il giovane ha adoperato per darsi alla fuga, e infatti, una signora abitante nello stabile di fronte ha riferito alla polizia accorsa subito dopo il fatto, di avere letto sulla targa SI 14... mancano due cifre.

Il cancro del sangue riprodotto sperimentalmente

L'annuncio dato dal prof. Pentimalli - Le ricerche a Roma durate vari anni

Roma, 9 gennaio.

Il cancro del sangue è stato riprodotto sperimentalmente. Questo l'importante annuncio, che apre nuove vie nella lotta contro la terribile malattia, dato dal prof. Francesco Pentimalli, direttore dell'Istituto del cancro «Regina Elena» di Roma e direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Roma, ai più grandi scienziati, ai cultori di cancerologia, ai direttori degli istituti del cancro di tutto il mondo riunitisi a congresso a Nuova Delhi.

Il prof. Pentimalli ha fatto ritorno nella capitale nel pomeriggio di oggi scendendo a Ciampino da un aereo a reazione «Comet». L'illustre cancerologo, che ha partecipato al congresso come delegato del Governo italiano, è stato avvicinato al suo arrivo da alcuni giornalisti ai quali, vinta la sua abituale riservatezza, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ci sono stati in India due principali convegni: il primo sulla distribuzione geografica del cancro nel mondo e l'altro sullo stato attuale della terapia chimica dei tumori. Si è così assodato che per il cancro, questa tremenda malattia, purtroppo diffusa in tutto il mondo, esistono regioni locali del resto non ancora bene individuate, che hanno notevole importanza nel determinare una non omogenea distribuzione.

«Il convegno sulla terapia chimica è stato molto interessante per l'intervento dei principali ricercatori che si sono occupati di questo argomento, quali Shear di Washington, Haddow di Londra e Joshida di Tokio. Quasi tutte le ricerche di questi autori sono dirette a perfezionare quel prodotto che è usato in casi, per esempio di morbo di Hodgkin, e di linfosarcoma. Yoshida modificando il gruppo NH, Haddow introducendo nella molecola un gruppo fosforato. Non si può dire però in realtà che si sia arrivati ad un reale rimedio in tutti i casi di questa malattia, mentre si vede riconoscere che un buon progresso si è realizzato, specialmente con il preparato di Yoshida.

«Come chiusura alla Conferenza sono state fatte due letture in Assemblea generale». Peacock di Glasgow ha parlato sul metabolismo del benzopirene (che è una sostanza con cui si produce sperimentalmente il cancro negli animali), ed io ho riferito sulle ricerche fatte nell'Istituto «Regina Elena» di Roma con le quali si dimostra la possibilità di riprodurre sperimentalmente nei conigli la leucemia monocitica. La leucemia è considerata giustamente come un cancro del sangue giacchè ha le stesse caratteristiche che distinguono i processi cancerosi dalle altre malattie.

«Poichè il modo con cui la leucemia si produce, in generale, era finora una terra incognita, questi esperimenti sono i primi che gettano un raggio di luce sull'essenza di questa malattia tanto importante.

«Gli esperimenti sono durati vari anni e sono consistiti in iniezioni nel sistema circolatorio di proteine estranee all'organismo. Siccome tali proteine hanno un'architettura diversa dalle proteine proprie dell'organismo, esse si comportano come proteine ab-normi e riescono così a stimolare i tessuti dell'organismo che producono le cellule del sangue».

Da oggi, dunque, per merito del prof. Pentimalli è possibile ottenere animali affetti dal tremendo male per essere utilizzati in ulteriori ricerche; ma con il metodo seguito dall'illustre scienziato è stato possibile soprattutto conoscere quali sono gli elementi che hanno determinato sul corpo dell'animale la malattia e che devono essere necessariamente molto simili a quelli che agiscono sull'organismo dell'uomo.

CRONACHE DELLO SPORT

Juventus e Milan inseguono l'Inter giocando domani contro Lazio e Bologna

La partita di Torino impegna a fondo i bianconeri - I granata a Firenze

La sconfitta della Juventus da parte dell'Inter a San Siro ha sollevato un problema che non si credeva dovesse presentarsi così presto e cioè se sia da ritenere già deciso il campionato ancor prima della fine del girone d'andata. La squadra nerazzurra ha un vantaggio di cinque punti sulla Juventus e di quattro sul Milan e quel che più conta ha una tenuta di gioco che sembra dare le maggiori garanzie per l'avvenire. Ha già incontrato tutti gli squadroni più forti e non è ancora stata battuta, certamente conserverà il vantaggio fino al giro di boa e vorticchiarlo nel girone di ritorno sarà difficile, tenuto presente che anche le sue avversarie dirette nella corsa al titolo non avranno da dormire fra due guanciali. Tanto per cominciare, mentre l'Inter ospita domani la Sampdoria la quale malgrado l'intenzione di applicare anch'essa il catenaccio è fortemente dubbio che possa efficacemente arginare la corrente di gioco nerazzurra, Juventus e Milan dovranno allargare bene gli occhi per non fare un altro passo falso col pericolo di ampliare, invece di ridurre, il piccolo abisso che ora li separa dalla capolista.

La situazione della Juventus tutti la conoscono: classifica preoccupante, gioco malsicuro, atleti fuori forma. Come la squadra sia giunta a tale situazione è piuttosto difficile da capire. Certo la sfortuna ha avuto la sua parte. Ferrario, Karl Hansen, Muccinelli, Praest, Bertucelli, Corradi, sono stati tenuti a turno lontani dai ranghi da incidenti o infortuni, la squadra è stata costretta a ricuperare lagorando in una misura non prevista le forze degli elementi validi, il logorio ha influito sulla loro forma e dal declino della forma è venuto di conseguenza il declino del gioco. Una squadra che è costretta, per rimpiazzare gli assenti, a far coprire a Corradi successivamente i ruoli di terzino, di mediano laterale e di centromediano, denuncia evidentemente la sommarietà o la provvisorietà della sua formazione, che vuole anche dire sommarietà e provvisorietà di gioco.

Questa situazione non è maturata improvvisamente. Segnali d'allarme se ne erano già avuti e la sconfitta di domenica scorsa — attesa da molti in una misura anche più grave — non ha fatto che confermare quello che in fondo già era noto. Ora, se la squadra intende ancora puntare al titolo deve seriamente pensare ai casi suoi. In che modo sarà possibile riportare gli atleti ad un grado di efficienza che consenta l'impianto e lo sviluppo di un gioco agonisticamente più energico e tatticamente più centrato? La partita di domani offrirà senza dubbio un campo d'osservazione prezioso.

La Lazio è una squadra istintivamente combattiva, forte in difesa, dotata insomma di un alto senso agonistico. E' una squadra un po' spigolosa, allenata al ricupero tattico che è il modo di rabberciare le falle che l'azione avversaria produce nello schieramento difensivo — ed è anche in questo momento la dote sovrana dell'Inter — e che applica l'arma del contropiede. Quest'ultima dote risulta tanto più pericolosa in quanto la Juventus ha ormai perduto quella consistenza difensiva che era un suo tradizionale vanto, quando attacca facilmente si scopre alle spalle, attaccata manovra con difficoltà creando spesso una dannosa confusione. E' una squadra che gioca allarmata, teme l'infortunio, non si sente più sicura. Deve riprendere fiducia in se stessa, nelle sue doti, nel suo avvenire, ed anche a questo può contribuire la partita odierna che dovrà rinsaldare il morale dei bianconeri e rimetterli in sella per i galoppi successivi.

Non meno difficile di quello della Juventus è il compito del Milan atteso a Bologna da un avversario apparso nell'ultima domenica rinfrancato e che intende migliorare la sua più alta classifica. E' importante questa calata dei rossoneri nella capitale emiliana; importante perchè essa dovrebbe eliminare o confermare dubbi che attualmente sussistono sulla loro efficienza. Sul Milan l'opinione dei tifosi non è ancora esattamente orientata e la partita di Bologna potrebbe offrire uno spunto concreto di giudizio.

Un'altra squadra per la quale i giudizi non si sono ancora fissati è quella granata. La prova sostenuta contro il Milan ha segnato un progresso su quelle precedenti, ma non è ancora venuta l'affermazione piena che dia modo di stabilire il limite che può raggiungere l'attuale formazione; e diciamo attuale perchè quando ritornerà Wilkes le cose dovrebbero cambiare, e proprio in quel settore d'attacco che è per ogni squadra il reparto più difficile da curare. Ma certo non si può dire che al Torino manchi l'anima del combattente. La sua forza di volontà, il suo entusiasmo sono sempre il disopra delle sue stesse possibilità tecniche. Domani incontrerà un avversario che da diverse domeniche non vince, un avversario forte in difesa (ha preso meno goal della Juventus) e scalcinato all'attacco con lo slancio e la volontà di chi vuol ricuperare il terreno perduto. Il problema per una squadra giovane quale è quella granata è ancora e sempre il saper dominare il proprio istinto. Calma, tranquillità di respiro, saldezza di nervi. Troppe volte il Torino ha perso la testa nel corso dell'attuale campionato; ora non la deve perdere più. Sotto questo aspetto le due partite di Como e di martedì scorso contro il Milan costituiscono già un miglioramento e nello stesso tempo il segno augurale del nuovo stile della squadra. Occorre continuare su questa strada che è la migliore e la più confacente per il nuovo Torino.

Il resto del programma di domani ha senza dubbio minore importanza. Il Napoli ha da farsi perdonare dal suo pubblico la prestazione negativa di Roma causata da quelle deficienze difensive che erano già conosciute, ma la Spal non sarà un avversario tanto comodo. Fra Atalanta e Udinese lotta serrata a Bergamo e risultato estremamente incerto, almeno sulla carta. Anche a Busto, a corpo a corpo affannoso di due squadre di cui l'una, quella ospitante, non vuole sciupare il vantaggio che il terreno casalingo le offre mentre l'altra, quella comasca vuole ad ogni costo trarsi dalla preoccupante situazione in cui si trova. Il Novara va a Roma a far visita ai giallorossi ed è difficile che non torni a casa a mani vuote. Ma è vero che quando tutto sembra perduto rimane sempre l'imponderabile del gioco ad alimentare l'ultima sorgente di speranza. Questa speranza si aggrappa a Piola l'uomo dei prodigi, il giocatore senza limiti di carriera, l'atleta che non tramonta. A Trieste si presenta il rabberciato e declinante Palermo. Gioco fatto per la Triestina? Pare di sì.

Ettore Berra

Conosciamo già tutto del Tour e ancora troppo poco sul Giro

Occorre portare la corsa italiana alla pari di quella francese

Anzichè occuparsi fin d'ora del Giro di Francia fissato per prossimo luglio, preferiremmo farlo con quello d'Italia; anzitutto perchè è «nostro» e poi perchè ha la precedenza, effettuandosi un mese prima. Ma all'infuori d'un primo sommario annuncio or è una decina di giorni, i suoi promotori sono stati assai parchi di notizie; è vero che essi hanno le mani legate dall'incertezza sulla data in cui si svolgeranno le elezioni politiche (24 maggio?) e di conseguenza non possono disporre per il percorso e il numero delle tappe, ma è un fatto che per tradizione essi sono sempre stati tardivi a tale riguardo — talvolta annunziando il preciso tragitto e il regolamento della loro manifestazione con un solo mese d'anticipo.

Aumento dei premi

Quel poco che finora hanno detto, o lasciato intendere, è: 1° che il percorso del Giro non subirà notevoli amputazioni, ma ancora si spingerà fino a Napoli; 2° che nella parte finale di esso si svolteranno le Alpi in due tappe e le Dolomiti in una; 3° che la formula della corsa, cioè a squadre industriali salvo le francese e a classifica individuale per addizione di tempi, rimane inalterata dalle edizioni passate; 4° che i premi ai corridori verranno aumentati.

Rifacendoci alle critiche pressochè generali alimentate ancora l'anno scorso dal basso tono di combattività mostrato dai corridori all'infuori dell'unica, e decisiva, tappa di montagna, da varie parti si sperava che i colleghi della «Gazzetta dello Sport» avrebbero cercato, con l'istituzione degli abbuoni di tempo ai vincitori di tappa, di equilibrare le «chances» dei concorrenti, l'attuale e un po' troppo semplicistica formula favorendo gli arrampicatori a detrimento dei passisti e dei velocisti. Ma i promotori hanno già dichiarato che non intendono prestar ascolto a queste suggerimento: e se un passo sulla via del progresso compiranno, esso è quello dell'aumento dei premi, dalla pietosa povertà dell'anno passato (15 mila lire al giorno al detentore della maglia rosa) portandolo a un livello più consono alla dignità e all'importanza della manifestazione. Va tuttavia rilevato che a questa decisione non dev'essere rimasta estranea l'U.V.I. che appunto per sollecitazione del sindacato dei corridori professionisti se n'è occupata nella sua riunione di ieri sera a Milano, mettendo gli organizzatori nell'obbligo di aumentare congruamente il monte-premi.

Parliamo dunque del Tour — naturalmente senza seguire ed alimentare neppure con l'occuparcene, le polemiche già sorte sulla scelta e sulle funzioni e sulla gerarchia dei dieci corridori che a tempo debito saranno chiamati a far parte della squadra nazionale. A nostro sommesso parere, le reiterate interviste alle quali s'è prestato il commissario tecnico dell'U.V.I. lasciano piuttosto perplessi sulla loro opportunità e tempestività; ed altrettanto quella rilanciata da Coppi (l'anno scorso, tutti i fieri propositi del generale tanto Binda che il Campionissimo se li rimangiarono una settimana prima di partire per Parigi). Sembra impossibile, ma chi ha ragione stavolta è Bartali, l'eterno brontolone, il quale ha raccomandato calma e pazienza, in attesa delle corse di primavera e dello stesso Giro per formare i quadri della squadra tricolore.

A ogni conto, è venuta ieri l'«Equipe» che ha completato i precedenti annunci parziali sulla propria manifestazione, pubblicando le tappe e il percorso del Tour, che si inizierà il 3 luglio da Strasburgo per terminare il 26 dello stesso mese a Parigi. Più che della quantità di chilometri sui quali i corridori dovranno pedalare (e sono 4400); più del numero delle tappe (ventidue) che dovranno disputarsi; più delle città in cui sosteranno, di cui due (Bordeaux e Monaco) per un giorno e mezzo di riposo; più della formula di gara, rimasta la stessa degli anni scorsi, cioè a squadre nazionali e regionali di dieci uomini (anzichè di dodici), con classifica individuale e collettiva a somma di tempi e abbuono d'un minuto al vincitore di tappa a doveroso riconoscimento del suo merito, ciò che maggiormente interessava conoscere era se il Tour, nel suo complesso e come suddivisione e successione delle difficoltà stradali poteva davvero essere considerato talmente «alleggerito» da giustificare gli allarmi suscitati il mese scorso dalle prime indiscrezioni parigine, e cioè che il percorso e le tappe erano stati scelti e congegnati in funzione nettamente «anti-Coppi».

Tutti alla pari

Da quanto ora s'apprende, questo timore appare del tutto infondato. Certo, quest'anno gli specialisti della montagna avranno meno carte buone nel loro gioco; parecchie lunghe ed erte salite sono state scartate, e stavolta non vi è più un «tappone» così micidiale e decisivo come quello dei quattro colli alpini con arrivo al Sestriere; ma dal punto di vista strettamente tecnico e agonistico — ch'è l'unico che dovrebbe interessare le folle non già quello grettamente nazionalistico —, le difficoltà in programma sia sui Pirenei (in due giorni i quattro «storici» colli d'Aubisque, di Tourmalet, d'Aspin e di Peyresourde) che sulle Alpi (il Vars e l'Izoard una via l'altro) ed anche in certe tappe (pericolosamente definite di pianura (ricordarsi di quella decisiva di Namur l'anno scorso!), dicevo che le difficoltà sono ancora tante e tali che sarebbe disonesto parlare di congiura contro il N. 1 del nostro ciclismo, erroneamente ritenuto capace di vincere soltanto su percorsi estremamente accidentati. Le «chances» di vittoria finale tra scalatori puri e passisti e velocisti (cioè i rappresentanti delle specialità onde si compongono i ranghi e le gerarchie dei «re della strada») sono state equiparate; ecco tutto. Almeno nelle intenzioni di «patron» Goddet, il vincitore del Tour del Cinquantenario dovrà essere un corridore completo, espressione genuina dal punto di vista atletico dell'eccellenza in comma delle tre specialità, e, intellettualmente, rapido nei riflessi risoluto nelle decisioni, ferreo nella volontà di vincere.

Certo, col sistema in uso oltre Alpe dei vistosissimi premi ai movimentatori della corsa, ed alla Maglia gialla giornaliera, e tappa per tappa alle squadre, il clima del Tour è tutt'altro che quello tipo famiglia del Giro. E' per rimediare a questa inferiorità, che tanto ci piacerebbe veder avvecchiata la formula e valorizzato lo spirito della corsa italiana fino a portarla alle pari di quella francese.

VITTORIO VARALE

Le discesiste azzurre vittoriose a Grindelwald

(Nostro servizio particolare)

Grindelwald, 9 gennaio.

(I. C.) - La prova di discesa femminile disputata sulle pendici del First a qualche chilometro da Grindelwald si è oggi risolta in uno splendido trionfo delle atlete azzurre che hanno nettamente dominato le sciatrici svizzere, tedesche e austriache. Infatti Maria Grazia Marchelli e Giuliana Minuzzo, classificandosi al primo e al secondo posto, hanno oggi dimostrato che le sci femminile italiane nelle cosidette discipline alpine ha riconquistato da gran signore le posizioni che già aveva occupato nel recente passato.

Già nella prima parte del percorso dopo un chilometro e mezzo circa di gara Maria Grazia Marchelli e Giuliana Minuzzo avevano nettamente distanziato tutte le altre concorrenti consolidando poi man mano il loro vantaggio. Così, neppure per un istante il successo delle atlete azzurre ha potuto essere contrastato: la loro supremazia anche nei confronti della svizzera Berthod, della tedesca Reichert e dell'austriaca Erika Mahringer, che erano pure considerate alla vigilia della prova come le grandi favorite nella prova, è risultata lampante.

La vittoria di Maria Grazia Marchelli e di Giuliana Minuzzo è tanto più meritevole in quanto non sono soltanto molto giovani ma sono state anche molto ammirate per lo stile e la tecnica che hanno sfoggiato. La gara si è svolta su un percorso di km. 2,2 con un dislivello di 600 metri; specialmente la prima parte comprende un parecchie difficoltà che le nostre atlete hanno superate con bravura e ardimento.

La prova di fondo femminile svoltasi sulla distanza di dieci chilometri è stata caratterizzata da un accanito duello fra le concorrenti svedesi e finlandesi. Ed è soltanto negli ultimi chilometri che la svedese Sahlberg ha potuto assicurarsi la vittoria dinanzi alla finlandese Hietamies. Fra le italiane si è distinta Fides Romanin giunta decima mentre Ildegarda Taffra, la nostra migliore fondista, non ha partecipato alla gara per concentrare tutte le sue risorse per la staffetta che si svolgerà domani. A Grindelwald verrà domani ugualmente disputata la prova femminile dello slalom.

Ecco i risultati delle prove odierne:

WENGEN - Gara di slalom gigante maschile: 1. Bernard Perren (Svizzera) in 1'58" 2/10; 2. Molterer (Austria), 1'58" 3/10; 3. Oreiller (Francia), 1'59" 3/10; 4. Grosjean (Svizzera), 1'59" 7/10; 5. Arentz (Norvegia), 1'59" 8/10; 6. De Huertas (Francia), 2' 7/10.

GRINDELWALD - Gara femminile di discesa: 1. Maria Grazia Marchelli (Italia), in 2'51" 9/10; 2. Giuliana Minuzzo (Italia), 2'53" 4/10; 3. Berthod (Svizzera), 2'53" 8/10; 4. Reichert (Germania), 2'56" 6/10; 5. Franke (id.) 2'57" e tre decimi; 6. Mahringer (Austria), 2'59" 3/10; 7. Schoepfer (Svizzera); 8. Seiler (Austria); 9. Daenzer (Svizzera); 10. Glatthard (id.).

Gara femminile di fondo su 10 chilometri: 1. Sahlberg (Svezia), in 42'45"; 2. Hietamies (Finlandia), 43'10"; 3. Erdstroem (Svezia), 43'35"; 4. Hahl (Finlandia); 5. Rantanen (id.). Seguono: 10. Romanin (Italia), 49'48"; 13. Parmesani (Italia), 51'38".

A Rovigo la Giunta municipale in una riunione tenuta ieri ha espresso il voto che la squadra del Rovigo campione d'Italia componga le divergenze che ne hanno provocato il ritiro dalla competizione possa riprendere il suo posto nel campionato.

Il Novara riavrà Corghi per la partita di domani a Roma.

L'elogio di Zauli all'atletismo piemontese

Il dott. Bruno Zauli, segretario del Comitato olimpico nazionale italiano e presidente della Federazione di atletica leggera, è giunto ieri mattina a Torino da Roma e presiederà domani a Genova il Congresso dell'atletismo ligure.

Egli ha voluto fermarsi nella nostra città appositamente per rivolgere un elogio all'atletica leggera piemontese, pilastro di questo sport in Italia, come lo stesso dott. Zauli ha detto ieri sera durante la sua visita alla sede della F.I.D.A.L. in via Bogino.

Nel pomeriggio il segretario del C.O.N.I. è stato ospite al Torino e alla Juventus, ricevuto dal comm. Novo e dall'avv. Craveri e da altri dirigenti. Si è pure incontrato col cav. Leone, rappresentante del C.O.N.I., e avrà oggi alcuni colloqui con esponenti dello sport locale che hanno chiesto di sottoporgli alcuni problemi, quali il progetto della sala-tipo di scherma e le proposte di rimodernamento del Motovelodromo. Il dott. Zauli visiterà altresì gli impianti dello Stadio comunale.

Circa la prossima attività atletica internazionale, si è potuto avere la conferma che a metà novembre, a Buenos Aires, avrà luogo un incontro maschile Italia-Argentina.

CONCERTI

La "Nona,, di Mahler all'Auditorium RAI

Un copioso apparato di cenacoli metafisici, di propositi trascendentali, di subitai aspirazioni, di confessioni intime, di considerazioni sociali etiche religiose, accompagna le opere di Gustav Mahler e la biografia di lui. Sono i commenti, le interpretazioni, gli elogi, i panegirici degli amici e ammiratori, sono anche i discorsi, le lettere sue, che alimentarono la propaganda con la quale si sperava propiziare la fortuna delle opere, durante la sua vita e ancora oggi scarsa. D'altro canto, e indipendentemente dall'ambiente razziale e dagli atteggiamenti di lui, critici e storiografi gli concedevano un modesto posto fra i sinfonisti. Questa opposizione di pareri, più combattiva dalla parte dei sostenitori, continuò dopo la sua morte, 1911, e s'ebbero apostoli del suo verbo musicale e profeti dell'universale riconoscimento della sua grandezza. E ancora ve n'è, tenaci nella predicazione o assidui nell'esecuzione concertistica. Gli argomenti dell'esaltazione sono alquanto mutati.

I mahleriani puntano non più sul mondo del suo pensiero e della coscienza, di cui le musiche sarebbero state la sonora eco, ma sulla complessità e minuziosità della composizione, su certi ardimenti tecnici, quasi preannunci di tendenze modernistiche, sugli splendori dell'espertissima istrumentazione. Per ascoltare la *VIII* di Mahler, diretta dall'entusiasta Scherchen, convennero a Perugia, due o tre anni fa, parecchi compositori specialmente infatuati di rivoluzioni tonali, di congegnate architetture orchestrali, di *Augenmusik*. E ne banchettarono. Il curioso è che proprio dell'istrumentazione il Mahler non era soddisfatto. Il dubbio che la pratica della direzione operistica avesse influito sul suo gusto lo assillava. E in questa titubanza si scorge uno dei suoi preconcetti, del resto diffuso. L'orchestrare non è aggiungere, più o meno, qualcosa a cosa già fatta, la musica, ma è integrare l'ispirazione, lo svolgimento e la sonorità, le quali non potrebbero essere diverse. Non c'è un'orchestrazione da teatro e un'altra da concerto. Ciascun bel melodramma e ciascuna bella sinfonia ha il suo proprio suono, la sua propria orchestrazione. Forse egli temeva l'appunto scherzoso, già volto ad altri: «cozzone come un direttore d'orchestra», allusivo al ciarpame timbrico, che è facile ai pratici della concertazione.

Ma oggi, trascorsi più di quarant'anni dalle ultime sinfonie, nè le enunciazioni filosofiche, nè le ricercatezze nelle colossali orchestrazioni, valgono ad aumentare fittiziamente il pregio reale delle opere di lui, taluna delle quali, e primissima *forse I canti per i fanciulli morti*, è parzialmente o quasi interamente felice, mossa da sentimenti schietti, di dolore, di cupezza, d'ambascia, di inquietudine, di desiderio, e più raramente, d'allegria o serenità. Si stenta a riconoscere una sua personalità artistica, e talvolta essa viene alla luce in una sobrietà sostanziale di affettuose cantilene, tenere, timide, quasi paurose d'elevarsi, e rassegnate. Il peggio è la magniloquenza, la prolissità. Ma la discontinuità è pur essa spiacevole.

Nel primo tempo della lunghissima *Nona* l'evidente cupezza appassionata si afferma con sempre coerenza a chiare semplicità. L'ultimo comincia pateticamente e svanisce in effetti meramente strumentali. I due tempi centrali recano graziosi spunti popolareschi, ma il *Witz* viennese cade nel vernacolo o si arruffa polifonicamente, e le melodie sfioriscono manierate. Dove vanno a finire la metafisica e il contrasto del male e del bene e il testamento spirituale dell'artista?

Dirigeva iersera un mahleriano evidentemente convinto, poichè ha trascritto per pianoforte niente meno tutte e nove le *Sinfonie* del maestro boemo: Harold Byrns, tedesco di Hannover, allievo di Schreker, e da qualche anno cittadino statunitense; fondatore e direttore a Los Angeles di un'orchestra da camera, compone per il cinematografo. Egli operò alcuni tagli nella folta partitura, che, diretta integralmente da Scherchen, dura settantacinque minuti. Ostili ai tagli, perchè a nessuno è lecito deformare un'opera di musica o d'altra arte, e non avvertirne gli ascoltatori, non porremo stavolta la questione di principio e ringrazieremo dell'abbreviazione: sessantasette minuti. Ancora troppi. La concertazione rilevò, senza esagerazioni, nè attenuazioni, i caratteri dell'opera. Altrettanto non avvenne purtroppo nell'esecuzione delle *Rondes de printemps* di Debussy, alquanto rozza, piatta, scolorita. Due *Corali* di Bach, trascritti da V. Gui e la *Paganiniana* di Casella completavano il programma. Applausi.

a. d. c.

BORSE

Il mercato è stato ancora sorretto principalmente dal buon sostegno delle Fiat. Al termine di un'apertura [illegible]. Il corso del titolo ha validamente sopportato la presenza di qualche realizzo: nuove correnti compere terminali hanno determinato una facile chiusura ai massimi, intervenendo da un attivo settore il gruppo Finsider, con un buon beneficio particolare sul titolo capogruppo.

	8	9		8	9
Ren.3%	67 —	67 —	Medit.	4085	4100
Red.3½	66 75	66 65	Merid.	1065	1055
» i. s.	66 80	66 75	Tor.M.	138 —	138 —
Rec.5%	77 65	78 —	Bisigna	1529	1530
» i. s.	78 —	78	[illegible]	1424	1426
[illegible] 5%	95 75	95 65	Terni	273 —	274 50
» i. s.	95 95	95 75	P.D.E.	533 —	535 —
[illegible] 5%	91 50	91 50	[illegible]	667 —	660 —
» i. s.	91 60	91 60	[illegible]	3145	3120
[illegible] 5%	71 30	71 30	[illegible]	2738	2770
» i. s.	71 50	71 40	[illegible]	2690	2690
[illegible] 5%	92 90	92 90	[illegible]	705 —	700 —
» i. s.	93 —	93 —	Fiat	640 —	642 —
Bn. 59	97 90	97 90	Sevigl.	—	—
» 60	97 875	97 80	[illegible]	13,875	13,75
» 61	97 90	97 95	[illegible]	139 —	136 50
Fe.5%	86 —	86 —	[illegible]	975 —	975 —
IRF 4½	88 25	88 15	Finsid.	496 —	498 —
Ind 4½	99 —	99 —	Ilva	364 75	365 —
[illegible]	98 —	98 —	Ansaldo	190 —	190 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1540	1530
Ind 4½	230 —	230 —	[illegible]	2515	2490
[illegible]	94 —	95 —	[illegible]	2885	2900
[illegible]	88 75	89 75	[illegible]	620 —	620 —
»5%	87 —	87 —	[illegible]	183 —	182 —
»5%	85 —	85 —	[illegible]	65 25	65 25
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2495	2490
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1220	1280
» 3,5%	91 —	91 —	[illegible]	1430	1410
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	999 —	990 —
Imi 5%	92 50	92 50	Cart.M.	6650	6600
»XI-5%	93 45	93 25	Burgo	8910	8980
[illegible]	93 50	93 50	Ferr.N.	16.000	17.000
[illegible]	22 50	22 50	Piem.F.	1000	1000
[illegible]	22 50	22 50	M.A.L.	16.300	16.200
[illegible]	22 50	22 50	[illegible]	81 —	81 —
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	4450	4450
» 6%	95 60	95 60	[illegible]	1245	1250
Pir.5%	91 —	91 —	Sade	1179	1181
» 5%	90 —	90 —	[illegible]	380 —	380 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	250 —	260 —
[illegible]	100 —	99 —	[illegible]	252 —	252 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	600 —	593 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	95 —	94 90	[illegible]	1397	1405
[illegible]	25 —	26 —	[illegible]	1397	1375
[illegible]	86 —	86 —	Lig.gas	1540	1540
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	19.800	19.400
[illegible]	100 25	100 —	[illegible]	15.500	15.500
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	605 —	605 —
[illegible]	90 —	90 25	[illegible]	247 —	247 —
[illegible]	99 75	100 —	[illegible]	3670	3715
[illegible]	90 25	99 —	[illegible]	3785	3760
[illegible]	95 —	95 30	Acq.P.	4050	4050
[illegible]	95 —	95 —	Florio	23 —	23 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	8475	8475
[illegible]	91 80	91 80	Silon	17.400	17.400
A.Cen.	12.950	13.242	[illegible]	5100	5100
A.Tora	10.500	10.300	[illegible]	315 —	334 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 640.

Prezzi informativi della valuta raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7350-7400; marengo 5850-5900; sterlina unitaria 1650-1658; dollaro carta 627-631; franco svizzero 146,50-147,50; franco francese 155-157; oro fino 775-785; argento 14-16,50.

Goddet si difende dall'accusa di anti-Coppi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 gennaio.

(m. b.) - Il percorso del «Tour 1953» è ormai ufficiale ed è, all'infuori di qualche variante di poca importanza, tale e quale le avevamo previsto, basandoci sulle informazioni che già da qualche tempo circolavano negli ambienti ciclistici parigini. Gli organizzatori, annunciando ufficialmente il varo del nuovo percorso, si difendono asserendo di avervo voluto attenuare le difficoltà, escludendo dal nuovo itinerario ben quindici Colli, fra i quali i più importanti sono: Ballon d'Alsace, le Alpi d'Ovest, la Croce di Ferro, il Galibier, il Monginevro, i Monti Ventosi, il Picco del Duomo in Alvernia. Il direttore generale della corsa e dell'organizzazione, sig. Jacques Goddet, commentando stamane le grandi linee di questo Tour del cinquantenario, dice fra l'altro:

«... Si è scritto che gli organizzatori del Giro di Francia hanno costruito l'edizione 1953 della grande corsa col principale scopo d'impedire una nuova vittoria di Fausto Coppi e lo stesso interessato, benchè affermando — da grande sportivo quale egli è — che qualunque esso fosse, il Tour 1953 lo avrebbe rivisto alla partenza, si è dimostrato incline a crederlo. I suoi costruttori — i nostri amici della «Bianchi» — lo hanno d'altra parte perfino consigliato di astenersi! Noi affermiamo invece che abbiamo solamente cercato non d'impedire una sua ancora possibile vittoria, ma di evitare che la sua troppo netta superiorità, nella eventualità che essa si manifesti di nuovo con la stessa autorità dello scorso anno, sia troppo presto e troppo manifestamente stabilita. Infine noi crediamo sia giusto che le caratteristiche del percorso e del regolamento del Giro di Francia non permettano a un campione eccezionale di conquistare un tale vantaggio, un margine di sicurezza tanto elevato, da permettergli poi di potersi dosare ai contagocce i suoi sforzi e di terminare trionfatore in... ruota libera».

Quarantasei riunioni all'Ippodromo di Mirafiori

In attesa delle definitive assegnazioni dei singoli Premi per le riunioni di trotto e di galoppo che avranno luogo sulle piste dell'ippodromo torinese di Mirafiori, sono stati fissati questi due calendari:

GALOPPO: *Maggio*: giorni 7, 10, 17, 24, 31; *Giugno*: 4, 7, 11, 14; *Ottobre*: 4, 11, 18, 25; *Novembre*: 1. Complessivamente: 14 giornate.

TROTTO: *Marzo*: 15, 19, 22, 25, 29; *Aprile*: 5, 6, 11, 12, 15, 19, 22, 25, 26; *Maggio*: 1; *Giugno*: 17, 21, 24, 28, 29; *Luglio*: 4, 5, 11, 12; *Agosto*: 30; *Settembre*: 2, 5, 9, 13, 16, 20, 27. Complessivamente 32 riunioni, di pomeriggio e sera.

La pista di Mirafiori chiamerà a raccolta nel '53 gli appassionati dell'ippica per 46 riunioni. Il programma, in linea di massima, non potrà sostanzialmente variare da quello dello scorso anno. Come da disposizioni dell'UNIRE, i Premi non superiori alle 500.000 lire avranno una notevole maggiorazione.

Incremento all'attività del ciclismo su pista

Milano, 9 gennaio.

In serata si è riunita la Commissione sperimentale del ciclismo su pista, che ha preso in esame il primo schema di calendario, tracciato dalla Lega italiana dei Velodromi, e comprendente 25 riunioni, di cui 11 a Milano e 2 a Torino (queste ultime fissate per i lunedì susseguenti all'epilogo del Giro d'Italia e del Giro di Francia).

Tale calendario è suscettibile di un incremento, anche per le riunioni del Motovelodromo torinese, al quale è stata assicurata la presenza di Fausto Coppi per l'interessamento della Lega dei Velodromi.

Il Torino parte oggi

Il Torino parte oggi alle 13,15 per Firenze via Milano. La direzione tecnica granata ha comunicato la formazione per la gara contro i viola toscani; è la stessa di martedì per la partita contro il Milan, però con Sorone all'ala sinistra al posto di Balbiano. Lo schieramento annunciato indica: Romano; Cuscela, Farina; Rimbaldo, Giuliano, Moltrasio; Tontodonati, Sentimenti III, Frateni, Buhtz, Sorone. Puccioni e Cortellessi seguono i compagni nella trasferta come riserve.

Alla Juventus nessuna decisione è stata presa circa la squadra da opporre alla Lazio. La quasi certezza del rientro di Parola renderebbe disponibile Karl Hansen, che potrebbe anche ritornare all'attacco. In considerazione che Vivolo è indisposto a causa di disturbi di stomaco, non è improbabile che il danese possa tornare mezz'ala con il conseguente spostamento di Boniperti al centro. Cambi si è riservato di comunicare stamane le sue decisioni.

Gli hockeisti italiani battono i cadetti svizzeri

Milano, 9 gennaio.

La nazionale italiana di hockey ha battuto al Palazzo milanese del ghiaccio la Svizzera B per 1-0; ha segnato De Mola al 6' del primo tempo.

ITALIA: Nolla; Bachetti, Tucci; Fregnacco, Fontana; Lato, Sartor, De Mola; Agazzi, Federici, Grazia; Gerli, Crotto, De Felice.

SVIZZERA B: Kaeser; Wenger, Zimmermann; Cattin, Ueberasx, Blank, Bufner, Mudry; Schlaepfer R., Frei, Schindler.

Arbitri: Oliveri (Svizzera) e Galletto (Italia).

Gardini in coppia con Clive Wilderspin, nel torneo tennistico di Melbourne, ha superato il primo turno eliminatorio, battendo Billy Night-Tim Cawthorn per 6-2, 6-2, 7-5.

Al Palazzo torinese del Ghiaccio il 17 gennaio giocherà la nazionale italiana di hockey su ghiaccio contro la fortissima squadra inglese Wembley Lions.

I primi equipaggi del Rallye africano che seguono la pista dell'Hoggar sono arrivati ieri a Tamanrasset, senza penalizzazioni.

La Lazio è arrivata ieri sera a Torino; la comitiva dei romani era composta da dodici giocatori e precisamente: Sentimenti IV, Alzani, Fuin, Antonietti, Antonazzi, Sentimenti V, Larsen, Bredesen, Puccinelli, Caprile, Furiassi e Malacarne.

Bollettino della neve

Acceglio cm. 130; Ala di Stura 60; Ayas Champoluc 110; Bagni di Vinadio 130; Balme 140; Bardonecchia 140; Bersezio 140; Breuil-Cervinia 150; Casteldelfino 150; Capanna Gimont 160; Cesana 95; Certane di Pesio 120; Chiomonte (Piano del Frais) 150; Claviere 160; Cogne 75; Colle Sercia 160; Colomion 160; Cortina d'Ampezzo 70; Courmayeur (Colle Checrouit) 170; Crissolo 120; Demonte 70; Entracque 100; Faloria 140; Frabosa Soprana 90; Gressoney La Trinité 150; Gressoney Saint Jean (Weissmatten) 145; La Clotesse 120; Lago Mucrone 100; La Thuile (Les Suches) 150; Limone Piemonte 120; Monte Camino 100; Monti della Luna 160; Mottarone 160; Oropa 50; Pian del Sole 160; Pila (Aosta) 120; Pian Maison 250; Plateau Rosa 310; Pocol 80; Ponte Chianale 180; Pragelato 100; Sale Langhe 70; Salice d'Ulzio 100; San Giacomo di Roburent 70; Sestriere 160; Sportinia 160; Triplex 130; Valtournanche 165; Vernante 70.

L'Azienda autonoma di soggiorno di Claviere comunica che il Passo del Monginevro è aperto anche ai pullman. Tutti i Passi invernali sono d'altronde aperti: in ogni caso necessitano le catene alle ruote.

Mercati agricoli

E' stato autorevolmente e ripetutamente affermato che l'agricoltura, la cui situazione economica è delicata, deve puntare su più elevate produzioni unitarie, su un più razionale ordinamento delle aziende, e su una sempre più efficiente organizzazione economica. Il monito, al quale non possono essere sorde le popolazioni rurali, esige, per essere tradotto in pratica, un limite di tempo che non può esaurirsi in una stagione produttiva e nemmeno in una annata agraria. Dato che non si possono improvvisare nuovi ordinamenti in agricoltura, appare necessario e urgente un indirizzo unitario nello studio dei problemi economici e nell'impostazione dei relativi provvedimenti.

Solo un settore oggi si avvale di una politica economica di difesa ed è il settore risiero. Questo infatti beneficia del contingente, peraltro elevato, concesso dal C.I.R. all'esportazione (4 milioni di q.li di risone) e dell'attiva campagna pubblicitaria a favore del consumo alimentare di riso.

Nel settore vitivinicolo e frutticolo una politica del genere invece non c'è, nè alberga all'orizzonte. Oggi come oggi, costretta a combattere la concorrenza straniera sul fronte interno ed esterno, la frutticoltura ha un avvenire in grembo alla stagione, che speriamo favorevole, e ai produttori, che speriamo pronti a produrre merce sana e saplda, degna comunque di affermarsi sui grandi centri di consumo francesi, inglesi, germanici, ecc. La merce eletta — i produttori lo ricordino — si fa sempre largo nel mondo. Difatti, in questi giorni, mentre le mele mediocri trovano difficoltà di collocamento interno a prezzi anche irrisori di 10-20 lire il kg., le Jonathan, le Renette del Canadà, le Delicious, le Winesap, delle classiche sono produttrici di Cuneo, Aosta e Bolzano realizzano all'estero prezzi elevati, la cui gamma va da un minimo di 33 ad un massimo di 70 lire il kg.

em. be.

IL 30° CONGRESSO NAZIONALE DEL PSI A MILANO

I nenniani riaffermano la validità del patto d'azione con i comunisti

I giornalisti convocati dai "dissidenti": denuncia di sopraffazioni degli organi direttivi del partito contro la base - Come fu espulso il segretario del PSI di Ragusa

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 9 gennaio.

Quando, stamane, l'on. Riccardo Lombardi ha preso la parola è sembrato che l'atmosfera conformista di questo XXX Congresso del Partito Socialista Italiano stesse per mutare di colpo. I delegati si sono fatti più attenti; i senatori Secchia e Colombi, della delegazione comunista, si son voltati sulle loro sedie verso l'oratore e i giornalisti han preso a scrivere rapidamente. Nenni ieri si era limitato a definire assurdi gli inviti al P.S.I. per uno sganciamento dal P.C.I.; Lombardi oggi ha analizzato più profondamente il problema.

Lo schieramento atlantico

Egli, nel suo esordio che ha destato subito l'interesse generale, si è chiesto se le critiche avanzate (anche dall'editoriale dell'altro ieri de *La Stampa*) alla linea di condotta del suo partito abbiano una base, ed ha con franchezza ammesso che sì, qualcosa c'è di vero: che «esse hanno un certo fondamento in alcuni strati del partito», che «un sentimento autonomista sonnecchia nel fondo di certi animi e potrebbe risvegliarsi da un momento all'altro».

A questa premessa l'oratore ha, però, immediatamente reagito con tutte le risorse della sua consueta dialettica definendo le tendenze alle quali aveva accennato come utopistiche. Un'alternativa socialista — ha detto — potrebbe in teoria essere offerta dalla collaborazione del P.S.I. con le correnti socialisteggianti della borghesia e con le sinistre dei socialdemocratici, repubblicani, liberali e democristiani: senonchè condizione tassativa per l'ammissione del partito in tale blocco sarebbe l'accettazione e la partecipazione allo schieramento internazionale atlantico. Il che, secondo l'oratore, equivarrebbe all'accettazione dell'ordine e dello stato di cose oggi esistente in Occidente e che un partito socialista non può assolutamente accettare.

Alla dimostrazione di tale suo asserto Lombardi ha dedicato quasi tutto il suo discorso dipingendo un quadro nero del mondo occidentale e soprattutto dell'America, che sarebbe anch'essa tesa oggi, per forza di cose, all'accaparramento di materie prime in tutto il mondo e, di conseguenza, all'imperialismo ed al colonialismo. Alla fine del discorso, i senatori Secchia e Colombi, pienamente tranquillizzati, han dato il segnale dell'applauso, seguiti con gran calore da tutti i congressisti.

Senza osservare l'ordine cronologico, è opportuno accostare all'intervento dell'on. Lombardi quello dell'on. Foà, che ha rivaleggiato col collega nell'asprezza della polemica antiamericana. Secondo il deputato piemontese, la classe lavoratrice si trova davanti ad una offensiva concordata risultante dall'espansionismo statunitense (è arrivato a parlare di regime delle «capitolazioni» in Italia), dalla riforma elettorale governativa, dall'atteggiamento padronale nelle fabbriche: essa è però in grado di reagire per la maturità politica raggiunta e soprattutto per l'efficienza della C.G.I.L.

Un altro sindacalista, il senatore Lizzadri, uno dei segretari della C.G.I.L., dopo avere ricordato che al recente congresso confederale di Napoli erano presenti 412 delegati del P.S.I. in rappresentanza di un milione e mezzo di lavoratori, si è dichiarato favorevole a presentare questa volta alle elezioni una lista del P.S.I. separata da quella comunista (per quanto notoriamente, ed egli stesso l'ha ricordato, favorevole ad ogni sistema di blocco o fronte).

Degli altri interventi al congresso, ci limiteremo a citare quello dell'on. Tolloy: egli ha dichiarato che gli iscritti al P.S.I. sono aumentati nell'ultimo anno del 8 per cento in quanto le nuove adesioni (il 12 per cento in più nel Veneto, il 20 per cento in Campania, il 27 per cento nelle Marche) avrebbero superato le defezioni (il 2 per cento in tutto in Piemonte, il 6 per cento in Liguria, l'1 per cento in Lombardia, il 12 per cento negli Abruzzi, il 3 per cento in Toscana). L'on. Tolloy non ha dato le cifre assolute, che verranno indicate domani dall'apposita commissione.

Togliatti non verrà

La giornata è stata faticosa; il congresso ha infatti tenuto tre sedute (una delle quali notturna). Han contribuito a ravvivarle un po' le note d'omaggio della banda dei tranvieri e l'arrivo di cinque delegati esteri: la inglese Monica Felton, «Premio internazionale per la pace» e membro della Commissione batteriologica in Corea; il suo compatriota John Platt Mills, già deputato del *Labour party*, dal quale venne espulso anche per una lettera di auguri di vittoria inviata a Nenni nelle elezioni del '48; e tre francesi. L'on. Togliatti invece, trattenuto a Roma dal dibattito parlamentare, contrariamente a quanto aveva telegrafato, non potrà intervenire.

A rompere l'atmosfera tranquilla del P.S.I. si son finalmente fatti vivi stasera gli «autonomisti» dello stesso. Alle 21,30 i giornalisti sono stati invitati nella *hall* di un albergo, dove han trovato a riceverli l'ing. Luigi Garretto, già segretario della Federazione del P.S.I. di Ragusa; il geom. Ruggeri, già segretario della C.G.I.L. di Sesto S. Giovanni; Giuseppe Pera, già dell'esecutivo della Federazione di Lucca; Sandro Volpato, già corrispondente del quotidiano socialista di Venezia; tutti «già», perchè tutti espulsi negli ultimi tempi dal partito.

Ha parlato l'ing. Garretto. Esule socialista ed attivo antifascista in Francia (dov'era con Filippo Turati) ed in Messico nel ventennio e segretario, dopo la guerra, della Federazione del P.S.I. di Ragusa, egli ha raccontato che, ferito nel guidare uno sciopero nella sua provincia, mentr'era ancora in carcere per ribellione alla forza pubblica si era visto estromesso d'autorità dalla direzione insieme a tutto il direttivo di Ragusa. Uscito di prigione, egli aveva inviato a Nenni un rapporto in cui criticava la condotta del P.S.I. in Sicilia, ricevendone come risposta nel novembre scorso l'espulsione per «attività frazionistica».

Una firma estorta

L'ing. Garretto e gli altri hanno raccontato una serie stupefacente di sopraffazioni dell'apparato del partito ai danni della base. Lasciando anche di questo la responsabilità agli intervistati, ci limitiamo a citare un solo caso, il più recente. Sul quotidiano socialista è apparsa giorni addietro una lettera di un segretario di sezione del P.S.I., certo Agostino Montaiti, nella quale egli smentiva di avere aderito a qualsiasi movimento autonomista: l'ing. Garretto stasera ha dato lettura di uno scritto di ieri del Montaiti che si dichiara autonomista convinto ed afferma che la sua firma sotto documenti d'altro genere «deve considerarsi estorta».

Abbandonando agli interessati questo terreno, accenniamo alle intenzioni degli autonomisti. «Domattina — essi han detto — ci riuniremo all'Arengario; contiamo di essere almeno in trecento (molti dei quali ancora nel PSI ed autorevoli dirigenti di sezione, sindaci, ecc.); ci appelleremo al congresso ufficiale, in quanto nessuno di noi spiritualmente si considera espulso. Chiediamo semplicemente la fine degli abusi all'interno del partito; non vogliamo nemmeno lo scioglimento del patto di unità d'azione con i comunisti, ma semplicemente che il PSI abbia una posizione da pari a pari col PCI. Non abbiamo nessun'altra modifica da chiedere al PSI in politica interna od estera. Per ora non possiamo dire di più: vedremo cosa deciderà il nostro congresso».

«E' vero — abbiamo chiesto — che il vostro movimento è in qualche modo legato od ispirato da quello degli on.li Cucchi e Magnani?».

«Oggi come oggi non abbiamo e non vogliamo avere nulla a che vedere col M.L.I. Ma non è impossibile che in un domani ci si possa anche incontrare».

A domani, dunque, col doppio congresso socialista al Lirico ed all'Arengario (due locali distanti in linea d'aria si e no duecento metri).

Giovanni Giovannini

Arrestato a Milano un truffatore internazionale

Bergamo, 9 gennaio.

Ieri sera la polizia di Milano ha tratto in arresto un giovane avventuriero che, in questi ultimi anni, aveva lasciato tracce di sè nelle capitali di mezza Europa. Trattasi del ventinovenne Walter Rovere D'Aiala, fu Antonio, da Buenos Aires, alias — e più verosimilmente — Walter Petrilli, di origine napoletana, ritenuto coinvolto nella colossale truffa di trenta milioni alle acciaierie di Piombino avvenuta lo scorso anno.

Il Petrilli è stato arrestato in seguito ad una notifica trasmessa dalle polizie di Bergamo e di Treviglio a quella di Milano, in seguito a richieste di informazioni di quest'ultima su un tale che si spacciava per cittadino argentino.

La polizia trevigliese lo conosceva benissimo: era giunto a Treviglio nell'ottobre 1951 ed aveva preso alloggio in un albergo vicino alla stazione. L'intensa attività dello pseudo-argentino — innumerevoli affari di vario genere trattati con maestria con noti commercianti della città — non poteva passare inosservata alla polizia locale, che gli si presentava un mattino dello scorso settembre chiedendogli il passaporto. L'avventuriero, per nulla preso alla sprovvista, dichiarava di averlo depositato presso il Consolato argentino a Milano per un ordinario controllo. La polizia tornava il giorno dopo all'albergo, ma il giovane aveva già preso il volo. A Treviglio, tuttora non denunciati, si presume che il Petrilli abbia consumato raggiri per circa un milione.

Anche a Milano la sua attività deve essere stata considerevole. Si attendono da Parigi, Vienna e Madrid informazioni riguardanti saltuari soggiorni del Petrilli in quelle capitali.

I vescovi da Tito



Il Maresciallo ha ricevuto al Palazzo Bianco i sette maggiori esponenti del clero cattolico jugoslavo — naturalmente escluso Stepinac — per discutere la situazione della Chiesa dopo la rottura delle relazioni col Vaticano. (Telef.)

Dopo le nevicate

La situazione nelle Valli

Dopo una settimana di nevicate ripetute, il cielo è tornato ieri perfettamente limpido su tutte le Alpi piemontesi. In ogni valle si è approfittato della giornata favorevole per procedere nel lavoro di sgombero delle strade; contemporaneamente, però, si è manifestato un pericolo: che l'improvviso rialzo di temperatura faciliti lo slittamento di nuove masse di neve su zone già liberate.

Questa possibilità si presenta particolarmente minacciosa non solo a Claviere, dove la «cantoniera 24» si trova sotto l'incubo permanente di slavine dalle ripide e lisce pendici del monte Chaberton, ma anche in altre valli minori; come in quella della Germanasca e dell'Orco. Occorre fin d'ora tener presente, inoltre, la possibilità che un precoce disgelo sciolga rapidamente l'eccezionale manto nevoso che ricopre le montagne: in questo caso, purtroppo, sarebbe da attendersi un periodo di piena dei torrenti alpini, con conseguenze facilmente immaginabili.

Ecco la situazione della viabilità nelle diverse vallate.

Val Varaita. — La neve raggiunge l'altezza di metri 1,30. Castel Delfino può essere raggiunta solo da macchine di passo limitato.

Valle del Po. — Altezza della neve: 2 metri. La strada è ora libera fino a Crissolo.

Valle del Pellice. — Neve m. 1,20. La strada è ostruita poco oltre Torre Pellice. Bobbio è tuttora isolata.

Valle Germanasca. — Neve m. 1,50. Strada bloccata poco oltre Perrero. Massello e Praly sono raggiungibili solo con gli sci. Numerose slavine sono cadute presso Massiglia.

Valle del Chisone. — Completamente libera. Al Sestriere la neve raggiunge m. 1,60.

Valli di Cesana. — Neve metri 1,40. Ostruite le valli minori, libera la strada per Claviere.

Valle di Susa. — Libera per Bardonecchia. Per il Moncenisio, bloccata all'altezza del casello 2, a 18 km. da Susa. La strada per il colle del Lys, da Almese, è ostruita a circa un km. dopo Mompellato.

Valli di Lanzo. — Neve metri 0,90. Strade aperte sia per Usseglio-Margone, che per Balme e Groscavallo. Le corriere funzionano regolarmente.

Valle dell'Orco. — Neve metri 1,10. Bloccata a Noasca. Ceresole è raggiungibile solo in sci. A Frassinetto di Pont, neve m. 0,40. Strada libera.

Canavese. — A Castelnuovo Nigra neve m. 0,35. La corriera devia da Cuorgnè per Castellamonte. A Vistrorio, transito libero verso tutte le direzioni.

Le previsioni del tempo

Come si doveva prevedere, il tempo è migliorato almeno in tutta l'Italia del nord. Questo miglioramento continuerà, salvo qualche improvvisa infiltrazione delle correnti calde in quota, convogliate dalla bassa pressione che ancora predomina con centro nel basso Tirreno anche domani. Sull'intera valle Padana, sull'Appennino e il versante ligure cielo sereno. Nebbia al mattino nelle solite formazioni a banchi che si dissolverà nel corso della giornata. Temperatura media invariata con tendenza ad aumentare.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	— 3,2	5,2	Pescara	4,4	8,8
Bolzano	— 10,5	7,5	Roma	2,7	11,1
Torino	— 4,7	0,4	L'Aquila	— 1,7	2
Milano	— 2	5	Napoli	3,7	12,4
Genova	6	9	Bari	3	7,8
Firenze	4,8	9,6	Potenza	0	4
Bologna	0,6	4,8	Reggio C.	5,7	11
Venezia	0	9	Palermo	5,3	10,6
Trieste	5,5	7,8	Messina	6	7,6
Pisa	3,4	13,1	Catania	2,6	12,4
Ancona	3,4	7	Cagliari	4,4	7,8
Perugia	1,3	6,1	Sassari	3,5	7,6

EPILOGO DI UNO DEI PIU' FOSCHI DELITTI DEL DOPOGUERRA

Margherita Pitre è morta giustiziata nel Canada

Aveva deposto una bomba su di un aereo istigata da un marito che voleva uccidere la moglie - 23 persone morte - La donna ha compiuto il delitto per cancellare un debito di 200 dollari

(Nostro servizio speciale) Montreal, 9 gennaio.

Alle 6,50 di stamane (ora italiana) un medico del carcere ha constatato il decesso di Margherita Pitre, la massaia quarantatreenne che, col viso sconvolto da un'angoscia senza nome, era salita un quarto d'ora prima sul patibolo per scontare uno dei delitti più spaventosi che si siano mai verificati nel Canada.

Con questa donna è scomparsa l'ultima delle persone che furono protagoniste della tragica vicenda dell'aereo fatto esplodere in volo il 9 settembre 1949, con la conseguente morte di ventitrè persone.

Margherita Pitre aveva collocato una bomba a bordo di un aereo passeggeri della «Canadian Pacific Airlines», in partenza dall'aeroporto di Quebec, su ordine di Albert Guay, un gioielliere stanco della propria moglie. La signora Guay si trovava sul velivolo, e perì insieme ad altre ventidue persone, non appena il pacco postale posto nel bagagliaio esplose durante il volo.



La donna implicata

Guay aveva predisposto tutto affinchè la bomba esplodesse mentre l'aereo sorvolava il fiume San Lorenzo, in modo da non lasciar tracce e poter così riscuotere i venticinquemila dollari del premio della assicurazione stipulato sulla vita della moglie. L'ordigno infernale esplose invece mentre l'apparecchio stava sorvolando i pressi di Sault-Au-Cochon, e i resti del velivolo precipitarono, anzichè nel fiume, sul terreno, ove gli agenti investigativi scoprirono la causa che aveva determinato il disastro aereo.

Margherita Pitre aveva assistito ad una Messa; e subito dopo è stata scortata fino alla forca da due monache. Nonostante il riserbo delle autorità sull'esecuzione, si è appreso che — mentre saliva i gradini del patibolo — la donna è stata colpita dal rumore di un aereo che sorvolava la città. E si è arrestata per un attimo, col volto scavato dal terrore. Tutte le notti, nel silenzio del carcere, Margherita Pitre sentiva quel velivolo, uno degli aerei di linea. E ogni volta cacciava la testa sotto il cuscino, oppressa dal rimorso e dal terrore. Le pareva di udire ancora il rombo del velivolo che essa aveva inviato al disastro, col suo carico di innocenti.

Il gioielliere Guay e l'orologiaio Generoux Ruest — quest'ultimo fabbricò materialmente la bomba — sono già stati impiccati. Dopo l'arresto di Guay e della Pitre da parte della polizia canadese, è stato rivelato che la donna aveva ingerito un forte numero di pillole di sonnifero allo scopo di suicidarsi, poco prima del proprio arresto. La polizia ha sostenuto che il disperato gesto era stato compiuto su istigazione del Guay, che temeva che la polizia potesse essere sulle tracce della sua complice. Le aveva infatti detto che la polizia la stava cercando, e le aveva consigliato di «farla finita».

Non appena la donna fu arrestata, contro il Guay venne spiccato un mandato di cattura per omicidio. Margherita Pitre venne rilasciata, guarita, dall'ospedale, e trattenuta in stato di fermo, quale testimone, senza che contro di essa fossero mosse accuse, almeno in un primo tempo.

Durante il processo, che fu uno dei più lunghi e sensazionali della storia giudiziaria canadese, la polizia rivelò che la signora Rita Guay, la vittima del complotto, era stata avvertita, prima di partire per il tragico volo, che suo marito poteva effettuare un tentativo di assassinio contro di lei. Egli aveva infatti, poche settimane prima, stipulato un'altra assicurazione di diecimila dollari sulla vita della moglie.

Un amico della signora Guay depose che essa gli aveva mostrato una lettera anonima, da lei ricevuta pochi giorni prima del disastro, che la invitava ad essere prudente. La lettera recava il timbro postale di Seven Islands, ove suo marito, che da tempo non conviveva più con sua moglie, abitava «more uxorio» con una cameriera di diciannove anni.

Un autista di tassì di Quebec, che aveva portato Margherita Pitre all'aeroporto, insieme ad un grosso pacco che la donna aveva ricevuto da Guay — di cui, tra l'altro, essa era stata l'amante — testimoniò in tribunale che la donna gli aveva detto di guidare alla svelta ma senza scosse. «Questo pacco non contiene uova» aveva detto Margherita all'autista. In una dichiarazione alla polizia, la donna disse di non sapere che il pacco conteneva un esplosivo.

Margherita si lasciò coinvolgere nel complotto perchè doveva al Guay duecento dollari canadesi. Per questa somma, ventitrè persone persero la vita. Margherita comprò 10 libbre di dinamite per Guay, che sosteneva di voler far saltare alcune rocce vicino alla propria abitazione di campagna. La bomba venne fabbricata dal fratello di Margherita, un orologiaio paralizzato, Generoux Ruest.

Nelle prime ore di stamane il dramma ha avuto il suo epilogo. Margherita Pitre, in carcere, odiava gli orologi, che le ricordavano la sveglia mediante la quale la bomba venne fatta esplodere, e tremava al passaggio degli aerei. Ora è calata la tela su uno dei più foschi drammi di questo dopoguerra.

Dennis Landry dell'U. P.

Lo scoppio di un polverificio scongiurato da operai

Modena, 9 gennaio.

Un incidente che poteva avere conseguenze catastrofiche è stato evitato al polverificio di Spilamberto, grazie alla presenza di spirito di un gruppo di operai. Due uomini addetti al trasporto di munizioni, certi Fabio Ricci e Virgilio Parmeggiani, si avvedevano che una conduttura per il convogliamento di miscele solfonitriche per la preparazione di esplosivo si era avariata e il liquido gocciolava all'esterno. Incautamente i due tentavano di riparare il guasto colpendo con un martello la conduttura. Una scintilla sprizzata dall'acciaio del martello incendiava il liquido, che esplodeva con una fragorosa detonazione e sprigionava una vampata che investiva in pieno i due operai.

Le fiamme si propagavano lungo la conduttura a velocità vertiginosa, dirigendosi verso un capannone ove appunto la conduttura sfocia, adibito alla conservazione dell'esplosivo. Una squadra di operai si avvedeva del grave pericolo e, con prontezza di spirito, provvedeva immediatamente ad estinguere le fiamme, scongiurando così il pericolo di una deflagrazione. I due operai infortunati sono stati trasportati all'ospedale in grave stato.

Dubbi sull'autenticità del "testamento" di Mussolini

Precisazioni del comandante "Pedro" sulle ultime ore dell'ex-duce

Milano, 9 gennaio.

Un sensazionale documento è comparso in questi giorni su un giornale romano; si tratta d'un testamento che Mussolini avrebbe scritto poche ore prima di essere giustiziato, affidandolo a un partigiano noto come «El Negher». Il dott. Duilio Susmel, curatore dell'«opera omnia» del defunto dittatore, afferma di essere in possesso dello scritto, che egli crede vergato dalla mano dell'ex-duce. Eccone il testo:

«*Testamento epistolare di Benito Mussolini, scritto la mattina della sua morte, il 28 aprile 1945.*

«Non è la fede che arriva nelle ore del crepuscolo quella che mi sostiene; è la fede della mia infanzia e della vita, che mi impone il dovere di credere. Non so se questi miei appunti saranno mai letti dal popolo italiano: vorrei che così fosse, per dargli la possibilità di raccogliere, in confessione di fede, il mio ultimo pensiero. Non so nemmeno se gli uomini mi concederanno il tempo sufficiente per scrivere. Ventidue anni di Governo non mi rendono probabilmente degno, a giudizio umano, di vivere altre ventiquattro ore.

«Ho creduto nella vittoria delle nostre armi, come credo in Dio, nostro Signore. Ma più ancora credo nell'Eterno adesso che la sconfitta ha costituito il banco di prova sul quale dovranno mostrare al mondo intero la forza e la grandezza dei nostri cuori. E' ormai un fatto che la guerra è perduta, ma è anche certo che non si è vinti finchè non ci si dichiari vinti. Questo dovranno ricordare gli italiani se, sotto la dominazione straniera, arriveranno a sentire l'insoffocabile risveglio della loro coscienza e dei loro spiriti.

«Oggi io perdono a quanti non mi perdonano e mi condannano condannando se stessi. Penso a coloro ai quali sarà negato, per anni, di amare e soffrire per la Patria, e vorrei che essi si sentissero non solo testimoni di una disfatta, ma anche *alfieri* (la parola è sottolineata) della rivincita».

Il dott. Susmel garantisce sulla autenticità del documento, ma a questo riguardo sorgono dei gravissimi dubbi. Quello che maggiormente fa sorgere il sospetto che si tratti di uno scritto apocrifo è la frase conclusiva della dichiarazioni [illegible].

Il comandante della 52a brigata «Garibaldi» il solo che, avendo proceduto alla cattura di Mussolini a Dongo ed essendogli stato vicino il giorno precedente la fucilazione, sembra il più indicato a riferire con maggior attendibilità sul «testamento politico» del duce, ha consentito oggi a fare qualche dichiarazione. Questo comandante è «Pedro», cioè il conte Pier Bellini delle Stelle. Egli ha negato che un partigiano conosciuto come «El negher» — al quale sarebbe stato consegnato appunto il documento in questione — abbia mai fatto parte della formazione garibaldina da lui comandata e alla quale va il merito delle gloriose azioni operate contro le forze tedesco-repubblichine dell'alto Lario e quello della cattura della colonna Mussolini con tutti i tedeschi che la scortavano. «Pedro» ha precisato che se il partigiano che raccolse il documento (consegnandolo in seguito alla famiglia) ha detto la verità, Mussolini dovrebbe aver scritto il testamento politico alla vigilia del suo trasferimento a Giulino di Mezzegra (comune di Tremezzina), nella caserma della guardia di finanza di Germasino dove egli stesso aveva condotto il prigioniero e dove era andato a prelevarlo la notte stessa. Solo il sindaco di Dongo e «Pedro» stesso ebbero incontri con l'arrestato. «Non pensava — ha dichiarato Pier Bellini — di essere fucilato e contava che dovendo essere sottoposto al giudizio di un tribunale alleato (evidentemente si riteneva di essere considerato come criminale di guerra) si sarebbe dovuto difendere e avrebbe voluto preparare il testo di tale difesa di proprio pugno».

Quando la notte 26-27 aprile 1945, il comandante «Pedro» si recò a Germasino con la sua scorta di partigiani per ritirare Mussolini e trasferirlo in altro luogo, la macchina, giunta nei pressi di Como, illuminata per l'imminente arrivo delle forze alleate, fece dietro front e lasciò il prigioniero a Giulino. Durante il viaggio Mussolini era stato molto loquace con il comandante Bellini e non manifestò il benchè minimo proposito nè la più lontana speranza che gli italiani un giorno si sarebbero dovuti «prendere la rivincita» per una catastrofe di cui si sentiva indubbiamente come uno dei maggiori responsabili. Anche perchè — come egli stesso aveva detto a più riprese e come non esitò a confidare ad alcuni intimi negli ultimi giorni di governo dell'effimera repubblica di Salò — era ben sicuro che se non gli alleati, ma la Germania hitleriana, avesse vinto la guerra, questa avrebbe esteso il suo dominio politico ed economico sul nostro Paese.

La lunga chiacchierata dell'ex-duce con «Pedro», quella notte, fu l'ultima conversazione del dittatore che si avviava verso la fine e non voleva crederci, sperando appunto nella magnanimità dei comandanti militari alleati non meno che in quanto era contenuto nel famoso carteggio con il «Premier» inglese Winston Churchill.

Ecco perchè il tono fatalistico contenuto nel preteso documento attribuito a Mussolini così contrastante con lo stato d'animo del dittatore anche nelle ultime ore della sua vita, getta un'ombra di dubbio sulla sua autenticità.

Diciassette i neo-cardinali presenti al prossimo Concistoro

Il Primate di Polonia e l'Arcivescovo di Zagabria sono rimasti in patria

Roma, 9 gennaio.

Negli ambienti del Quirinale non trova, per ora, conferma la voce secondo la quale il Capo dello Stato, sen. Einaudi, si recherebbe nei prossimi giorni in Vaticano per visitare il Papa e ringraziarlo per avergli concesso di imporre la berretta cardinalizia al Nunzio apostolico mons. Borgoncini Duca. Si assicura invece che al termine delle celebrazioni concistoriali, il Presidente della Repubblica offrirà nel palazzo del Quirinale un ricevimento in onore del card. Borgoncini Duca, al quale parteciperà tutto il Sacro Collegio.

Intanto si apprende che il Ministero degli Esteri ha completato il protocollo che regolerà la cerimonia che si svolgerà nel grande salone d'onore. Ad essa assisteranno le alte cariche dello Stato, il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale ed altre personalità.

Mons. Cagna, ab-legato pontificio, presenterà al Presidente della Repubblica, su di un vassoio d'argento, la berretta rossa destinata al nuovo cardinale e leggerà il biglietto di nomina a cardinale del Nunzio, che indosserà l'abito violaceo. Avvenuta l'imposizione della berretta, che sarà accompagnata da un breve discorso del Presidente, il card. Borgoncini Duca ringrazierà Einaudi.

Terminata la cerimonia, che avrà carattere civile, il neo-cardinale si ritirerà per indossare la porpora. Intanto il Presidente e tutte le autorità si recheranno nella Cappella Paolina, dove si svolgerà una breve funzione religiosa celebrata dal neo-cardinale.

Con l'arrivo, avvenuto oggi, dell'americano Mac Intyre, arcivescovo di Los Angeles, e del tedesco Wendel, arcivescovo di Monaco, il numero dei neo-cardinali convenuti a Roma per le cerimonie concistoriali è salito a 17. Questo numero, però, non sarà superato, poichè viene confermato che, oltre al Primate di Jugoslavia, non verrà neppure il Primate di Polonia, il quale, pur avendo ottenuto il permesso di lasciare il suo Paese, non ha avuto però la sicurezza di poter tornare in patria.

Il mancato viaggio a Roma, non impedirà al neo-cardinale di indossare la porpora. Egli ricevette in eredità dal defunto cardinale Augusto Hlond tutto il guardaroba, e potrà così indossare le vesti cardinalizie, non appena terminate le cerimonie concistoriali, che consacreranno la sua nomina a membro del Sacro Collegio.

Per quello che riguarda il guardaroba dell'arcivescovo di Zagabria, si sa che le vesti cardinalizie a lui destinate verranno confezionate a Roma, essendo stata la spesa sostenuta dai connazionali di Stepinac che vivono in America. Dagli Stati Uniti giungerà, anzi, domani a Roma, mons. Lackovic, che fu per molti anni segretario di mons. Stepinac, e che attualmente regge una parrocchia presso New York.

Le celebrazioni concistoriali avranno una appendice in una manifestazione di solidarietà coi cristiani perseguitati. Infatti la sera di giovedì 15 gennaio, dopo cioè la imposizione del galero rosso ai nuovi cardinali, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso si svolgerà una singolare cerimonia sacra per i due nuovi cardinali Stefano Wyszynski, primate di Polonia, e Luigi Stepinac, primate di Jugoslavia. Un solenne «Te Deum» di ringraziamento verrà cantato con accompagnamento di canti eseguiti dagli alunni dei Collegi Polacco e di San Girolamo degli Illirici. Poi l'avv. Vittorino Veronese pronunzierà un sermone nel salone dello stesso palazzo, cui seguiranno quelli di un sacerdote polacco e di un sacerdote croato.

Gli otto Maestri delle Cerimonie pontificie, con a capo il Prefetto mons. Enrico Dante, sono in questi giorni occupatissimi per visitare i nuovi cardinali e consegnare loro i vari protocolli. Il criterio seguito dalla Prefettura delle Cerimonie apostoliche in seguito alle direttive impartite dal Papa, è di ridurre il protocollo dei nuovi cardinali e delle loro cerimonie alla massima semplicità.

In questi giorni i nuovi porporati resteranno nei loro rispettivi appartamenti e soltanto lunedì mattina si riuniranno, secondo le disposizioni impartite dalla stessa Prefettura, nei vari collegi e congregazioni ecclesiastiche, per ricevere il biglietto di nomina e concedere le «visite di calore» che si concluderanno nella stessa giornata con i ricevimenti dei cardinali e del Corpo diplomatico.

A 7 anni dalla tragedia

Una sentenza di assoluzione confermata dalla Cassazione

Roma, 9 gennaio.

Sulla tragedia di Alberetto di Chione, un gruppetto di case in provincia di Cuneo, dopo sette anni i magistrati della Cassazione hanno posto la parola «fine» respingendo il ricorso del Procuratore Generale di Torino, il quale aveva chiesto che fosse annullata la sentenza con cui era stata assolta, sia pure per insufficienza di prove, Jolanda Sappa, accusata d'aver ucciso il marito propinandogli del veleno.

L'episodio risale al 25 febbraio 1946. Clemente Palazzo e sua moglie Jolanda Sappa vivevano separati da tempo in seguito agli eventi bellici: lui ad Ormea presso i genitori, lei con i figli di primo letto ad Alberetto di Chione. La sera del 25 febbraio 1946 Clemente, dopo aver cenato dalla moglie, tornò a casa sua; si sentì male, cadde a terra in preda alle convulsioni e, dopo venti minuti circa, morì.

Per cercare una spiegazione della morte così improvvisa venne eseguita una perizia tossicologica. Ma, mentre i periti d'ufficio non riscontravano nei resti del Palazzo alcuna traccia di veleno, quelli della parte civile conclusero sostenendo che la morte era determinata da un avvelenamento per stricnina. Una situazione piuttosto complicata che, unita ad alcune testimonianze contrarie alla donna, determinarono il rinvio a giudizio di Jolanda Sappa. Ma i magistrati della Corte d'Assise di Cuneo assolsero l'imputata per insufficienza di prove.

La sentenza venne, però, impugnata dal Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino.

La Cassazione, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, ha deciso di respingere il ricorso del Procuratore Generale.

ULTIME NOTIZIE

Sciolta l'associazione della "gioventù tedesca"

Essa aveva organizzato gruppi di partigiani anticomunisti
Caduto in disgrazia a Berlino-est il ministro dei trasporti

(Dal nostro corrispondente) **Bonn, 9 gennaio.**

La polizia dell'Assia ha oggi invaso tutte le sedi dell'«Associazione della gioventù tedesca» e, dopo avere svolto una accurata perquisizione, ha posto i sigilli alle porte in ottemperanza di un ordine del Ministro degli Interni il quale ha dichiarato anticostituzionale l'Associazione e ne ha deciso lo scioglimento.

L'Associazione della gioventù tedesca ebbe pochi mesi fa un quarto d'ora di celebrità quando si scoperse che aveva organizzato, con l'aiuto delle autorità americane in Germania e di due [illegible] tedeschi dei gruppi «partigiani anticomunisti». Questi avrebbero dovuto svolgere attività di sabotaggio nelle retrovie dell'esercito sovietico nel caso in cui l'armata rossa avesse invaso la Germania obbligando gli alleati a una precipitosa ritirata. Inoltre i partigiani avrebbero dovuto «mettere a freddo», e cioè assassinare, tutte le persone — in special modo comunisti e socialisti di sinistra — che si sarebbero potute rendere utili ai russi. Già durante una precedente perquisizione erano state trovate le «liste nere» delle persone che dovevano essere fatte fuori.

I partigiani anticomunisti, il cui nome ufficiale era «Servizio tecnico dell'associazione della gioventù tedesca» avevano ricevuto per molto tempo dagli americani [illegible] milioni di lire al mese ed erano stati provvisti di armi, di munizioni, di carte geografiche. Molti di essi avevano seguito corsi di addestramento, organizzati dagli americani, per apprendere l'arte della guerriglia e in special modo la tecnica dinamitarda. Anche due Ministeri tedeschi, quello dell'Interno e quello degli Affari pangermanici, avevano finanziato i partigiani donando diversi milioni.

La scoperta dell'attività clandestina che i partigiani anticomunisti avrebbero dovuto svolgere provocò molta indignazione in tutta la Germania perchè venne interpretata come la prova che gli americani non intendevano difendere seriamente il territorio tedesco; e venne considerato scandaloso che nessuno avesse pensato alle gravi rappresaglie alle quali sarebbe stata esposta la popolazione civile in conseguenza degli atti di sabotaggio e degli attentati che i partigiani avrebbero compiuto ai danni dei russi. Lo stesso Ministro federale dell'interno fu costretto a deplorare l'iniziativa di «alcuni pochi intelligenti ufficiali alleati» e Adenauer presentò una protesta all'alto commissario americano il quale disse che il finanziamento era stato concesso a sua insaputa.

I gruppi anticomunisti furono almeno ufficialmente sciolti ma la «Associazione della gioventù tedesca» continuò la sua attività. Soltanto oggi essa è stata dichiarata incostituzionale: ma soltanto nell'Assia che è uno dei nove Stati federali tedeschi e ha un governo controllato dai socialdemocratici. Nè si sa quindi se gli altri otto stati, e in particolare modo quelli controllati dalla democrazia cristiana, vorranno seguire l'esempio dell'Assia.

A Bonn il Consiglio dei Ministri ha deciso oggi di non prendere alcuna iniziativa per le modifiche da apportare al trattato per l'esercito europeo e di attendere le proposte che il nuovo Governo francese farà a questo proposito. L'Alto commissario francese François Poncet si è incontrato oggi con Adenauer e partirà domani per Parigi dove avrà un colloquio con Mayer al quale comunicherà che, anche per quanto riguarda le trattative sulla Sarre, i tedeschi vogliono lasciare l'iniziativa ai francesi. Mayer ha infatti dichiarato che il Parlamento francese non ratificherà il trattato per l'esercito europeo fino a quando non verrà concessa alla Sarre una completa autonomia.

A Berlino-est un altro Ministro, quello dei trasporti, Hans Reingruber è caduto in disgrazia ed è stato accusato dal comitato centrale del partito comunista di essere insieme ai suoi due sottosegretari Waechter e Wollweber responsabile della grave crisi dei trasporti che a sua volta è stata una delle cause della crisi degli approvvigionamenti: «Migliaia di tonnellate di generi alimentari sono andate perdute in seguito al ritardo dei treni provocato dai piani sbagliati del Ministero dei trasporti», ha dichiarato il comitato centrale del partito. E' quindi probabile che anche Reingruber, Waechter e Wollweber siederanno sul banco degli accusati insieme agli altri due ministri arrestati nelle scorse settimane durante il «processo spettacolo» che dovrebbe svolgersi a fine gennaio nel tribunale di Berlino-est.

La crisi alimentare nella Germania sovietica si sta facendo sempre più grave e lo stesso quotidiano del partito comunista ammette che non è stata ancora distribuita la razione di burro del mese di dicembre, che patate e verdura sono scomparse non soltanto dai negozi delle cooperative ma anche dal «mercato grigio» e che la popolazione ha vivacemente protestato per la mancata distribuzione dei generi tesserati. Il capo della polizia di Rostock è stato punito perchè «non ha reagito con la necessaria energia contro i dimostranti». **e. a.**


La sposa: Jane Mac Neill

PRESENTI LA REGINA E FILIPPO

Le nozze ad Edimburgo del conte di Dalkeith

Una eccezionale adunata di aristocrazia attorno ai componenti la Casa Reale - Gli ospiti sono più di 600

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 9 gennaio.**

La Regina Elisabetta ha lasciato oggi il castello di Sandringham diretta ad Edimburgo per assistere domattina al matrimonio di un cugino in secondo grado, il conte di Dalkeith, che è nipote del duca di Gloucester, fratello del duca di Windsor e del fu Giorgio VI. Nella cattedrale di Edimburgo, St. Giles, il conte di Dalkeith sposerà domani la signorina Jane Mac Neill, figlia di un avvocato britannico che ha studio a Hong-Kong e che per un breve periodo fu modella nella sartoria che fornisce la principessa Margaret.

Il fidanzamento era stato annunziato all'inizio dell'estate scorsa. L'avvenimento si presenta come uno dei più grandi «eventi sociali» che si siano verificati in Gran Bretagna da parecchio tempo: vi sono invitati 600 ospiti. Oltre alla Regina, accompagnata dal marito duca di Edimburgo (soltanto due giorni fa è stato annunciato il decreto reale che gli conferisce anche in Scozia «il primo posto dopo la Regina») sarà presente anche la principessa Margaret.

Sono giunti oggi ad Edimburgo, coperta da una cappa di nebbia e acquerugiola, tremila fiori che orneranno la chiesa e la grande sala ove sarà offerto il tradizionale rinfresco.

Per poter portare un paio di orecchini formati da una perla circondata da una coroncina di diamanti, la sposa si è fatta bucare i lobi delle orecchie dallo stesso medico che praticò questa operazione alla Regina e alla Regina Madre: gli orecchini fanno parte di un insieme di collana e diadema di perle e diamanti che proviene dal «ricco tesoro dei Baccleuch». E' questo il titolo del ducato scozzese — cui si accompagnano cinque castelli e immense tenute — che il conte di Dalkeith erediterà alla morte del padre.

Dai pastori delle sue tenute il giovane agricoltore — che amministra con passione le sue terre — ha ricevuto in dono un tradizionale bastone. Per la sposa i pastori hanno preparato un altro bastone, identico ma assai più piccolo. In mezzo allo stuolo dei membri dell'alta aristocrazia che sono già convenuti ad Edimburgo per il matrimonio, vi è anche l'ex-attore cinematografico americano — ora produttore di film per televisione — Douglas Fairbanks Jr. con la moglie. **r. a.**

UNA NUOVA GIORNATA DI SANGUE

Il centro di Karaci trasformato in un campo di battaglia

In tre giorni diciassette morti e centinaia di feriti - Imposto il coprifuoco dalle ore diciassette alle sette - Negozi assaliti e saccheggiati

Karaci, 9 gennaio.

La capitale del Pakistan è stata teatro stamane, per la terza giornata consecutiva, di sanguinosi scontri nei quali sei dimostranti hanno trovato la morte e altri 57 sono rimasti feriti. Le vittime dei tre giorni di torbidi ammontano a 17 morti e qualche centinaio di feriti.

I disordini erano scoppiati mercoledì quando una dimostrazione di studenti, che protestavano contro l'aumento delle tasse universitarie, veniva dispersa con la forza dalla polizia. Ieri i manifestanti tornavano alla carica con rinnovato furore e trasformavano il centro della città in un vero e proprio campo di battaglia. Ancora le forze dell'ordine intervenivano compatte per ridurre alla ragione gli studenti che, al riparo di improvvisate barricate e di tram rovesciati, dirigevano sugli agenti una nutrita sassaiola. La polizia era poi costretta ad aprire il fuoco sui dimostranti che venivano all'assalto armati di pietre, sbarre di ferro e bastoni. Nella sparatoria dieci studenti rimanevano uccisi e numerosi altri feriti.

Mentre stamane i disordini erano ripresi con notevole intensità, invece verso la metà del pomeriggio la polizia e l'esercito cominciavano a riprendere il controllo della situazione; malgrado la folla presente nelle strade, la tensione sarebbe diminuita considerevolmente. Reparti di polizia a piedi o motorizzati e reparti di truppa proseguono l'azione di pattugliamento nelle strade; si è appreso intanto che le autorità hanno imposto il coprifuoco dalle ore 17 alle 7 del mattino e che la polizia e truppa hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista su chiunque sia sorpreso in atto di appiccare incendi.

Le strade appaiono coperte di sassi e vetri, le insegne stradali divelte, molte finestre infrante.

Durante i disordini di stamane è stata saccheggiata una bottega di armaiolo, i manifestanti si sono impadroniti di diversi fucili, rivoltelle e munizioni. Anche un negozio di vini e bevande alcoliche è stato saccheggiato. Gli uffici dell'Ispettorato generale della polizia sono stati incendiati. Nella seconda fase dei disordini i tumulti si sono calmati anche ei quartieri risparmiati in un primo tempo.

Le sedi dei Ministeri ed il palazzo del governatore generale sono presidiati dalla truppa. Le autorità ritengono che i disordini siano da attribuirsi all'azione sobillatrice di agenti comunisti.

Dalle ultime notizie risulta che nonostante l'ora del coprifuoco sia trascorsa i disordini proseguono in alcuni quartieri cittadini. La polizia, montata su automezzi, pattuglia le vie della città, mentre migliaia di persone continuavano a girovagare per le vie formando crocchi agli angoli.

Calma di passeggeri

Mentre affonda la nave vengono servite bevande calde

Durban, 9 gennaio.

Un naufragio ben singolare, per le fasi che lo hanno caratterizzato, può definirsi quello del transatlantico olandese *Klipfontein*, di 10.555 tonnellate. La nave, come è noto, si trovava al largo della costa del Mozambico quando ha subito improvvisamente un tremendo scossone. La chiglia aveva urtato contro uno scoglio sommerso o, come si è anche supposto, contro lo scafo di un mercantile affondato da un sottomarino tedesco durante la seconda guerra mondiale. In seguito all'urto si produceva nella chiglia un largo squarcio attraverso il quale irrompeva l'acqua.

Il capitano del transatlantico, l'olandese J. H. Oosterhuis, dava allora l'ordine di abbandonare la nave considerando ormai inevitabile il naufragio. Invece di abbandonarsi a scene di panico, con una straordinaria calma e forza d'animo, i 115 passeggeri si allineavano sul ponte per ricevere le cinture di salvataggio. Formavano poi ordinatamente la «coda» in attesa di prendere posto sulle lance. Mentre si effettuavano queste operazioni i camerieri di bordo servivano ai passeggeri bevande calde.

Il merito principale della calma con la quale i naufraghi sono stati posti in salvo va ascritto alla serenità e alla prontezza di spirito del capitano Oosterhuis e dei 118 uomini dell'equipaggio.

Il salvataggio deve essere considerato tanto più sorprendente in quanto il *Klipfontein* è affondato assai rapidamente. I naufraghi, che hanno perduto tutto il loro bagaglio, sono stati raccolti dalla motonave britannica *Bloemfontein Castle* mentre, a bordo delle scialuppe, cantavano inni sacri.

Il petrolio della "Rose Mary" restituito alla Anglo-Iranian

Aden, 9 gennaio.

La Corte Suprema di Aden ha disposto oggi che il carico di petrolio della nave cisterna «Rose Mary» sia restituito alla Anglo-Iranian Oil Company.

Il Giudice Campbell è giunto alla conclusione che il carburante è ancora proprietà della «Aioc».

Il Giudice aveva lasciato in sospeso la sentenza circa la appartenenza del carico della nave il 19 di dicembre u. s. La nave si trova nel porto di Aden a disposizione dell'autorità giudiziaria sin dalla metà dello scorso mese di giugno. Il petrolio era stato acquistato dalla Società petrolifera italiana «Epim».

Due fidanzati si uccidono ingerendo della stricnina

L'ultimo convegno in una casa di campagna presso Imola - Il suicidio ognuno nella propria abitazione - Due lettere di addio

Imola, 9 gennaio.

Due fidanzati si sono uccisi ieri notte ingerendo del veleno, ognuno nella propria abitazione, secondo un «patto di morte» stipulato in un momento di disperata follia. Si tratta del 22enne Roberto Cavina di Giovanni, mezzadro in un fondo sperduto tra le colline, e della 20enne Lucia Cavina, appartenente ad una famiglia colonica che risiede nei pressi di Tossignano, comune a circa 15 km. da Imola.

Come quasi tutti i giorni, i due s'erano trovati ieri sera rimanendo insieme in colloquio per un paio d'ore. Poi il giovanotto tornò a casa sua e la ragazza si mise a letto. Erano circa le 22. La ragazza accusò subito spasmodici dolori ad un fianco e chiamata la sorella Italina, con voce strozzata disse: «Muoio, muoio». Fu avvertito un medico che somministrò all'inferma, ormai paralizzata, del latte e pratiche delle iniezioni. Ma la giovane alle 0,45 spirò. Le ultime parole pronunciate furono: «Che ore sono?». «La mezzanotte» le dissero. «Sono contenta di morire proprio a quest'ora, mentre sta morendo il mio Roberto» rispose.

Purtroppo era così. A quattro chilometri di distanza, il giovanotto, rientrato a casa mentre i suoi dormivano, era stato colto da atroci dolori. La madre veniva svegliata dalle grida del figlio, ma non poteva recare alcun soccorso. Roberto infatti spirava dopo un violento tremito.

Sul comodino accanto al letto della ragazza è stata rinvenuta una bustina recante la scritta «veleno» ed una lettera di Roberto che annuncia d'aver usato il veleno per le volpi. Si tratterebbe quindi di stricnina. Nella missiva dell'uomo è inoltre scritto che motivo del suicidio sono le condizioni finanziarie non troppo floride della famiglia, di cui aveva la responsabilità. Un biglietto della ragazza, scoperto più tardi, reca la richiesta di perdono per il tragico gesto e la affermazione che la morte è conseguenza dell'amore per il giovanotto.

Il Roberto Cavina aveva ricevuto alcuni giorni fa la cartolina-precetto con l'ordine di presentarsi ad un comando militare a fine mese. Che cosa abbia sconvolto l'animo dei due giovani e per quale ragione siano giunti ad una così tragica determinazione, è ancora un mistero. Sul posto si sono recati i carabinieri di Fontanelice ed il giudice istruttore per le indagini del caso.

Uccide con una fucilata la fidanzata e poi se stesso

Potenza, 9 gennaio.

Oggi, in contrada Anzi presso Potenza, il giovane Nicola Diano, da Castel Manzone, ha ucciso con una fucilata la fidanzata Maria Viano di 20 anni. Quindi, rivolta l'arma contro se stesso ne ha fatto partire un colpo. Trasportato d'urgenza all'ospedale civile di Potenza il Diano vi è deceduto dopo qualche ora.

Incrementare la produttività e l'economia

Un compito urgente del Governo Mayer

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 9 gennaio.**

René Mayer, al quale Antoine Pinay ha passato i poteri a mezzogiorno, ha convocato per domani il suo primo consiglio dei ministri. Il compito più urgente del nuovo governo è quello di liquidare il passato, ossia di fare approvare il bilancio e la legge finanziaria.

Mayer sottoporrà perciò alla Assemblea nazionale una riduzione di spese, ripartendola fra la Difesa Nazionale e i servizi civili. Una volta liquidato il passato, il governo inizierà subito l'applicazione del suo programma, che ha per base il «rilancio dell'economia».

Il nuovo presidente, senza abbandonare naturalmente la lotta contro l'inflazione, si propone infatti di unire a questa lotta monetaria una politica economica di rilancio che dovrà costituire in pari tempo la migliore soluzione del problema sociale.

Fra le misure per effettuare tale politica René Mayer prevede in primo luogo un aiuto alle esportazioni e un forte incremento delle costruzioni edilizie, assolutamente necessario in questo momento perchè siamo arrivati al punto che ormai ogni anno il numero delle case che vanno in malora supera di gran lunga quello delle nuove costruzioni.

Pur non essendoci differenza sostanziale di programma politico, il governo Mayer si differenzierà dal governo Pinay in quanto, mentre l'uno aveva come caratteristica l'immobilità, l'altro si distinguerà per il suo dinamismo. Gli sforzi di Pinay erano riusciti a contenere in parte l'aumento dei prezzi, ma non avevano fatto nulla per migliorare la bilancia dei pagamenti che è rimasta pericolosamente passiva. Una grave crisi economica si stava ormai profilando all'orizzonte: in una delle più importanti fabbriche di automobili francesi le vendite sono passate in questi ultimi tempi da 450 macchine al giorno a 250; in un'altra, che impiegava due turni di operai e lavorava 96 ore la settimana, è stato licenziato uno dei turni e ridotto il lavoro a 45 ore. Tanto il traffico ferroviario quanto quello marittimo sono nettamente in ribasso. I prezzi della produzione francese avevano raggiunto un livello troppo alto per poter sostenere la concorrenza degli altri paesi, e in special modo dell'industria tedesca, cosicchè le esportazioni della Francia si stavano ormai disseccando a poco a poco.

Appena il nuovo governo sarà riuscito a rimettere in moto l'ingranaggio produttivo e commerciale del Paese, che l'esperimento Pinay aveva inaridito, René Mayer si interesserà probabilmente in modo particolare della politica estera. Anche in questo campo non si saranno molti cambiamenti nelle linee fondamentali, ma tanto il nuovo presidente quanto Georges Bidault si propongono di imprimere un diverso ritmo alle relazioni internazionali della Francia, di adottare cioè uno stile diverso. Alla metodica perseveranza di Robert Schuman vedremo perciò sostituirsi una politica più elastica, più pronta ad approfittare di ogni occasione favorevole: una politica, in altre parole, che potrebbe procurarci non poche sorprese.

Intanto René Mayer ha già annunciato la sua intenzione di recarsi al più presto negli Stati Uniti per dare inizio a questa sua attività diplomatica. Il viaggio avverrà probabilmente al principio della primavera e avrà come scopo principale di trattare con il Governo di Eisenhower i problemi della bilancia commerciale francese, ma servirà anche a definire la posizione internazionale della Francia. **s. v.**

Il viaggio di De Gasperi

Un colloquio di Brosio con il ministro Eden

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 9 gennaio.**

Il viaggio del Presidente del Consiglio italiano De Gasperi ad Atene viene seguito a Londra con notevole interesse. Tanto i corrispondenti britannici a Roma quanto quelli ad Atene dedicano alla visita corrispondenze insolitamente ample. Questo interesse nasce dall'evidente intreccio dei problemi e dei progetti attualmente sospesi in quella zona: da una parte il problema delle relazioni italo-jugoslave, dall'altra il progetto di un'alleanza greco-turco-jugoslava. Il corrispondente del «Times» da Atene scriveva stamane che in quella capitale vengono formulate le interpretazioni più diverse (ed alcune anche strampalate) sull'atteggiamento dell'Italia verso il «rapprochement» militare greco-turco-jugoslavo, atteggiamento che secondo il giornale non è mai stato ufficialmente definito. Il «Times» scrive: «Secondo i funzionari greci, il progresso che è stato compiuto durante le conversazioni fra i tre paesi balcanici è tale che un qualsiasi tentativo italiano di frapporre degli ostacoli (alla conclusione di un accordo militare) verrebbe inevitabilmente accolto con «cortese» ma ferma opposizione.

Lo stesso «Times» pubblicava stamane la seguente notizia: «L'ambasciatore italiano, signor Brosio, che è ritornato alla fine della settimana scorsa da Roma, si è recato ieri al Foreign Office, dove ha discusso con Eden problemi di mutuo interesse». Nel confermare la notizia, una fonte diplomatica italiana ha definito oggi questa visita «abituale».

Secondo fonti britanniche, la visita è stata organizzata all'ultimo momento dalla segreteria del ministero degli esteri. **r. a.**

Le cause della morte dello sportivo Albertini

Esclusi il delitto e l'investimento - Si attendono i risultati della perizia medico-legale

(Nostro servizio speciale) **Verbania, 9 gennaio.**

(g. f.) Questa mattina il professor Bossi, dell'Istituto di medicina legale di Milano, ha eseguito l'autopsia sulla salma del noto pioniere calcistico Pietro Albertini; a seguito di ciò il sostituto procuratore della Repubblica di Verbania, dott. Cocciardi, ha dato il permesso di seppellimento. I funerali si svolgeranno non prima di domenica.

Il perito settore non si è ancora pronunziato sulle cause della morte. Ma fin da ora appare evidente, anche per i risultati delle indagini sulle circostanze del fatto, che l'ipotesi d'un delitto possa esser considerata come la meno probabile: un'aggressione mortale compiuta poco prima delle cinque del pomeriggio non avrebbe potuto passare inosservata. Pure da escludere sembra che l'Albertini sia rimasto vittima d'un investimento: sulla strada non vi erano tracce di urto, nè sul suo corpo sono state riscontrate contusioni di tale natura.

La più valida rimane l'ipotesi della disgrazia: uno scivolone sulla strada gelata o un malore. L'uno o l'altro ebbe come conseguenza la sua caduta lungo il fossato laterale, e il mortale urto del capo contro un muretto a secco. E si spiega anche il particolare che egli, avviatosi sulla destra della strada, sia stato trovato a sinistra.

L'Albertini aveva settant'anni, era sofferente di cuore, zoppicava leggermente per una frattura alla gamba destra. Da una diecina d'anni era direttore del cantiere Locatelli per la lavorazione del granito, in frazione Feriolo. Mercoledì scorso al pomeriggio era in cantiere; alle quattro e mezzo consegnò le buste paga al capo operaio Raimondo Savia, e un quarto d'ora dopo si avviò verso casa, a Baveno. Il Savia, affacciatosi sulla soglia, lo vide di camminare sul lato destro della strada, tenendo le mani nelle tasche del giubbotto di stoffa che usava come cappotto. Con lo sguardo lo seguì per un tratto; poi rientrò in cantiere e distribuì le paghe agli operai. Alle cinque fece suonare la campana della fine del lavoro. Subito dopo arrivò di corsa il cantoniere stradale annunziando che, a circa centocinquanta metri, c'era un uomo agonizzante lungo il fossato. Due operai vi si recarono per prestargli soccorso, e constatarono che si trattava del loro direttore. Morì subito dopo.


Il rag. Pietro Albertini

Si suppone che l'Albertini, colto da malore, abbia traversato barcollante la strada e sia precipitato nel fossato, andando a battere il capo contro il muretto e fracassandosi il cranio. Ma l'ipotesi più attendibile è che egli abbia deliberatamente attraversato la strada allo scopo di camminare più prudentemente sulla sinistra, e sia scivolato sulla superficie gelata, con le note conseguenze. Il suo corpo fu trovato bocconi lungo il fossato; la testa era in direzione del cantiere, cioè in senso inverso a quello da cui proveniva. Soltanto la perizia potrà stabilire se sia vera la prima o la seconda di queste due ipotesi, accertando o meno, cioè, una lesione interna di origine naturale.

Tornato a Sampierdarena uno dei giovani scomparsi

Genova, 9 gennaio.

Lo scomparso di via Giuseppe Spataro, Fulvio Perelli, ha fatto ritorno a casa stamattina improvvisamente. Con ciò uno degli interrogativi più assillanti di queste sparizioni ha trovato risposta. Viene escluso perciò con il rientro di Fulvio che il suo improvviso allontanamento da casa possa avere una qualsiasi relazione con quello di Luciano Gentile, il quindicenne che manca pure da casa sua fino dalla sera di domenica.

Questa constatazione oltre a determinare un nuovo orientamento alle indagini, ha sgombrato il terreno delle supposizioni da molte incognite prospettate in subordine nella eventualità che i due ragazzi si fossero incontrati domenica sera e fossero fuggiti insieme. Non si conoscono ancora con precisione le ragioni che hanno indotto il Perelli al suo gesto: si sa peraltro che egli ha compiuto un viaggio fino a Pisa ritornando quindi a casa sua forse commosso dall'appello dei genitori comparso sui giornali di stamattina.

ULTIME DI CRONACA

Decisa la sistemazione del Palazzo di Giustizia

Nella seduta di ieri pomeriggio la Giunta comunale ha deciso di provvedere alla completa sistemazione dei locali del Tribunale e della Corte d'Assise di primo grado. Lavori che comporteranno la spesa di 26 milioni, ai quali andranno ad aggiungersi altri fondi per la sopraelevazione del Palazzo di Giustizia. In tal modo la «Curia maxima» sarà completamente rinnovata, ed i suoi locali riusciranno finalmente adatti alle nuove esigenze della amministrazione della Giustizia.

Truffatori all'opera ad Almese e Caselle

Da Almese si ha notizia di una ardita truffa, compiuta da un giovane sconosciuto. Costui era giunto su una motovespa nella frazione Fansone e si era recato nella casa del pensionato Mario Valetti. Presentandosi come agente delle imposte, ingiungeva al pensionato di pagare 38.000 lire per una multa che gli era stata elevata dall'ufficio imposte di Avigliana. Il Valetti, senza sospettare la truffa, versava la somma. Il giovane è attivamente ricercato.

— Un altro raggiro è stato commesso ieri ai danni del mugnaio Giuseppe Casalegno di Caselle. Un individuo elegante, sceso da una automobile, lo aveva avvicinato, e si era spacciato per funzionario dell'ufficio approvvigionamenti della Prefettura di Torino. «Ho l'incarico di prospettarvi un buon affare: si tratta di macinare un forte quantitativo di cereali destinati al comando militare dell'aeronautica che prossimamente dovrà installarsi nel campo d'aviazione di Caselle» aveva detto al mugnaio, chiedendo in compenso una somma di 36.000 lire per spese d'ufficio. La somma veniva subito pagata nelle mani dello sconosciuto, che ripartiva in auto. Più tardi la truffa veniva scoperta, e denunciata ai carabinieri.

Due giovani zingare derubano un panettiere

Due giovani e belle zingare hanno derubato, con eccezionale destrezza, un panettiere di Grugliasco, certo Bruno Ragazzoni. Ieri mattina il commerciante era nel suo negozio quando comparivano le avvenenti ragazze, che gli ordinavano un quantitativo di pane. Il Ragazzoni si recava per pochi istanti nel retrobottega, ma quando rientrava in negozio non vedeva più i clienti. Dal cassetto del banco erano sparite circa 20.000 lire, in biglietti di piccolo taglio.

Una accurata perlustrazione nel paese non diede alcun frutto: le donne avevano preso il volo. I carabinieri di Collegno, ai quali è stata sporta denuncia, hanno iniziato le ricerche.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Aldo Vergnano

La sua adorata moglie Nella, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti, costernati partecipano l'immatura perdita. I funerali domenica alle ore 10,30 partendo da via Massena 13. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

I Dipendenti della Ditta Vergnano Aldo «Biscotti Colussi» partecipano con dolore la perdita del loro amato Titolare.

La signorina Maria Viglione affezionata collaboratrice piange la perdita del suo titolare ALDO VERGNANO.

L'Industria Biscotti Angelo Colussi, di Venezia, si associa al dolore della vedova del compianto signor ALDO VERGNANO, valente suo collaboratore.

Gli amici Mario Ansaldi, Celso Balla, Mario Bagetti, Arnaldo Brosio, Luigi Campia, Cesare Casalegno, Giovanni Cavallo, Mario Filippa, Renato Guidi, Attilio Jaretti Sodano, Giuseppe Jura, Aldo Lora Totino, Corrado Nalin, Giuseppe Vergnano, Guido Vezzetti prendono parte al dolore della famiglia per la improvvisa dipartita dell'amico carissimo ALDO VERGNANO.

Dopo una vita dedita interamente alla famiglia e al lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Lupo
Industriale

Angosciati ne danno annuncio: la moglie Teresa Ercole; i figli Virginio con la moglie Emilia Rabagliatti che tanto amava ed il figlio Franco; Giulia, la sorella e famiglia, cognate, nipoti e parenti tutti. La famiglia è particolarmente riconoscente per l'onorevole assistenza prestata dal prof. dott. Aldo Bellone e dott. Chiaffredo Bussi.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo l'11 corr. alle ore 10,30 partendo da via Barge 5.

Si uniscono al dolore della famiglia i signori Marina e Renato Rabagliatti.

Oggi 9 gennaio, dopo una vita di sacrifizio di lavoro e di fede, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Martinotto
di anni 84

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli Felice, Battista e Celestina, con rispettive famiglie; la sorella Emma e famiglia; la cognata Emma ved. Martinotto e famiglia; la zia, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 11 gennaio alle ore 10 a Baldichieri d'Asti partendo dall'abitazione dell'Estinto. A disposizione degli intimi che volessero intervenire vi sarà un pullman che partirà dalla Piazzetta Reale alle ore 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il cuore grande e generoso di

Alessandro Ajassa

ha cessato di battere ieri. Ne danno il triste annuncio costernati la moglie Placida Capra e figli Aldo e Cesare (Buenos Aires), nuora e nipotina e parenti tutti. Il socio e amico Eugenio Clavis; l'affezionato Cesare Spialtini che amorevolmente lo assistette. I funerali avranno luogo domenica 11 c. m. alle ore 10,30 partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Foscolo 18 bis. Il presente serve come partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi, dopo una vita tutta lavoro e famiglia, è serenamente spirato

Vincenzo Marnetto
Commerciante

Ne danno il triste annuncio i figli: Fiorino e famiglia; geom. Francesco; Elia e famiglia; Guglielmo ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 10 in Trofarello, via Roma n. 20. La presente a partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Silvio Valenzano
Pensionato Ferrovie Stato

Ne danno il triste annunzio la moglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr., alle ore 10,30, partendo dalla Casa di Riposo, corso Unione Sovietica 220. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata l'anima buona di

Scolastica Massaglia in Caudana

A funerali avvenuti i figli Eugenio e Luigi nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.
Torino, 8 gennaio 1953.

Stamane tragicamente decedeva

Giuseppe Franco fu Giorgio
di anni 38 - Negoziante vini

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Luisa Cotto; i figli Rina, Giorgio, Andrea; i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 10,30. San Damiano d'Asti, 9-1-1953.

La famiglia del compianto

Giuseppe Cremo

commossa per l'indimenticabile tributo d'affetto dimostrato al suo caro Estinto, ringrazia tutti coloro che han voluto partecipare al suo dolore. La S. Messa di trigesima verrà celebrata il 9 febbraio, alle ore 8, nella chiesa del SS. Nome di Gesù.

Il figlio, i fratelli ed i congiunti di

Aldo Passoni

nell'impossibilità di rispondere direttamente alle autorità, agli amici e conoscenti che partecipano al loro cordoglio, ringraziano tutti sentitamente.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi, l'anima di

Giovanni Domenico Costa

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Rampone; il figlio Mario con la moglie Elsa Vivenza e la piccola Donatella; fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). Non fiori, ma opere di beneficenza. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 9 gennaio 1953.

La famiglia Vivenza partecipa al dolore della famiglia Costa.

Titolari, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Magnadyne Radio si associano al dolore del collaboratore sig. Mario Costa per la perdita del Padre.

Le famiglie Bossù, Fera e Magliola, addolorate, partecipano il decesso dello zio GIOVANNI DOMENICO COSTA.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Neirotti n. Vernei

Addolorati ne danno partecipazione il marito Gabriele, il figlio geom. Antonio con la moglie Maria Girandi, la sorella Liberata col marito Luigi Bosio, nipoti, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 10 corr., alle ore 14,30 partendo da via S. Giov. Battista La Salle 16, indi la cara salma verrà trasportata a Rivoli. Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia ed in particolare al dott. Capaldi per le amorevoli cure prestate. Per espresso desiderio della cara Estinta la famiglia non prende il lutto, non fiori, ma opere di bene.

Ledoga S. p. A. deposito di Torino annuncia la scomparsa della signora MARIA NEIROTTI da oltre 25 anni alle sue dipendenze e prende parte al lutto della famiglia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Luigi Berruti
Chimico Farmacista

Lo piangono il figlio Vittorio, la sorella Giacomina col marito Giovanni Marengo e figli Luigi con la moglie, e Giuseppe; gli zii Chieppi e famiglie e l'affezionata Marianna Bassardo. I funerali avranno luogo domenica 11 corr. alle ore 9,15 a Trino Vercellese. Trino Verc. 9 gennaio 1953.

Le famiglie Mamelia - Pairia, Scaglia e Sapelli sentitamente ringraziano quanti hanno condiviso l'acerbo dolore per la perdita della loro Cara

Lina

Un grazie particolare alla FIAT-Direzione Aviazione e ai Colleghi del marito, nonchè alla popolazione tutta di Favaro per l'affettuosa partecipazione. La S. Messa di suffragio verrà celebrata il giorno 14, ore 8, parrocchia S. Maria di Piazza (via S. Maria).

Ha raggiunto nel Regno dei Cieli l'amato fratello e l'adorato consorte l'anima eletta di

Giulia Schiannini ved. Ing. Cardona

I parenti e gli amici addolorati ne danno il triste annuncio. Domenica 11 corr. alle ore 8,30 dopo la benedizione all'Ospedale Mauriziano la cara Salma proseguirà per Cascinette d'Ivrea ove si svolgeranno i funerali alle ore 10,30. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Per espressa volontà della defunta non fiori ma offerte all'Asilo di Cascinette. Farà servizio apposito autobus.

Prendono viva parte al dolore le famiglie: Campanini, Clava, Fenoglietto, Ferrero, Merlo, Quaglia, Rovere, e Salengo.

Dopo breve malattia, serenamente si è spenta in Gressoney-Chemonal

Virginia Curta Thedy

lasciando a piangerne la sua dolorosa scomparsa il marito Ernesto Curta; l'amata superstite sorella Emilia con il marito Nello Bersano e figlie Maria Clotilde e Selina; gli zii, le zie, Lina Giordani, i cugini e cugine coi parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 12 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione di Chemonal.
Gressoney, 9 gennaio 1953.

Prendono parte al dolore della signora Emilia Thedy Bersano i Titolari e Dipendenti delle Ditte: Bersano Leone, Biella-Vernato; G. Menabrea & Figli, Biella; Fratelli Thedy - Fonderia, Alessandria.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Sebastiano Capriolo
Mugnaio - di anni 58

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, mamma, fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Favria Canavese sabato 10 c. m. alle ore 10. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Nel quinto anniversario della dipartita del

Comm. Lorenzo Mioletti

la famiglia lo ricorda alle preghiere di quanti lo amarono.
10 gennaio 1953.

La famiglia del compianto

Eugenio Crignani

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia sentitamente tutte le persone che presero parte al loro immenso dolore. Ringrazia particolarmente i cugini Varetto per l'assistenza nel corso della malattia, durante e dopo il trapasso; le Direzioni e Personale tutto della R.I.V.; il Moto Club Torino; il comm. Bordonaro; il dott. Appiano; il sig. Gallo; il sig. Beaussee; gli Inquilini della casa e tutte le gentili persone che si prestarono nella luttuosa circostanza.